COLLETTIVO NUOVA CULTURA DI PECHINO

I cinquecento giorni di Teng Hsiao-ping

La lotta contro il vento deviazionista di destra

Le cause della destituzione - Cronologia degli avvenimenti - Documenti e testi della lotta

cina oggi

Collana: CINA OGGI

1976, Edizioni Cultura Operaia
Via S. Biagio dei Librai, 121 - Napoli

Collettivo Nuova Cultura di Pechino

I cinquecento giorni di Teng Hsiao-ping

La lotta contro il vento deviazionista di destra

F. Alayza, C. Alessandroni, L. Ballouhey, M. Farina Basso, M. Carrea, C. Cini, A. Farina, M.T. La Monaca, A. Maltinti, P. Merchionne, D. Montresor, C. Pozzana, R. Rastrelli, A. Russo, F. Valentini.

Edizioni Cultura Operaia

Indice

Pag.
7 *Nota dell'editore.*
9 *Prefazione.*

1. Le cause della destituzione

17 Gli incidenti di Tien An Men
21 Lotta di classe nel socialismo
23 L'esistenza delle classi
26 Cosa è cambiato, cosa c'è da cambiare
30 La critica dei diritti borghesi
35 Le tre direttive come problema chiave
37 I sofismi eclettici
39 « Teoria dei gatti » e teoria del « profitto al primo posto »
41 Il « vento di destra » per rovesciare le conquiste della Rivoluzione Culturale
45 Dov'è la borghesia?
48 La lotta contro il vento di destra
53 Conclusioni

2. Cronologia degli avvenimenti

57 1975
58 La nuova Costituzione
62 Studiare la dittatura del proletariato
66 L'articolo di Yao Wen-yuan
68 L'articolo di Chang Chun-chiao
73 Il ministro dell'insegnamento esce allo scoperto
75 Il programma della restaurazione
84 L'attacco alla scuola a porte aperte
88 La Conferenza sull'agricoltura
93 Thsinghua e Peitá
98 1976
102 Contro il vento deviazionista di destra

Pag.
104 Teng Hsiao-ping viene smascherato
108 I reazionari giocano il tutto per tutto
112 La vittoria della linea rivoluzionaria

3. Documenti e testi della lotta

115 Editoriale del nuovo anno
118 Dal « Rapporto sulle attività del governo »
123 Dalla « Premessa » della Costituzione
124 Studiare la teoria della dittatura del proletariato
127 Dall'articolo di Yao Wen-yuan
131 Impadroniamoci dell'arma teorica della dittatura del proletariato
133 Dall'articolo di Chang Chun-chiao
137 Ricordiamoci del mavimento dei « San fau » e « Wu fau »
140 Approfondire lo studio della teoria, stimolare l'unità e la stabilità
43 La rivoluzione nell'elaborazione dei progetti
45 Il romanzo « Shui Hu » (« In riva all'acqua ») - Breve presentazione del romanzo - Una direttiva di Mao Tsetung
47 L'apparizione di un capitolazionista è sempre possibile
148 Dal Rapporto di Hua Kuo-feng alla Conferenza nazionale sull'agricoltura
153 Non permetteremo che l'orientamento della rivoluzione nell'insegnamento venga sviato
155 Su questa terra nulla è difficile per chi osa conquistare la vetta
158 Due poesie di Mao Tsetung
160 Continuare a dapprofondire la Rivoluzione Culturale
169 Il vento deviazionista di destra vuole la modernizzazione o la restaurazione?
175 Un'analisi della « ttoria del gatto »
178 L'incidente politico controrivoluzionario della piazza Tien An Men
182 Quattro poesia di contadini
185 La Rivoluzione Culturale continuerà a risplendere

Nota dell'editore

Con " I cinquecento giorni di Teng Hsiao-ping " le Edizioni Cultura Operaia aprono una nuova collana con l'intento di contribuire — in stretta collaborazione con sinceri amici e seri studiosi della società cinese — ad allargare e approfondire la conoscenza della complessa e straordinaria realtà della Repubblica Popolare Cinese, delle lotte che il suo popolo conduce per il consolidamento della dittatura del proletariato e per la costruzione della società socialista.

La copiosa pubblicistica sulla Cina, l'attività di noti " operatori culturali " e di " sinologi " raramente riescono a sfuggire ad una logica di parte e a visioni soggettive della realtà cinese in cui i silenzi colpevoli si alternano troppo spesso a distorsioni interessate. Dopo gli ultimi sviluppi della lotta di classe in Cina — di cui questo primo volume racconta uno degli episodi più significativi — e, soprattutto, dopo la scomparsa del presidente Mao Tse-tung, da ogni parte sono fioriti giudizi, studi, saggi e " previsioni " che ben poca rispondenza hanno con la realtà cinese e sono il più delle volte soltanto frutto di improvvisazione, di soggettivismo,

della necessità di piegare i fatti e le cose alle proprie esigenze e visioni politiche.

Tra queste particolare attenzione merita la tendenza, invalsa negli ultimi tempi di fronte alla incontrovertibilità delle straordinarie conquiste ed esperienze del popolo cinese, a limitare e relegare la loro validità esclusivamente alla realtà cinese.

Intento delle Edizioni Cultura Operaia è quello di contribuire a sconfiggere queste distorsioni interessate, ad approfondire la conoscenza scientifica della realtà cinese e a rafforzare, anche per tale via, l'amicizia fra il popolo cinese e il popolo italiano.

Il primo volume della collana è frutto del lavoro collettivo di numerosi militanti e studiosi di varie nazionalità residenti a Pechino che hanno potuto seguire da vicino gli avvenimenti narrati e che hanno tradotto e ordinato un materiale documentario altrimenti non reperibile al di fuori della Cina.

Il libro risente necessariamente dello sforzo compiuto dai suoi redattori in un tempo estremamente breve e può presentare qualche imperfezione, ampiamente compensata, del resto, dai suoi pregi e per cui le Edizioni ritengono sia doveroso rivolgere il più caloroso ringraziamento a tutto il Collettivo Nuova Cultura di Pechino.

Prefazione

Nel momento in cui mi accingo a scrivere questa breve nota per un libro, quale I Cinquecento giorni di Teng Hsiao-ping, *della cui eccezionalità il lettore avrà modo di rendersi conto pagina dopo pagina, il mondo intero, i popoli tutti (l'espressione è piuttosto inflazionata, ma nel caso specifico non solo è* reale *ma verificabile da chiunque...) sono sotto l'emozione profonda suscitata dalla notizia della morte del presidente Mao.*

Di nuovo la Cina occupa le prime pagine di tutti i giornali; di nuovo menzogne, ironie malcelate, giudizi sommari e definitivi vengono puntualmente riversati su di una realtà — la nuova Cina —, la cui grandiosità storica, umana e politica fa ancora paura, e molto, ai reazionari di qualsiasi colore e ai finti democratici che si sono scoperti "maoisti" giovedì 9 settembre 1976, quando il flash dell'Agenzia "Nuova Cina" che annunciava la morte del grande rivoluzionario cinese è arrivato come un fulmine a ciel sereno nelle redazioni dei giornali del "mondo libero".

Al di là del dolore e dello sconforto per la morte di Mao Tsetung, mi è venuto immediatamente in mente che dopo tutto Teng Hsiao-Ping aveva cal-

colato i tempi " per far sì che la Cina cambiasse di colore " con un piano meticoloso e ben preparato. E' ormai a tutti evidente — per i cinesi lo era stato immediatamente — che la meticolosa preparazione degli incidenti controrivoluzionari verificatisi il 4 e il 5 aprile nella piazza Tien An Men, di cui questo libro narra la progressione politico-ideologica (attraverso documenti di straordinario interesse e altrimenti inaccessibili alla maggior parte di noi non fosse altro perché in cinese) non è stata altro che la prova generale per una molto più violenta presa del potere da parte della borghesia guidata da Teng da attuarsi non molto tempo dopo la scomparsa fisica del presidente Mao.

Nel maggio scorso, durante un eccezionale viaggio — per arricchimento ideologico e specificità dei temi trattati: industria e infrastrutture sociali — compiuto da me in Cina alla guida di un gruppo di amici italiani dell'Associazione Italia-Cina, ho avuto modo di parlare diffusamente e con estrema franchezza sulla natura e sul perché di quegli incidenti — la prima manifestazione apertamente controrivoluzionaria che si è verificata in Cina dalla fondazione della Repubblica popolare (1949) ad oggi — con molti compagni cinesi, italiani e di altre nazionalità, tra questi ultimi numerosi sono tra gli autori di questo libro. Una cosa appariva se non chiara del tutto perlomeno assai verosimile: la necessità da parte degli " elementi che occupano posizioni di potere avviati lungo la via capitalista " (in cinese assai sinteticamente: zouzipai*) di tentare una sortita, preparata ideologicamente da tempo attraverso, tra l'altro, l'abile confusione operata dal*

gruppo di Teng su una subdola parola d'ordine lanciata tra il maggio-giugno 1975 "prendere le tre direttive come asse fondamentale", a livello di massa per saggiare temerariamente il terreno. Ma se è vero che l'operazione era stata assai ben congegnata, tanto da aver un qualche seguito, essa si è tuttavia infranta contro la straordinaria preparazione ideologico-politica delle grandi masse cinesi, cosa questa che è il risultato più evidente di quel grandioso processo di acculturazione e presa di coscienza politico-ideologica a livello di massa iniziato in Cina nel 1964 con il Movimento per l'Educazione Socialista, culminato nella Grande Rivoluzione Culturale Proletaria (1966-69), e continuato in anni recenti con i grandi movimenti di massa della Campagna di critica a Lin Piao e Confucio* (Pi Lin Pi Kung) *del 1974-75, la campagna per lo studio della teoria della dittatura del proletariato e per la limitazione del diritto borghese dal febbraio-marzo 1975, e il movimento per lo studio del capitolazionismo attraverso l'analisi del romanzo storico* Shui Hu (*"In Riva all'acqua") dell'estate 1975.*

La sortita controrivoluzionaria nella piazza Tien An Men culminata con i violenti scontri avvenuti il 5 aprile a conclusione delle celebrazioni della festa *dei morti (qing ming jie) è la dimostrazione palese della debolezza sui tempi lunghi della borghesia cinese guidata da Teng. La riappropriazione da parte delle masse cinesi della sovrastruttura ideologi-*

** Vedi nel Cap. 3°, i paragrafi che affrontano questo argomento.*

co-culturale, appannaggio fino alla Grande Rivoluzione Culturale Proletaria di intellettuali borghesi che attraverso le scuole, le università, le case editrici, il cinema e il teatro preparavano il terreno ideologico per la trasformazione della Cina da paese socialista a paese capitalista, ha avuto come conseguenza un eccezionale innalzamento della coscienza politica e della preparazione anche *teorica delle vaste masse, cosa questa che costituisce la migliore garanzia a che la Cina " non cambi di colore ". Questo processo avviato dal presidente Mao con la Rivoluzione culturale ha chiarito a livello di massa enormi problemi fino ad allora di esclusiva competenza di gruppi di intellettuali librescamente assai preparati e " colti " nel terreno degli studi politici; oggi in Cina tutti sanno* anche *teoricamente che problema fondamentale in una società di transizione, nella lunga marcia di diecimila* li *del socialismo verso il comunismo, è e rimane la* lotta di classe. *Ed è proprio questa eccezionale preparazione teorica che ha permesso al popolo cinese di smascherare immediatamente l'abile manovra di Teng Hsiao-Ping.*

Sui collegamenti internazionali, che pure debbono aver dato un supporto tutt'altro che secondario al gruppo di Teng, poco è stato detto e scritto. Ma la sortita dei dirigenti revisionisti di Mosca a riguardo della morte di Mao Tsetung, nella sua ripugnante formulazione, dovrebbe indurre molti a riflettere. Il primo commento ufficiale sovietico, diffuso in tutto il mondo dall'agenzia Novosti, *dice testualmente: " La storia della vita politica di Mao Tsetung è la storia del suo tradimento dei principi e*

delle idee del comunismo scientifico, della sua lotta contro la linea marxista-leninista ed internazionalista all'interno del PC e della sostituzione di questa con la 'linea di Mao Tsetung', piccolo-borghese e nazionalista". La gravità dichiaratamente provocatoria del testo diffuso, e la vasta eco internazionale che ha suscitato — gettando nell'imbarazzo tutti i partiti "comunisti" europei a cominciare dal PCI in cui soltanto Alberto Jacoviello non ha potuto fare a meno di denunciarne la vergognosità e il carattere provocatorio ma non su l'Unità *bensì in un articolo per* Le Monde *— non possono che indurre a ritenere quella dichiarazione una mossa tattica che sottintende una strategia di sovversione nei confronti della Cina con l'offerta evidente di appoggio a chiunque in Cina sia disposto a manovrare a ciò che la linea rivoluzionaria del presidente Mao venga modificata in senso borghese e revisionista.*

Questo libro, opera collettiva di un gruppo di compagni che si sono trovati in Cina per motivi di studio o di lavoro prima e durante lo svolgimento della manovra borghese guidata da Teng Hsiao-ping, offre la possibilità di seguire con l'aiuto dei testi via via pubblicati dalla stampa cinese, le fasi attraverso cui quello scontro ha avuto luogo.

Anche in quella occasione gli operai, i contadini, i soldati, gli studenti, gli intellettuali rivoluzionari della nuova Cina hanno dimostrato al mondo che in Cina si è attuato quanto il presidente Mao affermava nel marzo del 1949, ancora prima della completa vittoria finale: "Possiamo imparare ciò che non sappiamo. Non solo siamo capaci di distruggere

il vecchio mondo, siamo anche capaci di costruirne uno nuovo".

Napoli, 14 settembre 1976

GIORGIO MANTICI

I cinquecento giorni di Teng Hsiao-ping

1. Le cause della destituzione

GLI INCIDENTI DI TIEN-AN-MEN

Pechino, domenica 4 aprile 1976: giorno dei morti.

La piazza Tien An Men è un formicolio di individui e gruppi concitati che arrivano in corteo da ogni parte della città, recando enormi corone funebri con sopra l'immagine di Chou En-lai. Da qualche giorno, in un succedersi incessante, le corone si sono accumulate intorno al monumento agli eroi che sorge al centro della piazza, sommergendone la base. Poesie e motti scritti sulle strisce di carta che pendono dalle corone, o affissi sui muri del monumento, sono attentamente ricopiati da una folla che non sembra proprio vivere in un'atmosfera da cerimonia commemorativa. Qualcuno lancia addirittura slogan che vengono ripresi in un tetro cantilenare, mentre altri, applauditi, tengono brevi arringhe.

Le poesie esaltano le « Quattro modernizzazioni » ripescando talvolta accenti feudali: « verseremo il nostro sangue », « sacrificheremo sulle tombe ». Le parole d'ordine suonano strane: « Difenderemo Chou En-lai fino alla morte ». Ma da chi

lo si vuol difendere? C'è pure chi fa il nome di Teng Hsiao-ping, ma in bene, contrariamente alla campagna in corso per criticarlo. E come mai, in tanto furore di commemorazioni, ci si è scordati di Kang Sheng, uno dei più importanti fra i vice presidenti del Partito Comunista Cinese, che fu alla testa dell'attacco contro Liu Shao-chi e Lin Piao? E chi ha sostenuto le spese per le centinaia di corone di fiori, alcune addirittura in porcellana e metallo, e che certo non sono alla portata di tutti?

In realtà, a prescindere dalla volontà di molti dei partecipanti, la dimostrazione non è stata organizzata per commemorare Chou En-lai: essa è una manifestazione politica i cui tratti rivelano, via via che le ore passano, una matrice di destra. Culto dei defunti (o meglio, culto del defunto), che diventa misticismo e isterismo, e riti di sapore feudale. Dietro il richiamo a Chou En-lai si nasconde ben altro: i versi a favore di Teng sono troppo chiari. E dietro la critica all'imperatore Chin Shih Huang Ti * c'è un diretto attacco a Mao Tse-tung, un attacco, parrebbe incredibile, portato proprio in questa piazza che i cinesi definiscono « cuore della Cina ».

** Chin Shih Huang Ti - Primo imperatore della dinastia Chin, che unificò il paese nel III secolo a.C. Per il suo carattere autocratico e la repressione esercitata sugli eruditi confuciani, egli fu presentato nel passato come un « esecrabile tiranno ». La sua figura è stata rivalutata nel recente movimento di critica contro Lin Piao e Confucio (Pi Lin pi Kung).*

A mezzanotte sulla piazza sostano ancora dei capannelli. La « festa » è finita e la piazza va sgombrata e ripulita, ma i presenti vi si oppongono: è l'inizio degli incidenti.

Nelle prime ore del mattino di lunedì altre persone e altre corone si dirigono su Tien An Men completamente ripulita. Al grido « Le corone devono rimanere e rimarranno », gruppi di persone si avventano contro il palazzo dell'Assemblea popolare cercando di penetrarvi: minacciano che se un membro dirigente del Partito si presentasse sulla piazza « non ne uscirebbe vivo ». Ma il tentativo di sfondare il cordone della milizia non riesce: respinti, si riversano sulla piazza e si scatenano, accanendosi contro tutto ciò che incontrano. Danno fuoco alle auto e alle vetture, picchiano a sangue e portano alla berlina miliziani, soldati, passanti.

La situazione appare drammatica... ed in realtà è sotto controllo. Si sa bene che se la manifestazione fosse stata vietata, questo avrebbe dato un'arma in mano agli organizzatori, i quali giocano proprio sul sincero sentimento che le masse hanno per Chou En-lai. E si sa bene che il compito immediato è quello di separare la crusca dal grano, di fare una netta distinzione tra gli elementi che cercano di provocare lo scontro, e le masse presenti sulla piazza che non hanno ancora compreso il loro gioco. Quindi nessuno interviene per bloccare gli scalmanati, anche se intorno alla piazza i miliziani montano la guardia. Alcuni di loro vengono picchiati ma non reagiscono, non intervengono: hanno l'ordine di non intervenire. Unico provvedimento, la piazza viene chiusa al traffico.

Il pomeriggio e la sera gruppi di persone inferocite si abbandonano ad atti di violenza in un crescendo continuo. Viene incendiata la stazione della milizia, mentre gente urlante ormai in preda al fanatismo issa sul monumento altre corone. Ma è proprio questo esplodere di violenza a segnare la fine di coloro che intendevano dare una prova di forza e scatenare la ribellione: la folla sulla piazza, che non comprende il motivo di tanti eccessi, si disperde. Rimangono dei gruppi, gli organizzatori; ed è contro questi elementi, ormai definitivamente isolati, che alla fine della giornata, milizia, polizia e soldati di guardia sulla piazza intervengono.

Martedì e mercoledì, dopo gli incidenti, a Pechino si respira aria di tensione. Si innesta una reazione a catena di discussioni e riunioni. Mercoledì sera, alle 8, la radio trasmette con il tono delle grandi occasioni due annunci: Teng Hsiao-ping è stato destituito da tutte le cariche e Hua Kuo-feng nominato primo ministro. Segue una minuziosa descrizione degli incidenti di piazza Tien An Men. Da allora la mobilitazione, che covava sotto le ceneri, esplode con una gran fiammata. Non passa un'ora che viene affisso il primo dazebao, ma dopo un'altra ora i dazebao sono già cento, e poi crescono a migliaia e migliaia su tutti i muri, mentre la gente si riversa nelle strade. Sono i camion delle fabbriche che escono dal turno di notte carichi di operai e bandiere, sono i contadini delle comuni che vengono dalla campagna suonando gong e tamburi e gridando parole d'ordine, e in migliaia di case le luci rimangono accese.

Per tutta la notte decine e decine di automezzi arrivano in città, mentre decine di migliaia di membri del Partito organizzano operai, studenti, contadini, impiegati: vengono preparate bandierine e striscioni, si stabiliscono percorsi e slogan, ci si organizza fino ai dettagli per il giorno seguente. L'obiettivo è di tornare in piazza con tutta la forza delle masse. E ci tornano in centinaia di migliaia, in milioni forse, sfilando in corteo per decine di chilometri, gridando la loro volontà di « difendere il Partito e il presidente Mao ». Sono gli operai dei grandi complessi, ma anche i cortei minori delle fabbriche di vicolo, con le donne sulla cinquantina che non hanno smesso gli abiti del lavoro. Sono gli studenti, il fazzoletto rosso al collo, con organizzatissime bande di tamburi e trombe. Sono il personale degli uffici con tanto di dirigenti, e i contadini delle comuni con gli asciugamani legati sulla testa.

La stampa straniera, gli ambienti « bene informati » sono a bocca aperta, in caccia continua di notizie. Cos'è questo succedersi di manifestazioni, cortei, lotte, incidenti? Cosa sta succedendo in Cina?

LOTTA DI CLASSE NEL SOCIALISMO

Non è stata, come ha cercato di far credere la stampa occidentale, una semplice lotta fra « moderati » e « radicali », o peggio una lotta per il « potere personale ». L'idea che in Cina si svolga una contesa fra « teorici » e « pragmatici » è una grossolana mistificazione che non aiuta a fare nep-

pure un piccolo passo nella comprensione del più gigantesco sforzo di un popolo per trasformare la sua società. Non ci sono in Cina elementi o tendenze che puntano solo e semplicemente ad uno sviluppo « produttivo », ed altri che auspicano uno sviluppo esclusivamente « rivoluzionario » o « ideologico ». I cinesi ribadiscono che questa è una acuta lotta fra classi sociali che cercano di far prevalere modelli assolutamente antagonisti di sviluppo complessivo della società. In altre parole, non esiste un Mao Tsetung sognatore che pensa alla « politica » e un Teng Hsiao-ping con i piedi per terra che pensa alla produzione: Mao e Teng sono rappresentanti di due classi sociali ben definite, proletariato e borghesia, di due « linee » che mettono ambedue la politica al primo posto.

Nell'analisi cinese, Teng Hsiao-ping non è comparso all'improvviso: egli è il continuatore e l'interprete di una via già presente nel Partito fin dalla Liberazione — per non parlare di prima — opposta a quella portata avanti dallo stesso Mao Tsetung. Egli è il rappresentante di quella borghesia che ha visto nelle « cose nuove » socialiste emerse dalla Rivoluzione Culturale e nella loro realizzazione una potente minaccia alla sua sopravvivenza e vi si è quindi tenacemente opposta.

Nel corso di queste pagine cercheremo quindi di dimostrare come essa abbia potuto sopravvivere e riformarsi e come, una volta ripreso fiato, abbia potuto lanciarsi in attacchi furiosi contro ogni innovazione ritenendola fattore di disordine e di instabilità politica, e preconizzando quindi un « riaggiustamento » in tutti i settori per evitare

che la « troppa politica » provocasse un calo produttivo nelle fabbriche e abbassasse i livelli culturali e tecnici. Sostenendo la necessità di far avanzare lo sviluppo economico — visto però come semplice frutto di una razionalità autonoma e slegato da interessi politici — la borghesia cinese ha tentato di mascherare un conflitto di classe facendosi passare come l'unica sostenitrice della « modernizzazione » della società. Non stupisce dunque che anche la borghesia occidentale si sia fatta eco di queste posizioni, presentando Teng Hsiao-ping come il « realista » della situazione, e tacendo invece gli interessi di classe che la sua linea serviva. Come abbiamo già detto, la contraddizione in Cina non è tra sostenitori e oppositori della modernizzazione; la differenza sta piuttosto nel fatto che la modernizzazione voluta dalla « linea rivoluzionaria » dovrebbe essere uno strumento per raggiungere la società comunista ed eliminare definitivamente le classi sociali e le diseguaglianze ancora esistenti, mentre la modernizzazione predicata da Teng e soci si rivelava un paravento di una strategia di sviluppo di tipo capitalistico.

L'ESISTENZA DELLE CLASSI

La presa del potere da parte delle classi oppresse e la fondazione della Repubblica popolare cinese (1949) non determinarono la scomparsa automatica delle classi né la vittoria definitiva del proletariato sulle vecchie classi sfruttatrici.

Il sistema di « nuova democrazia », il quale

segnò la prima fase di sviluppo della società socialista cinese, vedeva al suo interno anche la presenza di capitalisti e contadini ricchi o medio-ricchi (partecipi anch'essi del processo rivoluzionario, in quanto a loro volta oppressi dall'imperialismo straniero e dalla grande borghesia), ed infatti la Costituzione del 1954 riconosceva e tutelava, sia pure con molti limiti, il diritto alla proprietà dei mezzi di produzione. E poiché l'obiettivo del proletariato sarà appunto quello di restringere gradualmente fino ad eliminare tale forma di proprietà, esso comincerà a maturare contro la borghesia quella contraddizione che Mao Tsetung, fin dall'indomani della Liberazione, definiva « la contraddizione principale per l'intero periodo storico del socialismo ». Possiamo quindi ben comprendere come ogni salto qualitativo, ogni passo compiuto dalla Cina nel corso della sua rivoluzione sia frutto dello scontro e della lotta acuta tra queste due classi.

Il processo di espropriazione dei capitalisti e il passaggio della proprietà dei mezzi di produzione nelle due forme di proprietà socialista — proprietà di tutto il popolo (statale) e proprietà collettiva — si può dire terminato in linea di massima (cioè a dire non completamente) all'inizio del 1956. Ma la borghesia non muore: il rovesciamento economico non fa che acuire i contrasti in quanto essa non abbandona la speranza di riconquistare ciò che ha perduto. Pur essendo stata privata del potere politico ed economico, essa ha ancora varie carte in mano: le persistenti diseguaglianze sociali ed economiche, le tradizioni, la forza dell'abitudi-

ne, le influenze ideologiche che derivano dalla piccola produzione giocano in suo favore, ed inoltre la cultura e quasi tutti gli altri settori della sovrastruttura possono essere ancora considerati suoi « feudi ereditari ». La borghesia conserva ancora quindi un grosso potere, ed è da queste posizioni che essa lavora per preparare il terreno propizio ad una restaurazione.

Contro questo potere borghese ancora esistente nella società si scaglia la Rivoluzione Culturale. La lotta non è né breve né facile: il « quartier generale borghese non cede facilmente il suo terreno. E tuttavia la vittoria della classe operaia segna una tappa fondamentale nella via per l'edificazione del socialismo. I successi vengono sintetizzati e sistematizzati nella seconda Costituzione, promulgata nel gennaio 1975. Essa proclama che la Cina è « uno Stato socialista a dittatura del proletariato » ma nello stesso tempo afferma: « La società socialista abbraccia un periodo storico molto lungo. Durante tutto questo periodo esistono le classi, le contraddizioni di classe e la lotta di classe, ed anche la lotta tra la via socialista e la via capitalista, il pericolo di una restaurazione del capitalismo e la minaccia di aggressione e di sovversione da parte dell'imperialismo e del socialimperialismo. Queste contraddizioni possono essere risolte soltanto mediante la continuazione della rivoluzione sotto la dittatura proletaria... ».

La Costituzione è quindi un campanello d'allarme che invita il popolo allo studio e alla lotta. Il fatto che il proletariato detenga il potere ed eserciti la sua egemonia non significa infatti che ogni

opposizione alla dittatura del proletariato sia eliminata e che le classi siano scomparse. Che cosa permette dunque l'esistenza delle classi? Da quale terreno può rigenerarsi una nuova classe borghese? Qual è oggi la borghesia in Cina?

COSA E' CAMBIATO, COSA C'E' DA CAMBIARE

Pochi giorni dopo la conclusione dei lavori della Costituzione, il 9 febbraio 1975, il « Quotidiano del Popolo » pubblica un editoriale dal titolo *Studiare la teoria della dittatura del proletariato.* Nell'articolo sono contenute alcune importanti osservazioni di Mao Tsetung, che pongono apertamente sul tappeto il problema: negli ultimi trenta anni cos'è cambiato in Cina, e cosa c'è da cambiare? E' ancora valida la linea generale del Partito Comunista Cinese, la quale afferma che nel periodo del socialismo la contraddizione principale è quella tra proletariato e borghesia e che il problema chiave è la lotta di classe?

Mettendo a confronto la vecchia e la nuova società cinese, l'editoriale chiarisce che anche la società socialista cinese « non si è sviluppata sulla propria base », ma è sorta dalla società precedente; e ne porta quindi le impronte profonde « sotto ogni aspetto, economico, morale, intellettuale ». La società cinese non può perciò sfuggire all'inevitabile lotta tra « il capitalismo agonizzante e il comunismo nascente, o in altre parole tra il capitalismo non ancora distrutto e il comunismo già nato, ma ancora debolissimo ». « La Cina — dice Mao Tse-

tung — è un paese socialista. Prima della Liberazione, era pressocché la stessa cosa di un paese capitalista. Ancora oggi essa pratica un sistema di otto categorie salariali, la distribuzione a ciascuno secondo il suo lavoro e lo scambio attraverso la moneta, e tutto ciò non è molto differente da quanto accadeva nella vecchia società. Ciò che è diverso è che il sistema di proprietà è cambiato ». « Il nostro paese pratica oggi il sistema mercantile, e neppure il sistema salariale è uguale poiché esso comprende otto categorie, ecc. Sotto la dittatura del proletariato, ciò può essere soltanto limitato ».

Mao Tsetung, insomma, con una chiarezza ed una spregiudicatezza davvero eccezionali, dice al popolo cinese che la via da percorrere è ancora lunga e che non bisogna abbandonare le armi della lotta. Il proletariato ha preso il potere e la proprietà dei mezzi di produzione è stata trasformata da privata in pubblica, ma le disuguaglianze, le differenze sociali, i privilegi che esistevano nella vecchia società non sono del tutto scomparsi.

Quali sono le cose che nella società socialista si differenziano di poco dalla società capitalista?

Per quanto riguarda *il sistema di proprietà,* ad esempio, rispetto alla vecchia società c'è stata la trasformazione della proprietà dei mezzi di produzione da proprietà privata a proprietà pubblica. Questa è la differenza fondamentale tra società capitalista e società socialista, ma ciò non significa che il problema della proprietà sia stato completamente risolto. In Cina, infatti, eccettuati al-

cuni piccoli residui di proprietà privata, la proprietà pubblica si divide in proprietà di tutto il popolo, cioè statale, e in proprietà collettiva. Proprietà di tutto il popolo sono per esempio le fabbriche di stato e le attività commerciali, ed è proprio nel settore industriale che essa occupa un ruolo dominante. Per proprietà collettiva si intende invece quella delle piccole fabbriche di quartiere e di vicolo con un piccolo numero di operai e soprattutto la proprietà delle comuni popolari, che appartiene non allo stato ma ai membri delle comuni stesse. In questo ultimo caso, è il collettivo dei membri della comune o delle piccole fabbriche collettive che è responsabile dei profitti come delle perdite. E' chiaro dunque che differenti condizioni naturali e di sviluppo possono influire pesantemente nei dislivelli del reddito. Inoltre la proprietà collettiva dei beni di produzione all'interno di una stessa comune è a tre livelli: squadra, brigata, comune. Questo vuol dire che i beni di produzione di una determinata squadra appartengono unicamente ai membri di quella squadra, e se un'altra vuole usufruire di tali beni può farlo solo attraverso prestito o affitto. Lo stesso vale per la proprietà a livello di brigata e di comune. Nell'amministrazione di questa proprietà e nella distribuzione del reddito in generale è la squadra che funziona come unità di conto, e ciò provoca dislivelli all'interno di una stessa brigata tra squadre differenti. La squadra che coltiva un terreno arido e montagnoso avrà una produttività inferiore, e quindi i suoi membri un reddito minore, a quella ottenuta

da una squadra che coltiva un terreno pianeggiante vicino a corsi d'acqua. Se l'unità di conto è la squadra, questi dislivelli saranno difficili da colmare.

La stessa esistenza di due tipi di proprietà tra l'altro determina ancora disuguaglianze tra gli uomini perché non elimina la divisione sociale del lavoro per cui esistono ancora operai e tecnici, non elimina le mansioni diverse, le differenze tra dirigenti e diretti, tra quadri e masse. Tutto ciò costituisce una base per la sussistenza e la crescita di una mentalità gerarchica legata all'ideologia della vecchia società. Le differenze sociali create da tale sistema di proprietà di cui abbiamo parlato, e dai conseguenti rapporti tra gli uomini, creano ulteriori dislivelli nel sistema di distribuzione del reddito.

Attualmente in Cina *il sistema di distribuzione* si basa sul principio « a ciascuno secondo il proprio lavoro » che, anche se rappresenta una vera rivoluzione rispetto al principio distributivo della vecchia società secondo cui colui che ha la proprietà dei mezzi di produzione partecipa alla distribuzione anche senza lavorare, tuttavia non elimina le differenze tra gli uomini. Secondo questo principio la distribuzione avviene attraverso un sistema di categorie salariali e di assegnazione di punti lavoro nelle campagne, che mantengono delle differenze esistenti nella vecchia società. Se la distribuzione avviene in base al lavoro, significa che un lavoratore che è fisicamente superiore ad un altro, oppure può lavorare per un tempo più lungo,

avrà anche un reddito superiore all'altro, e quindi condizioni sociali diverse. Inoltre un lavoratore è sposato e l'altro no, uno ha più figli di un altro. Pertanto l'applicazione di una misura uguale, il lavoro, per persone disuguali crea dei dislivelli che possono via via approfondirsi e ricreare le differenziazioni di classe.

LA CRITICA DEI DIRITTI BORGHESI

La campagna di studio della dittatura del proletariato, lanciata nel febbraio 1975, e soprattutto gli articoli di due fra i principali dirigenti della Rivoluzione Culturale, *La base sociale della cricca antipartito di Lin Piao* di Yao Wen-yuan e *La dittatura completa sulla borghesia* di Chang Chun-chiao, attraverso un'analisi concreta della situazione attuale della società cinese, giungono a riconoscere le differenze e gli squilibri che ancora esistono nella società socialista e che rigenerano tendenze capitalistiche, strati e classi privilegiati. Questo aperto riconoscimento ha individuato le ragioni degli squilibri e dislivelli, soprattutto nel campo della struttura, nella sussistenza di fattori capitalistici che la nuova società ha ereditato dalla vecchia e che si conservano per tutto il periodo storico del socialismo.

Per capire come sia possibile la sopravvivenza di elementi capitalistici nel socialismo è necessario ritornare alla definizione stessa di società socialista che, come afferma Mao Tsetung, « ... abbraccia un periodo storico molto lungo, nel corso

del quale esistono ancora le classi, le contraddizioni di classe e la lotta di classe, esiste la lotta tra le due vie, il socialismo e il capitalismo, ed esiste il pericolo di una restaurazione del capitalismo. Dobbiamo comprendere che questa lotta sarà lunga e complessa, aumentare la vigilanza, e svolgere un lavoro di educazione socialista. Dobbiamo comprendere e risolvere in modo giusto le contraddizioni di classe e la lotta di classe, distinguere le contraddizioni tra il nemico e noi e le contraddizioni tra il nemico e noi e le contraddizioni in seno al popolo e dare ad esse una giusta soluzione. Altrimenti un paese socialista come il nostro si trasformerà nel suo opposto, cambierà natura e si avrà la restaurazione. D'ora in poi, dobbiamo parlare di questo problema ogni anno, ogni mese e ogni giorno, in modo da averne una comprensione abbastanza chiara e seguire una linea marxista-leninista ». Appunto questi elementi di capitalismo sono le manifestazioni concrete di quello che è stato definito « diritto borghese ».

Il diritto borghese è quel diritto « uguale » per persone « ineguali » che sorge nella società capitalista per tutelarne i rapporti produttivi e il sistema di sfruttamento. « Tutti gli uomini sono uguali di fronte alla legge » affermano infatti le costituzioni borghesi. « Tutti gli uomini hanno uguali diritti ». Ma poiché nella realtà del capitalismo i padroni dispongono del potere del capitale mentre il proletariato ha solo le proprie mani e le proprie catene, questa uguaglianza formale si traduce in una disuguaglianza sostanziale, grazie alla quale il sistema capitalista continua a vivere.

Nella società capitalista la base del diritto borghese è la proprietà privata. Nella società socialista, dove la proprietà privata è stata fondamentalmente eliminata, essa è presente nella proprietà pubblica che non è stata completamente socializzata. E il diritto borghese pertanto si manifesta anche nelle conseguenti differenze che si determinano nei rapporti tra gli uomini e nel sistema di distribuzione. Appianare queste differenze è possibile soltanto limitando il diritto borghese che le determina, ed in questo modo si riduce anche la possibilità economica della divisione di classe. Da questo si capisce perché la lotta di classe in Cina è la lotta per limitare o estendere il diritto borghese, e fin dalla Liberazione questa lotta è stata un terreno di scontro assai acuto tra proletariato e borghesia.

Nel campo della proprietà limitare il diritto borghese vuol dire elevare la proprietà collettiva a livello di proprietà statale; e proprio in questo ambito la borghesia rappresentata da Liu Shao-chi si è opposta alla trasformazione socialista della proprietà ed ha ostacolato il processo di creazione di cooperative e di comuni nelle campagne. Anche ora il processo di trasformazione della proprietà collettiva in proprietà di tutto il popolo (statale), continua ad essere oggetto di lotta tra borghesia e proletariato.

La vittoria nella lotta per la completa socializzazione della proprietà costituirà a sua volta la base per l'istaurazione di nuovi *rapporti tra gli uomini* nella produzione, un campo in cui nono-

stante i notevoli successi il diritto borghese continua ancora ad essere seriamente presente. La lotta per la limitazione delle differenze gerarchiche, per la partecipazione dei quadri al lavoro produttivo, per la partecipazione delle masse alla gestione politica e produttiva delle imprese, per la riduzione delle differenze tra città e campagna e tra operai e contadini è una lotta rivoluzionaria per limitare il diritto borghese nell'ambito dei rapporti tra gli uomini. Naturalmente anche qui la borghesia si oppone integralmente a tutte queste misure; nella gestione delle imprese essa sostiene la priorità assoluta degli « esperti » relegando gli operai a semplici esecutori di decisioni prese dall'alto, sostiene la superiorità dei tecnici formatisi nelle università tradizionali sui tecnici formatisi nelle nuove università operaie; in ogni campo della società, adotta al posto di criteri politici criteri di gestione e di amministrazione legati ad una astratta « razionalità » produttiva che non possono che favorire l'approfondimento delle disuguaglianze tra gli uomini.

Sul terreno della distribuzione ancora più chiare sono le manifestazioni del diritto borghese che vi svolge un ruolo dominante. Da un lato il principio « a ciascuno secondo il proprio lavoro » non è ancora applicato nella sua completezza: in campagna per esempio esistono ancora tendenze a retribuire le donne meno degli uomini, a parità di lavoro; nell'artigianato e anche nell'industria si tende a differenziare ulteriormente i salari tra giovani e anziani a prescindere da effettive differenze

nel lavoro svolto; nei settori statali, dell'amministrazione e della cultura esistono talvolta alti stipendi che non hanno giustificazione oltre a vari privilegi nelle condizioni generali di vita. Dall'altra, come abbiamo visto, questo stesso principio, anche quando viene applicato integralmente, tende a mantenere disugliaglianze già esistenti o a crearne di nuove. Se non si limitano gli effetti negativi legati a questo principio e non ne vengono criticati gli aspetti di incentivazione materiale ad esso connessi, largamente usati dalla borghesia, questo stato di cose può creare uno strato sociale i cui interessi economici e politici non corrispondono più a quelli del proletariato. Questo principio, che sembra formalmente giusto, in realtà non tiene conto delle diverse necessità degli uomini e sarà soltanto con l'eliminazione del diritto borghese che verrà sostituito dal principio « a ciascuno secondo i propri bisogni ».

Alla luce di questa analisi è possibile comprendere perché eliminare il diritto borghese vuol dire eliminare la base economica sulla quale può ricrearsi il capitalismo, allargarlo invece vuol dire allargare questa base stessa e creare le condizioni per la restaurazione capitalistica. Tuttavia, appunto perché il socialismo è la fase di transizione al comunismo, in questa fase storica il diritto borghese non può essere eliminato ma solo limitato. Questa limitazione è il compito fondamentale della dittatura del proletariato nel socialismo.

Tutto il marxismo, da Marx a Lenin a Mao Tsetung, ha sempre considerato il riconoscimento di queste disuguaglianze come la premessa per il

loro superamento. Per questo la limitazione del diritto borghese è un obiettivo di lotta fondamentale nella fase storica del socialismo e nello stesso tempo il terreno in cui proletariato e borghesia vi esprimono interessi profondamente antagonistici, il primo in quanto solo nella limitazione del diritto borghese vede le garanzie necessarie per il passaggio all'abolizione totale delle classi sociali, l'altra perché proprio in questa limitazione vede il pericolo della sua scomparsa in quanto classe.

Ed è proprio contro la limitazione del diritto borghese che Teng Hsiao-ping e i suoi sostenitori scatenano il vento deviazionista di destra.

LE TRE DIRETTIVE COME PROBLEMA CHIAVE

La « bandiera gialla » attorno alla quale si aggregano ed escono allo scoperto le forze della destra è la parola d'ordine di « prendere le tre direttive come problema chiave ». Le « tre direttive » sono state emanate da Mao Tsetung in separate occasioni, e in realtà non costituiscono una unità organica. La prima, « Studiare la teoria della dittatura del proletariato per combattere e prevenire il revisionismo », è una indicazione di ampio respiro che si traduce in una profonda campagna di critica contro il perdurare e il riaffiorare di tendenze revisioniste. Nelle fabbriche e nelle campagne i gruppi teorici affrontano lo studio di testi marxisti anche molto difficili per affilare gli strumenti critici necessari perché il proletariato assuma sempre più un ruolo dirigente. Le altre due

direttive, « Operare per l'unità e la stabilità », e « Sviluppare l'economia nazionale », non sono che obiettivi concreti su cui si attua questa linea. Infatti, secondo il PCC, « Per stabilità intendiamo quella basata sul consolidamento della dittatura del proletariato, e per unità quella basata sulla linea rivoluzionaria del presidente Mao ». Anche lo sviluppo dell'economia viene subordinato alla lotta di classe. « Trasformare entro la fine del secolo il nostro paese in un possente e moderno Stato socialista, questo è il piano formulato di persona dal presidente Mao. Ma esiste sempre un'accanita lotta tra le due linee sul problema di quale modernizzazione è necessaria al paese e di come realizzarla ».

Nella visione dei comunisti cinesi è proprio la lotta di classe, la critica radicale al perdurare e al rigenerarsi di fenomeni borghesi, la condizione necessaria per una reale stabilità e unità e per un completo sviluppo delle forze produttive. Quanto più nelle fabbriche, nelle campagne, nell'esercito, il proletariato assumerà un ruolo effettivamente dirigente, tanto più le masse criticheranno gli errori, i privilegi di classe, il burocratismo, tanto più si svilupperà la situazione economica e sociale. Al contrario, se ciò non si verificherà si genereranno divisioni e anche la produzione arretrerà. Il rapporto tra la prima direttiva e le altre due è dunque un rapporto tra principale e secondario, tra strategia e tattica, tra fine e mezzo.

Secondo Teng Hsiao-ping invece queste direttive « sono connesse l'una all'altra e sono inseparabili », « sono un tutt'uno e non se ne può omet-

tere nessuna ». A parole non si nega la lotta di classe come problema chiave. Però subito dopo si aggiunge che anche quello dell'unità e stabilità è il problema chiave, e così pure è problema chiave lo sviluppo dell'economia. Questa teoria è un'ottima arma contro la critica dal basso. Se l'unità è il problema chiave, è chiaro che gli studenti che si ribellano ad alcuni metodi scolastici ingiusti, dovranno frenare la critica, e « unirsi » agli elementi borghesi. Se la produzione è il problema chiave, è chiaro che gli operai non dovranno « perder tempo » con la politica, e darci sotto col lavoro. Dice il « Quotidiano del Popolo »: « Facendo così le contraddizioni fra la stabilità e l'instabilità, tra l'arretratezza della scienza e della tecnica da una parte e le quattro modernizzazioni dall'altra ecc... diventano tutte contraddizioni principali. Adottando il metodo di confondere le contraddizioni principali con quelle secondarie, questi elementi tentano di negare la principale contraddizione della società socialista, cioè quella tra proletariato e borghesia... ».

I SOFISMI ECLETTICI

Più avanti il « Quotidiano del Popolo » citerà Lenin: « La politica è l'espressione concentrata dell'economia », « la politica non può non avere la priorità sull'economia ». Che cosa significano queste affermazioni? In sostanza si vuole chiarire che l'eclettismo è una copertura ideologica, che nella realtà l'equidistanza non esiste. L'uno si divide in

due, il principale dal secondario: è la realtà stessa a porre ognuno di fronte a scelte concrete, di fronte alla necessità di dare la priorità a un problema o a un altro. Affermare di porre tutto sullo stesso piano, nei fatti significa ancora una volta fare una scelta piuttosto che un'altra e cercare di ammantare questa scelta di neutralità. La pericolosità dell'eclettismo del « vento di destra » sta proprio in questo, che fa delle scelte dicendo di non farle, che va contro la linea marxista usando le stesse parole, le stesse direttive espresse da Mao Tsetung. In effetti sotto la parola d'ordine di « prendere le tre direttive come problema chiave » sta una linea precisa, tutt'altro che eclettica: quella di mettere al primo posto le teorie de « le forze produttive decidono tutto » e dell'« estinzione della lotta di classe ».

Da Liu Shao-chi a Lin Piao queste due teorie sono sempre state il cavallo di battaglia della destra. Secondo questa concezione, nel socialismo la contraddizione principale non sarebbe quella tra proletariato e borghesia, tra classi, ma sarebbe quella tra rapporti di produzione avanzati e forze produttive arretrate. Come a dire: l'avvento della società socialista elimina in breve tempo le classi, e con esse le contraddizioni di classe. Nel socialismo quindi la lotta di classe tende rapidamente ad estinguersi, le disuguaglianze e i privilegi che appaiono sono « naturali » e il proletariato non ha ragione di farne oggetto di lotta. I compiti del Partito e dello Stato non sono più quelli di rivoluzionare i rapporti sociali, che sono per definizione avanzati, ma di sviluppare la produzione, a cui tut-

to deve essere finalizzato. Questa linea è praticamente quella applicata da Krusciov, quando in Russia si annunciava la fine dei contrasti di classe, l'instaurazione dello « Stato di tutto il popolo », e il passaggio alla prima fase del comunismo. Nello stesso tempo però, « stranamente », l'apparato repressivo dello Stato si indirizzava contro le masse e cresceva a dismisura, aumentavano le differenziazioni di classe, mentre sorgeva e si affermava sempre più una classe di burocrati capitalisti di Stato, detentori assoluti del potere. « Krusciov, Liu Shao-chi, Lin Piao — dicono i comunisti cinesi — parlavano dell'estinzione della lotta di classe, ma loro stessi non l'hanno estinta ». Come le borghesie al potere, che cercano di far credere alle masse la possibilità di migliorare le proprie condizioni attraverso un pacifico sviluppo dell'economia, così la nuova e la vecchia borghesia sopravvissuta alla dittatura del proletariato cercano di usare il problema della modernizzazione per distogliere le masse dalla lotta politica e riprendere il potere. Il fatto che in Unione Sovietica questa borghesia ci sia riuscita, chiarisce tutta la pericolosità di questi tentativi.

« TEORIA DEI GATTI » E TEORIA DEL « PROFITTO AL PRIMO POSTO »

Dietro l'obiettivo di realizzare entro la fine del secolo le quattro modernizzazioni (dell'industria, dell'agricoltura, della scienza e tecnica e della difesa nazionale) esistono dunque due linee ben pre-

cise, radicalmente opposte: quella di Mao e quella di Teng. Non si tratta dunque, come vorrebbe far credere la linea revisionista, di una contraddizione tra chi vuole modernizzare il paese e chi no. I compiti di edificazione economica sono profondamente sentiti dal popolo di tutto il paese, che vi si impegna realizzando grandi successi. Ma come arrivare all'obiettivo posto? Il metodo della destra è quello di reclamare la divisione tra criteri politici e criteri economici di gestione delle aziende. Il principio fondamentale e naturale dell'economia — secondo queste persone — è quello della redditività della singola impresa, ovvero del « profitto al primo posto ». Il metodo per raggiungere il massimo profitto è esposto nella famosa « teoria dei gatti », usata da Teng Hsiao-ping fin dal luglio 1962: « Non importa se i gatti sono bianchi o neri, basta che acchiappino i topi ». Non importa cioè se per raggiungere il massimo profitto l'azienda fa uso di metodi capitalistici come gli incentivi materiali, i regolamenti costrittivi, la direzione unica, la speculazione sulla legge di mercato. L'importante è che l'azienda *renda*. Dalla redditività della singola impresa, secondo la destra, nascerebbe spontaneamente lo sviluppo economico globale e multilaterale. Se invece si impedisce l'attuazione di questo criterio, la produzione si blocca.

Per motivare questa posizione Teng e i suoi sostenitori diffondono voci di stasi della produzione, di caos nella gestione delle fabbriche, di difficoltà economiche e finanziarie, voci poi puntualmente smentite dallo sviluppo dell'economia. Qui è bene sottolineare che quando il « vento di destra »

parla di redditività e di profitto, non parla necessariamente di produzione. Ci sono molti modi perché un'azienda realizzi dei profitti. Si può anche — ad esempio — aumentare la quantità a scapito della qualità, o viceversa, danneggiando così i destinatari delle merci, cioè la società nel suo complesso. Si può speculare — nel caso di un'azienda agricola — sulle oscillazioni del mercato per aumentare gli introiti a parità di produzione. Si può trascurare lo sviluppo di base dell'economia per concentrarsi sulle produzioni più « redditizie », a tutto svantaggio dello sviluppo a medio e lungo termine. Il principio secondo cui mettendo il profitto al primo posto l'economia si svilupperebbe naturalmente, in realtà ripete la vecchia dottrina del « lasciar fare » tipica del capitalismo, e come questa provoca anarchia del mercato, rovina della produzione e crisi. La crisi cronica dell'economia russa ne è un esempio fin troppo eloquente: la « modernizzazione » kruscioviana è andata di pari passo con l'oppressione e lo sfruttamento delle masse.

IL « VENTO DI DESTRA » PER ROVESCIARE LE CONQUISTE DELLA RIVOLUZIONE CULTURALE

Ma anche se le teorie di Teng non rappresentano gran che di nuovo nel bagaglio teorico revisionista, esse riescono tuttavia a trovare un vasto campo di applicazione nella società. Il vento di destra soffia ovunque, nelle scuole, nelle fabbri-

che, nelle campagne, nelle istituzioni culturali e amministrative, nell'esercito. Chi lo fomenta è quella minoranza borghese che non ha abbandonato le speranze di tornare alla situazione precedente alla rivoluzione culturale. Gli obiettivi sono tutte le conquiste, i « verdetti » della rivoluzione culturale stessa.

Nelle scuole, Teng Hsiao-ping parla apertamente di scatenare il tifone « professionale », cioè di applicare il principio delle « nozioni al primo posto ». Si cerca di ristabilire il vecchio sistema d'esami per discriminare gli operai e i contadini e ricreare una piramide al cui vertice stia una ristretta élite dirigente. Si critica e si rigetta l'esperienza delle università operaie e agricole e il metodo d'insegnamento « a porte aperte », perché secondo la destra l'unico risultato prodotto da questo « occuparsi d'altre cose » è « l'abbassamento della qualità dell'istruzione ». Si attacca il principio di « salita e discesa » e « dalle comuni alle comuni » per il quale gli studenti che provengono dalle fabbriche e dalla campagna, dopo la laurea tornano alle loro unità di produzione, rifiutando il mito di un « buon posto » e di un'« alta fama ». La scuola è un terreno importante perché da essa verranno i dirigenti del futuro. Teng cerca di farne un problema di maggiore o minore livello dello studio, mentre la questione in realtà è per chi, per quale modello di società studiare. Anche qui si verifica chiaramente che la linea di Teng, per una alta qualificazione tecnica di pochi eletti, va completamente contro le esigenze reali del paese, che

non ha bisogno di accademici, ma soprattutto di scienziati e tecnici proletari e di operai e contadini colti che si impegnino nello sviluppo del paese, fin nelle zone più remote del Tibet e del Sinkiang.

Nelle fabbriche tira il vento dell'abolizione della « carta di Anshan », il complesso di principî emanato da Mao Tse-tung per regolare la vita delle industrie socialiste. Il primo punto della carta afferma: « mettere la politica al posto di comando ». Per la destra si tratta invece di mettere al primo posto criteri di profitto e di potere. Dice Teng: « Come si può mobilitare l'entusiasmo della gente se non si mettono i profitti al posto di comando e non si praticano gli incentivi materiali »? Il secondo punto della carta di Anshan * dice di « rafforzare la direzione del Partito », ma la destra sostiene che la direzione della fabbrica deve stare in mano agli esperti. Nello stesso modo al

* *La carta di Anshan è il documento base per l'organizzazione di tutte le imprese industriali in Cina.*

Formulata già nel 1960, è stata applicata solo a partire dal 1968 poiché il nuovo modo di gestione che propone ha un significato estremamente rivoluzionario ed ha sempre incontrato la forte opposizione della destra.

Essa fissa cinque principi fondamentali:

— *mettere la politica al posto di comando;*
— *rafforzare la direzione del partito;*
— *applicare il sistema della duplice partecipazione (partecipazione dei quadri al lavoro produttivo e degli operai alla gestione); realizzare la triplice unione (quadri, tecnici, operai); correggere tutti i regolamenti sbagliati;*
— *mobilitare le masse;*
— *realizzare innovazioni tecniche, condurre la rivoluzione tecnica.*

terzo e quarto punto della carta, che affermano i principi di « lanciare vigorosi movimenti di massa » e di ««promuovere la partecipazione dei quadri al lavoro produttivo e degli operai alla gestione », Teng risponde: « Contare sugli operai, contadini e soldati è una cosa relativa ». Per quanto riguarda il quinto principio della carta, quello di sviluppare la rivoluzione tecnica contando sulle proprie forze, la destra lo attacca ritenendo che solo con l'aiuto straniero si possa superare l'arretratezza della scienza e della tecnologia. E questo, oltre a danneggiare l'industria del paese, apre pericolosi spiragli per una penetrazione imperialista.

Anche *nelle campagne* si cerca di applicare il principio del « profitto al primo posto ». In alcune situazioni si sviluppano tendenze a indirizzare la produzione nei settori più lucrosi, ma socialmente meno utili, piuttosto che incoraggiare la costruzione di base di campi terrazzati, sistemi d'irrigazione e altri lavori. Nella logica del « profitto al primo posto » queste opere, che in prospettiva sono i fattori fondamentali per lo sviluppo dell'agricoltura cinese, vengono considerati « lavoro non redditizio ». E' per questo che alcuni elementi fanno il possibile per nascondere, o sminuire, il significato dell'esempio di Tachai. Tachai, villaggio di montagna un tempo poverissimo, ha saputo raggiungere la prosperità terrazzando le colline a colpi di critica e di zappa. Ogni successo economico di Tachai è venuto come conseguenza dei successi politici ottenuti nella cooperazione, nella direzione collettiva, nella limitazione dei diritti borghesi (a Tachai, per esempio, la ripartizione dei salari av-

viene a livello di brigata di produzione, cioè in modo più ampio ed egualitario che nella media dei villaggi cinesi). Tachai è dunque un esempio vivente della necessità di prendere la lotta di classe come problema chiave. Teng Hsiao-ping, invece, di questa esperienza, vede solo i colpi di zappa, un generico appello a lavorare di più e a modernizzare l'agricoltura. Dimenticando che se Tachai è prospera lo è proprio perché negli ultimi venti anni ha saputo colpire duramente quegli elementi che, in base al criterio del « profitto al primo posto », vedevano come unica possibilità per questa brigata le attività individuali o poco più.

DOV'E' LA BORGHESIA?

Sotto la bandiera di Teng si raccolgono e si organizzano tutti gli « huan hsia tuan » della destra. Questa espressione cinese, che descrive i gruppi di soldataglia che in passato si organizzavano in bande per opprimere la popolazione, definisce bene il carattere di questi elementi. Sconfitti e sbandati dalla Rivoluzione Culturale, si sono riorganizzati per preparare un contrattacco. Ci sono i re- e dei proprietari fondiari. Tutti gli elementi che sti nostalgici della vecchia borghesia compradora nel periodo di Liu Shao-chi avevano fatto carriera e sono stati poi colpiti, ostacolati e minacciati dalla Rivoluzione Culturale. C'è tutto un settore accademico che ha perso il potere di fare il bello e cattivo tempo nelle università, scienziati e tecnici a cui le paghe alte stanno più a cuore della scienza

e della tecnologia, intellettuali piccolo borghesi che non si sono autocriticati, o che l'hanno fatto solo formalmente, e così via...

Questa destra, questa classe borghese, cerca continuamente di organizzarsi, di darsi una guida, di preparare il terreno per riprendere il potere.

Ma un'insurrezione aperta contro il PCC e lo Stato è votata al fallimento: la dittatura del proletariato rende impossibile un'organizzazione aperta. E' naturale dunque che questa borghesia cerchi altri metodi, cerchi di organizzare una quinta colonna, di trovare il suo cavallo di Troia dentro il Partito. Gli elementi come Teng Hsiao-ping sono l'avanguardia della borghesia, gli elementi più pericolosi perché attraverso un'abile carriera sono arrivati a posti di estrema responsabilità. « Se gente come Lin Piao prendesse il potere — dice Mao Tse-tung — sarebbe molto facile per essa restaurare il sistema capitalista ». Ma se Teng è un rappresentante della borghesia, come ha potuto guadagnare questi posti di responsabilità, e perfino riprenderli dopo essere stato criticato dalla Rivoluzione Culturale? La stampa cinese spiega questa apparente contraddizione con lo svilupparsi dialettico della linea e dei compiti del Partito. Il Partito Comunista ha una strategia, ma anche una tattica, ha dei fini generali, ma anche degli obiettivi specifici. Alcuni elementi, più o meno coscientemente, entrano nel Partito perché desiderano lottare per degli obiettivi specifici, ma senza avere una salda coscienza marxista. Se nel corso della lotta essi non sanno o non vogliono sposare fino in fondo la causa comunista, è naturale che una volta

raggiunti i loro scopi particolari si vogliano fermare. In questo modo, essi entrano in contraddizione con il Partito e la sua linea. Dapprima la seguono passivamente, poi vi resistono, alla fine si organizzano per rovesciarla.

Questo fenomeno si è verificato nella storia di tutti i partiti comunisti, e tanto più si verifica in un partito comunista al potere. E' un fatto inevitabile che non si può semplicemente ricondurre a una questione di spie o traditori infiltrati. E' un fenomeno che dipende dall'esistenza delle classi e della lotta di classe. Gli elementi come Teng Hhiaoping, finché si trattava di lottare contro gli invasori giapponesi, accettavano in gradi diversi il programma minimo del Partito. Ma una volta terminata la tappa specifica della lotta contro l'imperialismo, il feudalesimo e la borghesia compradora, il loro ruolo storico è mutato. Come spiega la limpida citazione di Mao Tse-tung: « Con la rivoluzione socialista questi elementi si sono trovati essi stessi sotto il tiro. Nel periodo della cooperazione agricola, c'era gente nel Partito che vi si opponeva, ed era contrariata dalla critica ai diritti borghesi. Ci sono dei compagni che fanno la rivoluzione socialista e ancora non sanno dov'è la borghesia. La borghesia è proprio nel Partito Comunista, sono gli elementi al potere in seno al Partito avviatisi sulla via del capitalismo, quegli elementi al potere che hanno intrapreso la via capitalista e che continuano il loro cammino ».

LA LOTTA CONTRO IL VENTO DI DESTRA

Fin qui abbiamo cercato di spiegare come e perché si sia sviluppato il « vento di destra ». Ma non bisogna credere che questo vento abbia soffiato incontrastato. L'attacco della destra in realtà ha incontrato una sconfitta dietro l'altra, a tutti i livelli, e il fatto stesso di essere stata costretta a portare la lotta in campo aperto, con gli incidenti di piazza Tien An Men, dimostra in pieno il grado di isterismo e avventurismo controrivoluzionario a cui si è ridotta, trovandosi isolata. Il vento di destra non ha mai incontrato il favore delle masse, perché urtava direttamente contro gli interessi politici e materiali della stragrande maggioranza del popolo.

L'attacco « nero » si è infranto contro le nuove cose socialiste, contro i grandi movimenti di massa per lo studio della teoria della dittatura del proletariato e la limitazione dei diritti borghesi, soprattutto contro un PCC fortemente rafforzato dalle esperienze della Rivoluzione Culturale. E' bene chiarire che « destra » e « vento di destra » non sono due concetti coincidenti. La destra e le sue manovre esistono da quando esistono le classi sfruttatrici ed esisteranno finché ci saranno le classi, cioè ancora per un lungo periodo. Le profonde radici del « vento di destra » risalgono a ben più indietro dell'anno scorso e non coinvolgono certo solo Teng Hsiao-ping. Tuttavia è possibile delimitare la fase più acuta di questa lotta in un periodo preciso, quello che va dall'estate '75 alla primavera del '76, e darne una schematizzazione in fasi.

L'inizio di questa battaglia viene, non a caso, con lo svilupparsi del movimento di massa per il rafforzamento della dittatura del proletariato e per la critica dei diritti borghesi. E' stata questa la grande minaccia che ha accelerato i tempi del confronto.

La prima fase della lotta aperta, a quanto risulta oggi, è stata giocata principalmente nei settori dell'istruzione e scientifico-tecnologico. Ciò appare naturale, perché è proprio in questi campi della società che la destra aveva concentrate le proprie forze in un numero maggiore, e proprio da lì essa si sarebbe potuta aprire una breccia per dilagare nella società. Questo spiega anche la sicumera di Liu Ping, vice segretario del comitato di Partito dell'Università di Tsinghua, che arriva ad esporre il proprio programma di restaurazione in due lettere aperte a Mao Tse-tung. O la franchezza reazionaria dei discorsi di Chou Jung-hsin (ministro dell'insegnamento) e di Teng Hsiao-ping, che arriva ad affermare: « Dicono che stiamo attuando la restaurazione. Di queste cose non dobbiamo tenere conto, che dicano pure ». E' soprattutto negli ambienti accademici che questi elementi parlano chiaro e schietto: evidentemente credono di essere a casa propria. Ma ancora una volta hanno fatto i conti senza l'oste: le masse si oppongono con fermezza, sotto la precisa direzione dei comitati di Partito, che hanno compreso fin dall'inizio quanto alta sia la posta in gioco. Vale la pena di sottolineare il modo in cui si è condotta questa lotta, contro chi vede in essa solo uno scontro di vertice, o una semplice ribellione spontanea.

L'attacco al vento di destra in realtà è stato preparato in modo approfondito su tutti i piani, soprattutto attraverso lo sviluppo del dibattito sui problemi fondamentali della società e della scuola. Fin dalle prime battute dello scontro politico, la lotta degli studenti si è unita alla lotta delle fabbriche e nelle altre unità di lavoro del paese. Il Partito ha colto l'esperienza di questa lotta, l'ha sviluppata e generalizzata, senza però sostituirsi alle masse, praticando il metodo di direzione, « dalle masse alle masse ». C'è chi ha visto in tutto questo un'azione di corridoio per eliminare una fazione a fini di potere. La società cinese è una società in cui la democrazia non è un concetto formale. Le masse non sono chiamate ad esprimersi politicamente una volta ogni cinque anni, e per mezzo di delega, ma di continuo, attraverso una mobilitazione permanente. Se questa mobilitazione di massa non fosse esistita, se a una giusta linea generale non fosse corrisposta una giusta direzione locale, l'esito della lotta sarebbe stato ben diverso. Se la « linea nera » fosse passata nella coscienza dell'opinione pubblica, neanche l'intervento personale di Mao Tse-tung avrebbe ristabilito la situazione. Per quanto in occidente alcuni non vogliano convincersene, la lotta non è tra individui, ma tra classi. La tempestiva e sicura risposta delle università pone l'iniziativa in mano alla sinistra. Il PCC lancia una vasta critica in tutto il paese. Si denunciano le « assurdità » revisioniste manifestatesi nei campi dell'educazione, della scienza e della tecnologia, ma nel contempo si allarga il tiro alle teorie deviazioniste che ne costituiscono il noccio-

lo. La famosa citazione di Mao Tsetung « Unità e stabilità non significano abbandono della lotta di classe, la lotta di classe è l'asse da cui dipendono tutte le altre cose », indica con chiarezza il carattere generale della lotta, iniziando la critica al programma di « prendere le tre direttive come chiave ».

Seconda fase. Colpita a fondo, la destra tenta una manovra diversiva. Approfittando della morte di Chou En-lai e dell'enorme prestigio dello scomparso vice presidente, essa da un lato cerca di gettare il paese in un atmosfera di sterile lutto e disperazione, dall'altro tenta di presentarsi come erede dell'ex primo ministro. Si specula sul fatto che era stato Chou En-lai a presentare, anche se in termini ben diversi, l'obiettivo delle quattro modernizzazioni. « Chi attacca noi attacca Chou », diventa la parola d'ordine della destra, che se ne serve per ingannare numerosi elementi in buona fede. Ma non è solo questa la carta giocata. Si cerca di presentare la lotta come uno scontro tra chi vuole le quattro modernizzazioni e un'« ultra sinistra » che non le vuole, tra chi vuole il benessere e chi vuole il « comunismo della miseria », riprendendo così proprio i temi cari alla stampa borghese e imperialista. Di fronte a questa tattica, il PCC risponde proprio nel modo che la destra non si aspettava, cioè lasciandola fare. Per niente paralizzato dal ricatto della parola d'ordine di Teng « chi è contro noi è contro Chou », invece di restringere la critica la allarga. Nei primi giorni di febbraio 1976 cominciano ad apparire una serie di articoli importantissimi che analizzano con ricchezza di

dettagli la linea deviazionista di destra. Dal settore dell'educazione e della scienza, la critica viene allargata ai problemi dell'economia, della cultura, ai principi che regolano la vita politica. Nel contempo, nelle varie unità si intensificano le riunioni di critica, e il nome di Teng Hsiao-ping, viene fatto apertamente anche se non ufficialmente. Conoscendo la pericolosità della tattica della destra, il Partito fa tutti gli sforzi per distinguere le contraddizioni in seno al popolo da quelle col nemico: si segue sempre la strada dell'ampia persuasione, della democrazia e di far penetrare la critica in profondo. Il giudizio di Mao su Teng che appare sulla stampa alla fine di marzo, non ha quindi il sapore di un giudizio individuale; è il giudizio di tutto il Partito e di tutto il paese: « Questa persona non afferra la lotta di classe. Egli non si è mai riferito alla lotta di classe come problema chiave. I suoi argomenti sono ancora quelli del 'gatto bianco' e del 'gatto nero' che non operano alcuna distinzione tra l'imperialismo e il marxismo ».

La terza fase della lotta è segnata dagli incidenti politici controrivoluzionari di Tien An Men. La destra tenta il tutto per tutto uscendo in piazza, e nella piazza più importante della Cina. Questa tattica, che a prima vista potrebbe sembrare del tutto insensata, ha una sua logica, anche se avventurista e disperata. In primo luogo si cerca con maggior forza di deviare l'orientamento della lotta con un falso obiettivo, quello della figura di Chou En-lai. Presentando la critica al vento di de-

stra come una sconfessione dell'operato del primo ministro, Teng Hsiao-ping e i suoi riescono effettivamente a ingannare alcune persone in buona fede e a creare una certa opinione pubblica controrivoluzionaria. Ma soprattutto attraverso la lugubre manifestazione del « Giorno dei morti » (4 aprile) la destra vuole spaventare, zittire la critica, minacciando di mettere in gioco il prestigio stesso del Partito all'interno e all'esterno. La pretestuosa cerimonia di omaggio a Chou En-lai, e gli incidenti che sono seguiti, servono però anche a rendere evidente di che stoffa è fatta la destra. I cerimoniali di stampo feudale, gli atti di teppismo gratuito, la violenza insensata aprono gli occhi a molte persone. E la risposta seguita a questi incidenti dimostra ancora una volta come una linea giusta non abbia paura di « perdere il prestigio ». Il Partito si è potuto muovere con la massima energia e nello stesso tempo senza improvvisazione, con la massima accortezza, proprio perché la sua linea politica ha guadagnato lo straripante consenso delle masse. E la risposta dei lavoratori di tutto il paese, che hanno invaso le piazze con spontaneo entusiasmo alla notizia della destituzione di Teng è la migliore conferma di questa linea.

CONCLUSIONI

La destituzione di Teng Hsiao-ping da tutte le cariche è stata una grande vittoria, già confermata dallo sviluppo che si incontra in tutti i campi della società cinese nella produzione, nella parte-

cipazione dei cinesi al dibattito politico, nella lotta per la progressiva limitazione dei diritti borghesi. Ma se, come abbiamo detto prima, non bisogna confondere la destra con il vento di destra, così non bisogna prender la sconfitta di Teng Hsiaoping come la sconfitta di tutti gli elementi revisionisti. La questione di chi vincerà in Cina, se il capitalismo o il comunismo, è ancora in gioco. La borghesia non è una classe statica, composta da un numero fisso di individui eliminati i quali sarebbero anche eliminati i tentativi di restaurare il capitalismo. La borghesia cresce e si riforma sul terreno delle contraddizioni ancora esistenti nella società socialista, sul terreno dei diritti borghesi, che la recente lotta ha così acutamente analizzato. Il capitalismo si ricrea se la dittatura del proletariato non è veramente quello che deve essere, cioè la massima democrazia per la stragrande maggioranza delle masse, e la ferrea repressione delle forze controrivoluzionarie. La borghesia si ricrea infine se il Partito non conserva intatta da una parte la sua fedeltà ai principi, dall'altra il suo vivo legame con le masse. Queste sono le questioni fondamentali che si ricavano da questa lotta e su cui vanno verificati i suoi ulteriori sviluppi.

« La via è tortuosa l'avvenire è luminoso ».

2. Cronologia degli avvenimenti

Per facilitare la lettura della cronologia, dobbiamo premettere che per necessità esplicative abbiamo dovuto far riferimento soprattutto ad articoli apparsi sulla stampa. Questo metodo si può rilevare utile nel senso che la stampa è intesa in Cina come strumento di mobilitazione, e quindi gli articoli citati hanno funzione di impulso nelle riunioni, le discussioni e i dibattiti pubblici, e si rivelano perciò oggetto di studio per un periodo di tempo anche più lungo. D'altra parte, un articolo è anche il riassunto politico di una situazione sociale già esistente. Ambedue questi motivi fanno sì che esso si dimostra valido e attuale non solo per il giorno al quale si riferisce, ma per un intero periodo di tempo che talvolta può comprendere anche diversi mesi. Così, ad esempio, l'articolo apparso sul « Quotidiano del Liaoning » il 23 aprile 1975 con il titolo *Che tipo di uomini deve formare la scuola socialista,* fa riferimento ad alcuni dazebao apparsi oltre due mesi prima e verrà poi rianalizzato il 17 marzo dell'anno successivo da uno dei più importanti quotidiani nazionali, il « Guangming Ribao ».

Non è superfluo aggiungere inoltre che gli ar-

ticoli e gli episodi ai quali facciamo riferimento, seppure scelti collettivamente, sono sempre frutto di una decisione soggettiva, e pertanto non esauriscono né il problema esaminato né i temi della lotta politica.

Le citazioni riportate, salvo diversa indicazione, sono state tratte da dazebao o riferite nel corso di riunioni e provengono da discorsi o scritti. Non tutte, ovviamente, sono state conosciute nello stesso momento in cui pronunciate (o scritte), e di alcune se ne è avuta notizia anche diversi mesi dopo.

1975

1 gennaio — Pubblicato sul « Quotidiano del Popolo », la rivista « Bandiera Rossa » (organo teorico del PCC) e il « Giornale dell'Esercito Popolare di Liberazione », l'editoriale di capodanno è particolarmente combattivo. Esso rivela l'esistenza di una linea politica alternativa in seno al Partito che « si oppone alla linea fondamentale », e sottolinea che « la lotta per combattere e prevenire il revisionismo è lunga e aspra ».

Pur rilevando il conseguimento di ottimi risultati nell'edificazione economica, l'editoriale indica inoltre che questi potranno essere consolidati e sviluppati solo proseguendo la rivoluzione in tutti i settori. L'editoriale fa infine appello alla necessità di « colpire con precisione il piccolo pugno di controrivoluzionari che svolgono attività di sabotaggio ». (Vedi capitolo terzo, primo paragrafo).

1 gennaio — Gli operai del Cantiere navale di Shanghai fanno notare che l'impresa delle due navi transoceaniche cinesi, la Fengqing e la Fenguang, che hanno effettuato con successo dei viaggi intercontinentali, costituisce un duro attacco a coloro

che vogliono condannare la Cina alla dipendenza tecnologica dall'estero.

8-10 gennaio — Si svolge la 2ª sessione plenaria del X Comitato Centrale del PCC. La sessione esamina i lavori preparatori da presentare alla prossima Assemblea popolare e nomina Teng Hsiao-ping membro del Comitato permanente dell'Ufficio Politico e vice presidente del Partito.

Dopo essere stato criticato durante la Rivoluzione Culturale, Teng Hsiao-ping scrisse nel 1972 una lettera contenente una pesante autocritica agli organi dirigenti del Partito, riconoscendo la gravità dei propri errori e dimostrandosi convinto delle critiche rivoltegli. Dopo aver preso in esame la lettera, il Comitato Centrale ritenne nell'aprile del 1973 di poter separare il caso di Teng da quello di Liu Shao-chi, e quindi, in base alla politica di « curare la malattia per salvare il paziente », lo reintegrò nel suo seno. Il X Congresso del Partito (agosto 1973) ratificò la sua nomina nel CC; alla fine di quello stesso anno Teng Hsiao-ping veniva cooptato nell'Ufficio Politico.

LA NUOVA COSTITUZIONE

13-17 gennaio — Convocazione della 1ª sessione della IV Assemblea popolare nazionale. L'ordine del giorno della sessione prende in esame: 1) il Rapporto sulla revisione della Costituzione, presentato da Chang Chun-chiao, 2) il Rapporto sulle attività del governo, presentato da Chou En-lai,

3) l'elezione e la nomina di alcuni dirigenti dello Stato.

La convocazione dell'Assemblea e l'adozione della nuova Costituzione segnano un'importante tappa nella lotta che da cinque anni si svolge nel Partito e nello Stato cinesi, da quando cioè alla 2ª sessione plenaria del IX CC, tenutasi a Loushan nell'agosto del 1970, era stato aperto il dibattito sulla soppressione della carica di presidente della Repubblica e sulla natura dello Stato. L'elevamento della coscienza delle masse susseguente al « Pi Lin pi Kung » (movimento di critica contro Lin Piao e Confucio) ha permesso di superare le ultime opposizioni e di conseguire una Costituzione autenticamente socialista che segna un netto superamento, anche riguardo alle forme di proprietà, della precedente Costituzione del 1954.

Essa accentua il ruolo dirigente del Partito sull'apparato dello Stato (Stato socialista a dittatura del proletariato, diretto dalla classe operaia e basato sull'alleanza degli operai e dei contadini) e sancisce le nuove forme organizzative nate con la Rivoluzione Culturale; semplifica gli organi dirigenti statali e amplia le libertà fondamentali dei cittadini: diritto di sciopero, uso dei dazebao, dei grandi dibattiti, ecc. Espressa in termini semplici e ridotta a soli 30 articoli, la nuova Costituzione viene considerata un'arma di lotta politica in seno alle masse.

Il *Rapporto sulle attività del governo,* dopo aver fatto il bilancio del « Pi Lin pi Kung » e dello sviluppo economico, lancia l'appello a « rea-

lizzare entro il 1980 un sistema industriale ed economico nazionale indipendente e relativamente completo... » e ad operare perché « il compito di consolidare la dittatura del proletariato sia adempiuto fin dalle unità di base ». (Vedi terzo capitolo, paragrafo 2°3°).

28 gennaio — L'Agenzia « Nuova Cina » riporta una corrispondenza dal grosso complesso minerario di Kailuan e da diverse altre unità produttive dal titolo *Come gli operai cinesi discutono i documenti della IV Assemblea.* In effetti, nel corso dell'intero mese moltissime unità di lavoro e imprese organizzano riunioni e dibattiti pubblici per lo studio dei documenti della IV Assemblea popolare e della nuova Costituzione. L'Agenzia riferisce tra l'altro come gli operai sono ben coscienti che per sviluppare effettivamente l'economia nazionale sia necessario far leva sull'entusiasmo per il socialismo e quindi sulla linea politica: « Non fu la vittoria della lotta contro la destra borghese del 1957 a dar luogo al Grande Balzo del 1958, durante il quale la produzione mineraria aumentò di oltre il 60 per cento? ».

Gennaio — Molti dibattiti pubblici di questo periodo prendono in esame la crisi che sconvolge il mondo capitalista, cercando di individuarne le cause. L'avvenimento si può collegare alla lotta di classe in seno al Partito e nella società in quanto permette di dileguare le illusioni fomentate da alcuni sulla pretesa superiorità tecnologica e culturale dell'occidente, analizzando da un punto

di vista teorico l'inevitabilità delle crisi economiche del capitalismo e ribadendo l'importanza delle lotte del proletariato.

1 febbraio — « Bandiera Rossa » comincia a delineare in alcuni dei suoi articoli uno dei temi dello scontro che alcuni mesi più tardi apparirà in dimensioni drammatiche: contare sulle masse per sviluppare l'economia del paese in modo indipendente e autonomo oppure basare lo sviluppo dell'economia nazionale sull'importazione della tecnologia straniera? Uno di questi articoli indica: « ...Alcuni non vedono l'attivismo e la forza creativa delle masse e posano gli occhi solo sull'importazione della tecnica e degli impianti stranieri, riflettendo così la filosofia altre volte condannata del servilismo verso gli stranieri, una filosofia sbagliata che vede solo le cose ignorando l'uomo e nega la superiorità del sistema socialista. Chi ha uno spirito rivoluzionario proletario non piega il ginocchio davanti alla borghesia occidentale! ».

3-10 febbraio — « Pekin Information » (n. 5 e n. 6) presenta due importanti articoli riferentisi alla strategia politico-militare dell'esercito cinese. Il primo, *Verso nuove vittorie, seguendo la linea del presidente Mao sull'edificazione dell'esercito,* sviluppa la critica delle errate posizioni di Lin Piao ma presenta anche taluni aspetti nuovi che rivelano la continuazione della lotta in termini diversi: « Volere o no intraprendere nell'esercito un movimento di educazione sulla linea ideologica e politica è una questione di principio che permette

di sapere se si vuole effettivamente o no praticare il marxismo ed edificare l'esercito secondo concezioni proletarie ».

Il secondo, *Una grande misura strategica per la guerra popolare,* sottolinea l'importanza della mobilitazione delle masse come « motore della vittoria »; esso sembra costituire un avvertimento per chi intende concepire l'organizzazione dell'esercito solo sotto l'aspetto tecnologico.

STUDIARE LA DITTATURA DEL PROLETARIATO

9 febbraio — Un editoriale del « Quotidiano del Popolo » divulga e amplifica un articolo già comparso su « Bandiera Rossa » di febbraio dal titolo *Studiare la teoria della dittatura del proletariato.*

L'articolo è di estrema importanza perché segna l'inizio del « Movimento per lo studio della teoria della dittatura proletaria », destinato ad avere grandi sviluppi nei mesi successivi. Esso rende nota una nuova direttiva di Mao Tse-tung ed indica che l'obiettivo della lotta è quello di « limitare i diritti borghesi con la dittatura del proletariato », sottolineando in particolare in questa fase la necessità di « ridurre la piccola produzione che li genera ».

« Bandiera Rossa » riporta inoltre una serie di altri articoli che sviluppano lo stesso tema. *Approfondiamo lo studio della dittatura del proletariato* in dica la necessità di rafforzare il potere

proletario nei settori sovrastrutturali, ma nello stesso tempo non nega l'esistenza di una acuta lotta tra le due linee nei settori della struttura. *I compiti storici della dittatura del proletariato,* un commento a *La grande iniziativa* di Lenin, vuole dimostrare in linea teorica e storica come la dittatura del proletariato « è per un popolo vittorioso un potere di cui non può fare a meno neanche per un solo istante, così come non può fare a meno del cibo ». (Vedi Cap. 3°, paragr. 4°).

17 febbraio — Il « Quotidiano del Popolo » continua la campagna sulla dittatura del proletariato con un nuovo articolo dal titolo *Bisogna esercitare la dittatura proletaria sulla borghesia* che nel quadro di un esame generale sulla necessità di esercitare tale dittatura, si sofferma in particolare sull'analisi dei germi di capitalismo ancora presenti nelle zone rurali.

22 febbraio — Il « Quotidiano del Popolo » esce con tre pagine e mezzo di citazioni di Marx, Engels, e Lenin sulla dittatura del proletariato, compilate congiuntamente con la rivista « Bandiera Rossa ».

Le 33 citazioni sono precedute da una breve nota redazionale che, dopo aver riprodotto le ultime tre direttive di Mao Tsetung sulla necessità di esercitare la dittatura del proletariato, fa appello alle masse popolari per uno studio approfondito della questione. « Che centinaia di milioni di persone — indica — studino e assimilino la teoria marxista concernente la dittatura del proletariato

è un avvenimento di estrema importanza per prevenire e combattere il revisionismo ».

La pubblicazione delle citazioni avrà effettivamente una grande ripercussione in tutto il paese: migliaia e migliaia di riunioni, di corsi di studio verranno organizzati nelle diverse unità di lavoro, e milioni di copie di opuscoli circoleranno per tutta la Cina. E' un vero e proprio movimento di massa, è la preparazione ideologica dell'opinione pubblica rivoluzionaria. Chi infatti deve comprendere il significato e la portata storica della dittatura del proletariato, se non proprio coloro — milioni e milioni di persone, sotto la direzione della classe operaia — che la devono esercitare?

26 febbraio - 20 marzo — Si riuniscono a Pechino i gruppi preparatori per il 9° Congresso dei sindacati, il 10° della Lega della Gioventù e il 4° della Federazione delle donne.

Nonostante il rilievo dato dalla stampa a queste riunioni, i congressi non avranno luogo. Anche sugli scopi, le attività e la direzione di queste organizzazioni di massa, infatti, esiste un acuto scontro di classe vertente soprattutto sul fatto se esse devono occuparsi esclusivamente del benessere o di necessità specifiche delle masse o avere anche una chiara impronta ideologica di classe.

Le discussioni sull'argomento si protrarranno a lungo. Ne fa fede ancora la stampa qualche mese più tardi (inizio maggio), quando dà notizia che nella fabbrica di locomotive « 7 febbraio » di Pechino e in altre unità gli operai ribadiscono che la attività principale del sindacato deve essere quella

di incoraggiare gli operai a prendere nelle proprie mani la gestione dell'impresa e organizzarli nello studio della teoria marxista.

Significativo in questo senso è un commento di Teng Hsiao-ping reso noto successivamente: « Non c'è bisogno che il sindacato si impegni nella lotta di classe. Questo è un compito del Comitato di Partito. Non possiamo stare a parlare ogni giorno della lotta di classe! ».

28 febbraio — Il « Quotidiano del Popolo » esce con l'editoriale *Studiare la teoria, seguire la linea, portare avanti i lavori di primavera,* in cui si sottolinea l'importanza dello sviluppo della rivoluzione nelle zone rurali perché l'agricoltura segua sempre una via socialista. Comincia a delinearsi lo scontro sul principio di considerare la agricoltura come base dell'economia nazionale.

Febbraio — Ben lanciato, il movimento per lo studio della dittatura del proletariato si protrarrà per tutto il mese di marzo ed oltre. Dobbiamo però tener presente che la lotta tra le due linee non è un fenomeno teorico, ma ha implicazioni concrete. Così, mentre la linea rivoluzionaria affronta lo studio della teoria della dittatura proletaria per limitare i diritti borghesi, le tendenze revisioniste cercano di deviare la lotta verso obiettivi secondari. Nel caso concreto, nella seconda metà di febbraio e parte di marzo, proprio mentre si svolgono nei campi i delicati lavori primaverili, essa si serve della denuncia contenuta nell'articolo del 17 febbraio (vedi) per deviare la lotta

traddizioni tra le masse e di lasciare nell'ombra gli autentici diritti borghesi.

21 marzo — Editoriale del « Quotidiano del Popolo », riportato anche dall'Agenzia Nuova Cina *I quadri dirigenti devono dare l'esempio nello studio.* Invitando i quadri e le masse a studiare maggiormente e ad « impadronirsi dei principi dell'economia politica », esso sottolinea che « tutti i revisionisti vivono della confusione che alcuni compagni hanno sul problema della dittatura proletaria; essi stessi hanno la necessità di accrescere tale confusione come condizione della loro sopravvivenza ».

31 marzo — « Pekin Information » n. 13 riporta un articolo dal titolo *Impadroniamoci dell'arma teorica della dittatura del proletariato.* Attraverso un'analisi dell'opera di Marx, *Critica al programma di Gotha,* l'articolo dà un contributo allo studio teorico di massa, dimostrando la necessità di rafforzare la dittatura proletaria contro quelle concessioni che vogliono vedere lo Stato al di sopra delle classi. (Vedi Cap. 3°, paragr. 4°).

L'ARTICOLO DI CHANG CHUN-CHIAO

1 aprile — « Bandiera Rossa » e successivamente il « Quotidiano del Popolo » riportano un articolo che possiamo definire il più importante dell'anno, a firma di Chang Chun-chiao, dal titolo

La dittatura completa sulla borghesia.

L'articolo concretizza quanto è stato detto negli ultimi due mesi sul tema della dittatura proletaria e, dopo aver fatto l'analisi delle basi materiali che in uno Stato socialista continuano a generare revisionismo e borghesia, dirige la punta dell'attacco contro quegli « elementi che hanno aderito al Partito solo organizzativamente ma non ideologicamente, e la cui concezione del mondo non ha superato i limiti della piccola produzione e della borghesia ». L'articolo costituisce una aperta dichiarazione di guerra contro la linea revisionista. (Vedi Cap. 3°, paragr. 7°).

3 aprile — Il « Quotidiano del Popolo » riporta un commento di « Bandiera Rossa » dal titolo *Studiare bene per comprendere a fondo i problemi, unendo la teoria alla pratica,* in cui si afferma che la pratica usata dagli opportunisti « per opporsi al marxismo è quella di usare un linguaggio marxista-leninista, innalzare la bandiera del marxismo privandola della sua essenza, deformandone i principi rivoluzionari, revisionandola fino a trasformarla in qualcosa che risponda ai bisogni della borghesia ».

3 aprile — L'articolo di « Bandiera Rossa » *Contare sulle proprie forze è un problema di linea* affronta i problemi teorici di questo principio. L'insistenza sull'argomento, ripreso dalla stampa di tutto il paese, lascia intendere che la lotta è aperta, e che la stessa applicazione del « contare

sulle proprie forze » trova una forte resistenza all'interno stesso del Partito.

5 aprile — Il « Quotidiano del Popolo » esce con un articolo di « Bandiera Rossa » che verrà trasmesso anche più volte dalla Radio: *Ricordiamoci del movimento San Fan e Wu Fan.*

L'importanza dell'articolo, il quale riesamina un periodo della lotta avvenuta tra il 1952 e il 1954 contro le manifestazioni corruttrici della destra borghese, consiste nel fatto che esso dà una risposta precisa a quegli elementi che cercavano di deviare il movimento della dittatura del proletariato verso la cosiddetta campagna contro la corruzione. L'articolo intende spiegare, soprattutto ai giovani, come il Partito condusse la lotta contro la corruzzione, la concussione e lo spreco, citando esempi che vanno ben al di là delle semplici tendenze individuali. E sono esempi che mostrano l'autentica natura della corruzione: la « campagna » perderà rapidamente di mordente fino a scomparire. (Vedi Cap. 3°, paragr. 8°).

14 aprile — « Pekin Information » n. 15 pubblica un articolo dal titolo *Il socialismo è la dittatura di classe del proletariato* che tratta dei rapporti tra base economica e sovrastruttura: « La rivoluzione nella base economica e quella nella sovrastruttura sono correlative e agiscono l'una sull'altra. La vecchia sovrastruttura deve cambiare conseguentemente all'istaurazione della base economica socialista, e questa non può essere conso-

lidata né sviluppata senza rivoluzione socialista condotta nella sovrastruttura ».

Metà aprile — In alcune unità, soprattutto dell'insegnamento, si svolgono dei congressi per il rinnovo dei Comitati di Partito, durante i quali vengono riabilitati dei vecchi responsabili già criticati come elementi di destra durante la Rivoluzione Culturale. In alcuni di questi congressi, non una parola viene spesa sul movimento per la dittatura del proletariato e la limitazione dei diritti borghesi. In altri congressi il movimento viene addirittura presentato o come un fatto estraneo all'unità in questione o come una semplice misura per aumentare la disciplina. L'esempio dimostra come gli articoli di Yao e di Chang e il dibattito che li accompagna hanno toccato sul vivo le forze restauratrici, le quali cominciano ora a dar segni sempre più concreti della loro opposizione.

21 aprile — L'articolo *Critichiamo la dottrina di Confucio e Mencio per consolidare la dittatura proletaria,* apparso su « Pekin Information » n. 16 costituisce un invito a considerare la critica a Confucio e Mencio strettamente legata alla realtà della lotta attuale e a non lasciarla nel limbo della ricerca accademica, della ricerca storica fine a sé stessa.

« Il confucianesimo — chiarisce l'articolo — rappresenta la manifestazione più tipica del concetto di proprietà privata tradizionale esistente nella vecchia Cina. La sua dottrina, durata oltre due millenni, contiene tutti i principî fondamen-

tali dell'ideologia, la cultura, e le vecchie pratiche reazionarie. Costantemente riaggiornata dalle classi dominanti nel corso della storia, essa ha costituito e costituisce il loro strumento per dominare le masse, per corromperle, e difendere l'infrastruttura economica del passato, l'antica dominazione politica ».

Come si vede, il « Pi Lin pi Kung » non è morto, ma continua a svolgere un ruolo indispensabile nella mobilitazione delle masse perché possano riconoscere quel substrato ideologico ereditato dalla vecchia società che frena lo sviluppo della rivoluzione.

22 aprile — Già comparso su « Bandiera Rossa » e riportato dalla stampa quotidiana, l'articolo *Un'arma ideologica per limitare il diritto borghese,* parla di « elementi che dietro il paravento della necessità della rivoluzione e dei bisogni del lavoro cercano di abusare della parte di potere detenuta ». L'articolo, il quale costituisce peraltro un commento al rapporto presentato da Mao Tse-tung alla seconda sessione del VII CC, rianalizza da un punto di vista teorico la necessità di limitare i diritti borghesi sia nel campo della sovrastruttura che della struttura. (Successivamente questi elementi verranno identificati con « la borghesia nel Partito che usa il suo potere come capitale »).

1 maggio — « Bandiera Rossa » riporta un articolo dal titolo *La dittatura del proletariato e il rinnegato Lin Piao* il quale verrà ripreso verso

la fine del mese dalla stampa quotidiana e da « Pekin Information » n. 26.

Il frasario è senza dubbio rivoluzionario, ma confrontando i temi dell'articolo con quanto è stato già scritto in passato, e soprattutto dopo i due articoli di Yao e Chang, non possiamo non riconoscervi un ritorno indietro. Infatti esso risulta poco convincente quando intende denunciare i « principi dell'egoismo assoluto » mentre non fa parola dell'emergere nella società socialista di una nuova borghesia. La lotta, per quello che emerge dal dibattito, deve andare al di là dell'aspetto morale, se vuole effettivamente ridurre i diritti borghesi.

IL MINISTRO DELL'INSEGNAMENTO ESCE ALLO SCOPERTO

7 maggio — Come verrà riferito in seguito, il ministro dell'insegnamento Chou Jung-hsin pronuncia un discorso che sarà conosciuto come « il discorso delle 85 domande ». Attraverso appunto l'accorto metodo di esprimere i propri giudizi non direttamente ma per mezzo di domande in formula retorica, il ministro critica il sistema educativo sorto con la Rivoluzione Culturale (partecipazione degli studenti al lavoro, legame tra studio teorico e pratica produttiva, ecc.) difendendo i metodi didattici in vigore nel periodo precedente.

E' finora l'attacco più aperto delle forze restauratrici contro la proletarizzazione della scuola.

7 maggio — Per l'anniversario della pubblicazione della direttiva di Mao Tsetung sulla parteci-

pazione dei quadri al lavoro produttivo, il « Quotidiano del Popolo » e altri giornali pubblicano l'articolo *Gestire bene la scuola del '7 maggio' è un'opera grandiosa, di profonda e durevole portata.*

« Il fatto che a un certo punto — indica l'articolo — il personale degli organi di Stato sia a sua volta amministratore e produttore, il fatto di unire il lavoro intellettuale e il lavoro manuale... aiuta ad eliminare gradualmente l'idea tradizionale secondo cui la divisione sociale del lavoro deve essere concepita secondo un ordine gerarchico, e a iquidare costantemente la burocrazia, il concetto di privilegio e altre idee ereditate dalle classi sfruttatrici ».

E allorché l'articolo denuncia come « errato e contrario allo spirito della direttiva del 7 maggio il metodo di opporre educazione dei quadri e lavoro produttivo », abbiamo il delinearsi di un conflitto sul metodo, acquisito durante la Rivoluzione Culturale, di concepire la trasformazione dei quadri.

19 maggio — « Pekin Information » n. 20 riporta un articolo dal titolo *Assimiliamo la teoria al fine di applicarla.* Esso costituisce un attacco al dogmatismo, visto come una manifestazione del revisionismo: « Unire la teoria alla pratica è uno dei principi fondamentali del marxismo-leninismo. Noi consideriamo la teoria non come un fine a sé, ma come una guida per l'azione rivoluzionaria... ».

Nonostante metta l'accento sulla necessità di applicare la teoria, l'articolo è un invito alla « pru-

denza », a « non modificare alla leggera quelle misure politiche e quei sistemi già esistenti, soprattutto allorché sono definiti in termini espliciti ».

23-31 maggio — La stampa celebra con una serie di articoli il 33° anniversario della pubblicazione del saggio di Mao Tse-tung *Discorsi a Yenan sulla letteratura e l'arte.* In uno di questi, *Perseverare sulla via dell'integrazione con gli operai e i contadini,* apparso sul « Quotidiano del Popolo », si riconosce che « dobbiamo essere pienamente coscienti del vantaggio che conserva la borghesia in certi settori della letteratura e dell'arte, e che esistono ancora in questo campo diverse manifestazioni dell'influenza della linea revisionista... L'ideologia e lo stile di vita borghesi svolgono ancora un ruolo corrosivo tra i ranghi degli artisti rivoluzionari ».

Ricordiamo che il 10-11 febbraio si era svolto a Pechino un festival di opere teatrali la cui importanza era consistita soprattutto nella diffusione delle opere modello rivoluzionarie anche nelle lingue delle minoranze nazionali. Tuttavia l'opposizione della borghesia nei settori artistici la si vedrà anche più tardi, quando Teng Hsiao-ping dirà che « i modelli rivoluzionari non trovano più pubblico ».

IL PROGRAMMA DELLA RESTAURAZIONE

29 maggio — Teng Hsiao-ping lancia l'appello a considerare « le tre direttive del presidente Mao

come la chiave per risolvere i compiti delle diverse attività », e specifica che tali direttive « sono indivisibili e non bisogna sottovalutarne alcuna ».

In realtà nessuno, e tanto meno Mao Tsetung, ha mai parlato di questa pretesa unità organica di tre appelli lanciati in diversi periodi, ed anzi alcune di queste « direttive » non sono neppure riconosciute come tali (ad esempio l'appello alla « stabilità ed unità », pur già comparso sul « Quotidiano del Popolo » in un articolo del 21 marzo, verrà ripreso come direttiva solo il 1° giugno). Espresse nel loro ordine, le « tre direttive » indicano: « Studiare la teoria della dittatura del proletariato per combattere e prevenire il revisionismo, operare per la stabilità e l'unità, sviluppare l'economia nazionale », e quindi esaminate una per una, nel loro contenuto, esse si rivelano politicamente corrette. Il fatto che verrà rimproverato a Teng è appunto quello di averle utilizzate come un programma unitario sostituente qualsiasi altro concetto politico, e di aver negato con esso la lotta di classe.

1° giugno — « Bandiera Rossa » riporta un importante articolo dal titolo *Approfondiamo lo studio teorico, rafforziamo la stabilità e l'unità.*

La seconda frase del titolo costituisce la seconda delle tre direttive che Teng Hsiao-ping intende far considerare come toccasana di ogni problema. La frase è in sé giusta, e l'articolo spiega che « l'unità di cui si parla è quella delle masse popolari... che nasce nella lotta... », ma Teng la vedrà come superamento delle contraddizioni di clas-

se per riversare ogni energia sullo sviluppo economico. (Vedi Cap. 3°, paragr. 9°).

Metà giugno — Il « Quotidiano del Popolo » inaugura una nuova rubrica dal titolo *Sviluppare l'industria prendendo l'acciaio come base.*

La forza di una società socialista sta proprio nella programmazione delle sue scelte economiche, e quindi uno dei compiti più importanti che si pongono è quello di regolare correttamente i rapporti tra sviluppo dell'agricoltura, l'industria leggera e l'industria pesante. Sin dalla fine degli anni '50, e soprattutto dal '62, il Partito, spesso per bocca dello stesso Mao Tsetung, ha emanato varie misure che, nella situazione particolare di sviluppo della Cina, indicano la necessità di dare la priorità all'agricoltura, e in particolare alla produzione cerealicola, e di regolare gli investimenti relativi allo sviluppo industriale in modo che esso non danneggi ma anzi appoggi l'agricoltura e ne segua il ritmo di sviluppo. Chiarito ciò, si può ben comprendere come la nuova rubrica, apparsa per diversi giorni di seguito, proprio nel periodo in cui è in preparazione una conferenza sull'agricoltura di ampiezza nazionale, possa costituire un punto di appoggio per chi cerca di rimettere in discussione le relazioni tra i tre settori produttivi.

19 giugno — Per *Mobilitare le masse e sviluppare la produzione dell'acciaio,* come indica il « Quotidiano del Popolo » in una corrispondenza dal complesso siderurgico « La capitale » di Pechino, i metodi indicati sono ormai quelli tipici del

tecnicismo, distaccati dalla politica: « Bisogna rafforzare la disciplina organizzativa e regolare i problemi tecnici secondo un sistema di stretta responsabilità e secondo dei regolamenti concreti ». E' questa una conclusione doppiamente inevitabile: innanzitutto perché politicamente gli elementi borghesi non possono aver fiducia nelle masse, e si trovano quindi costretti a legarle alla produzione non facendo leva sulla loro coscienza ma attraverso la « disciplina organizzativa » e i « regolamenti concreti ». In secondo luogo, perché in una società ancora tipicamente agricola come quella cinese uno sviluppo basato sull'industria — e sui profitti, così come se lo augura Teng Hsiao-ping — risulterebbe forzato se non impossibile, e creerebbe a breve scadenza squilibri e scompensi che si deve cercare fin d'ora di contenere imbrigliando le masse.

23 giugno — In « Pekin Information » n. 25 appare un articolo dal titolo *La rivoluzione nell'elaborazione dei progetti* nel quale si chiariscono le diverse posizioni assunte nella lotta di classe in questo settore. La questione non è secondaria se si pensa che Teng Hsiao-ping troverà un gruppo di tenaci sostenitori proprio negli ambienti tecnico-scientifici e nell'Accademia delle scienze. Significative in proposito, come verrà poi reso noto, sono una frase di Teng, « esperti ma bianchi, è sempre vantaggioso nell'edificazione socialista », e quella di uno dei suoi adepti dell'Accademia, « che salga dal versante nord o sud, chi arriva sulla cima dell'Everest è gente di valore ». (Vedi Cap. 3°, par. 10°).

26 giugno — In occasione del X anniversario della direttiva di Mao Tsetung sul lavoro sanitario nelle campagne, il « Quotidiano del Popolo » pubblica un editoriale dal titolo *Profonda rivoluzione nel settore medico sanitario.* L'articolo rivela che anche « i dipartimenti della sanità pubblica costituiscono un importante settore che il proletariato e la borghesia si disputano con violenza ».

Anche nella medicina la lotta è dunque aperta: migliorare il lavoro creando pochi grandi specialisti nelle città, oppure formando una schiera numerosa di buoni medici e sanitari che sappiano lavorare con coscienza mettendo l'accento sulle necessità delle vaste zone rurali? Aiutare la formazione e l'elevamento tecnico dei « medici scalzi » (personale sanitario contadino non distaccato dal lavoro dei campi), o soffocare con la critica dell'« incompetenza » questa « nuova cosa » nata con la Rivoluzione Culturale?

Fine giugno — In molte attività del mese si riflette la linea revisionista. Nonostante sulla stampa non manchino dei buoni articoli, non poche imprese ed istituti convocano riunioni per riesaminare il loro piano produttivo o di lavoro sottolineando in modo particolare, e talvolta anche marcato, gli aspetti tecnologici e produttivistici senza dare un sufficiente peso agli aspetti politici. Il fenomeno è in parte inevitabile perché siamo alla scadenza dei piani semestrali e le varie unità fanno il bilancio del lavoro svolto. Tuttavia è evidente che la destra approfitta dell'occasione perché

soltanto le cifre siano viste come metro di giudizio di ogni sviluppo.

Luglio — Vari articoli si rivelano piuttosto « eclettici », per utilizzare un'espressione con la quale verrà poi criticato Teng Hsiao-ping, nel senso che riportano direttive del CC o dello stesso Mao Tsetung talvolta slegandole dal contesto storico nel quale furono formulate e riutilizzandole quindi in senso contrario. L'eclettismo si rivela però soprattutto nel tentativo di far passare come principali alcuni problemi secondari relativi all'ammodernamento tecnico-scientifico, a scapito della chiarezza politica.

Nonostante però la relativa importanza della stampa, la situazione è di estremo interesse in quanto tutto il mese è contrassegnato da grandi riunioni durante le quali i grossi temi dello scontro vengono dibattuti, se non ancora a livello di massa, almeno tra i quadri del Partito.

3 luglio e seguenti — Il « Quotidiano del Popolo » riporta una serie di esempi di limitazione del diritto borghese: qua sono stati ridotti gli appezzamenti privati, là sono state prese misure per ridurre il ventaglio salariale... Commentando questi avvenimenti il giornale si dimostra però estremamente cauto, sostenendo a più riprese che « prima di attuare una limitazione del diritto borghese bisogna studiare bene la teoria della dittatura del proletariato », e condanna inoltre molti casi come « avventati » sottolineando che bisogna guardarsi « dagli errori di estrema sinistra ».

In un momento in cui il CC del Partito e Mao Tsetung affermano che « il pericolo è costituito dal revisionismo », alcuni di questi articoli rivelano a nostro avviso che la pressione della linea di Teng Hsiao-ping su alcuni organi della stampa è ormai divenuta molto forte.

10 luglio — Come già era avvenuto il giorno 6 e come poi continuerà fino alla fine del mese, il « Quotidiano del Popolo » appare con una nuova rubrica che comprende tutta la seconda pagina dal titolo *Studiare la teoria della dittatura del proletariato, approfondire la critica della linea revisionista.*

Gli articoli che compaiono sul giornale in data odierna sono tuttavia assai contraddittori: da una parte, alcuni ribadiscono il tema della rubrica con titoli quali *Studiare la teoria, prevenire e combattere il revisionismo,* a firma del Dipartimento dell'Industria chimica di Shanghai. Altri, come ad esempio l'articolo *Il punto chiave è una organizzazione dirigente solida e forte,* risottolineano invece il concetto della disciplina organizzativa.

21 luglio — In alcuni discorsi fatti in questo giorno Teng sostiene: « Siamo contro la teoria del primato delle forze produttive, ma incontestabilmente, se vogliamo edificare il socialismo, dobbiamo portare avanti la produzione, la scienza e la tecnica. Dobbiamo preoccuparci molto della produttività del lavoro e prestare grande attenzione ai fattori tecnologici ». Come riveleranno i fatti, invece, nonostante la formale negazione, Teng si

appoggerà sempre più alla teoria del primato delle forze produttive già enunciata dalla linea di Liu Shao-chi, « dimenticando » completamente la lotta politica. E molti articoli del mese parlano infatti solo di produzione, di scienza e di tecnica.

27 luglio — Il concetto della disciplina organizzativa, visto soprattutto come un insieme di misure regolamentari, viene ormai espresso in termini teorici dall'articolo del « Quotidiano del Popolo » dal titolo *Stabilire e rafforzare una squadra dirigente forte.*

28 luglio — L'articolo *Consolidare la dittatura del proletariato appoggiandosi sulle masse popolari* chiarisce come il legame con le masse costituisca « uno dei punti principali della teoria della dittatura proletaria ». « Per rafforzare la sua dittatura — sottolinea l'articolo — il potere proletario deve appoggiarsi sulle masse popolari: questo deriva dalla sua stessa natura, in quanto la differenza tra dittatura proletaria e dittatura borghese risiede prioritariamente nel fatto che la prima ha per compito quello di attaccare la minoranza degli sfruttatori a vantaggio della maggioranza degli sfruttati »; « La vitalità del potere proletario risiede precisamente nei suoi stretti legami con le masse... se esso si oppone a loro fino a reprimerle la sua natura cambierà ».

L'articolo, il quale costituisce evidentemente una risposta al precedente, termina indicando: « Appoggiarsi o no sulle masse per consolidare la

dittatura proletaria è una questione che concerne la linea politica ».

Fine luglio — E' tradizione celebrare in Cina l'anniversario di fondazione dell'Esercito il giorno primo agosto, ma talvolta preparativi e discorsi per l'occasione vengono fatti anche precedentemente. Durante tutto il mese di luglio, infatti avvengono non poche riunioni nelle quali Teng prende la parola in proposito. Come si saprà più tardi, i temi che egli affronta riguardano la necessità di organizzare e riammodernare l'esercito.

« Il lavoro nel campo militare — egli sottolinea — ha in realtà solo due compiti... il primo è che l'esercito deve essere riportato all'ordine; il secondo riguarda l'equipaggiamento... Il lavoro di ammodernare l'esercito deve essere portato avanti in modo pianificato, e per poter realizzare questo compito la ricerca scientifica deve essere messa al primo posto ».

Il tema è insomma ancora una volta quello della tecnologia. Dei famosi tre principi sull'esercito popolare formulati da Mao Tsetung riguardanti, oltre all'armamento, il lavoro politico e il lavoro produttivo, se ne è ormai persa traccia.

Inizio agosto — Come abbiamo visto, il tema degli elementi di destra è passato dall'economicismo alla riorganizzazione disciplinare. Nel mese di agosto, essi ribatteranno soprattutto il problema della « riorganizzazione tecnica ». E' nel mese di agosto, infatti, che Teng termina di compilare per l'essenziale il suo famoso « Programma generale di

sviluppo » e il documento conosciuto sotto il nome di « Le venti tesi », preparati in collaborazione con il responsabile dell'Accademia delle Scienze (anche egli già criticato durante la Rivoluzione Culturale e ritornato al suo posto solo nel mese di luglio, grazie anche all'appoggio di Teng). Il Programma non verrà mai pubblicato, e tuttavia degli estratti circoleranno in misura ridotta (e in modo segreto) ad uso soprattutto degli elementi più fidati di Teng, i quali organizzeranno su di essi varie riunioni (riguardo al contenuto del Programma vedi giorno 18).

L'ATTACCO ALLA SCUOLA A PORTE APERTE

13 agosto — Il vice segretario di Partito del Politecnico Tsinghua, Liu Ping, scrive con altre tre persone una lettera indirizzandola a Mao Tse-tung. La lettera, che segna l'inizio di una campagna che sconvolgerà il settore dell'insegnamento, costituisce una critica serrata contro le « cose nuove » apparse con la Rivoluzione Culturale. Liu Ping giunge a riconoscere che la « scuola a porte aperte » è una cosa buona, ma nella sua applicazione concreta essa ha generato una grande confusione. Questo metodo di impostare il discorso è molto sottile perché effettivamente degli errori nell'applicazione del principio delle « porte aperte » sono stati commessi, ma tali errori sono di metodo e non di linea (così come si può dire di tutte le altre « cose nuove » socialiste). E tuttavia, nella corre-

zione di questi errori di metodo sta il tentativo revisionista di sabotare il principio.

La lettera insomma riprende e sviluppa le critiche già avanzate dal ministro dell'istruzione Chou Jung-hsin il 7 maggio (vedi); apparirà però chiaro in seguito che sia Liu che Chou hanno un solo ispiratore: Teng Hsiao-ping.

18 agosto — L'attacco della linea di Teng Hsiao-ping contro le conquiste popolari conseguite con la Rivoluzione Culturale è divenuto ormai pesante in tutti i settori, ma soprattutto in quelli dell'insegnamento e dell'edificazione economica. In quest'ultimo settore Teng formula un « Programma generale di sviluppo » accentrandolo particolarmente sugli aspetti tecnologici e organizzativi, e ne inizia la diffusione tra i più fedeli. In una riunione avvenuta questo giorno, egli indica che « il problema principale perché regolamenti e disciplina vengano rispettati è che occorre chi li faccia rispettare. Oggi non ci sono responsabili, o piuttosto ci sono troppi responsabili, e tutto ciò rende grave la situazione. Questo deve essere discusso e gli errori devono essere corretti ». Il discorso — peraltro conosciuto solo in seguito — mette in discussione la partecipazione delle masse alla gestione delle imprese, inaugurando la via per giungere al « direttore unico », tanto cara a Liu Shao-chi.

Seconda metà agosto — Varie unità di base in tutto il paese cominciano a levare la loro opposizione contro gli aspetti più evidenti della linea

di Teng. Già si era avuto notizia di alcuni commenti contro la « linea delle tre direttive come asse » pronunciati da alcuni dirigenti e contadini di Yingkou, il distretto colpito all'inizio dell'anno da un grave terremoto; in questi giorni l'opposizione si leva da un intero comitato di Partito da una unità di Shenyang, il quale organizza una riunione per criticare « un documento che cerca di portare indietro la rivoluzione dell'insegnamento ». Le critiche cominceranno a levarsi sempre più numerose, anche se non ancora espresse in modo esplicito.

29 agosto — Viene annunciata l'avvenuta costruzione del grande complesso petrolchimico di Chinshan, presso Shanghai, la cui rapida costruzione viene attribuita soprattutto alla linea adottata: far leva sull'entusiasmo degli operai, contare sulle proprie forze. « Un tale ritmo di lavoro — scrive la stampa — non si era mai visto nella storia delle costruzioni del nostro paese... Alcuni elementi ironizzano dicendo che è una specie di 'mistero'. Ebbene, il 'mistero' risiede nella linea politica, nell'aver studiato e criticato il revisionismo ».

La rilevanza data all'avvenimento costituisce una risposta a quanto aveva affermato Teng in una visita al complesso due mesi prima, durante la quale, invece di elogiare il lavoro degli operai, poneva l'accento sulla necessità di importare macchinari dall'estero, e si soffermava lungamente sul lavoro dei tecnici (« Si deve dare ai tecnici un posto importante... aiutarli e concedere loro dei privilegi » — sottolinierà Teng in seguito).

Lo stesso tema della rivalutazione di ingegneri e tecnici continuerà fino alla seconda metà di ottobre, quando la stampa riporterà vari articoli sull'« opera indefessa dei tecnici che... la sera si impegnano nello studio delle lingue e dei libri stranieri ».

4 settembre — Attraverso un importante articolo apparso sul « Quotidiano del Popolo », viene lanciata ufficialmente la critica del romanzo classico *Shui hu* (« In riva all'acqua »), il quale descrive una insurrezione contadina avvenuta tra il X e l'XI secolo. La critica è accentrata sulla valutazione del personaggio principale, Sung Chiang, che dopo essere riuscito a divenire il capo di un potente esercito contadino insorto accetta di sottomettersi all'imperatore in cambio della grazia, e terminerà la sua carriera andando a reprimere altre insurrezioni contadine.

Personaggio che le classi reazionarie hanno avvolto in un alone di leggenda e di simpatia, Sung Chiang è tuttavia il prototipo di coloro che si infiltrano nelle file rivoluzionarie fino ad usurparne il comando e a portarle alla capitolazione e al tradimento dei loro ideali. E la critica mette appunto in rilievo il fatto che il capitolazionismo conduce inevitabilmente al tradimento: una volta che si comincia a cedere è inevitabile scendere tutti gli scalini dell'ignominia. « Liu Shao-chi e Lin Piao sono stati dei capitolazionisti — si dice nelle numerose riunioni di critica che continuano per tutto il mese e oltre, — allineatisi temporaneamente alla rivoluzione, hanno in seguito lottato per prendere il

potere e sono divenuti infine dei traditori, dei rappresentanti della borghesia. Capitolazionisti del genere — si dice — esistono ancora nel nostro Partito, e altri ne esisteranno in avvenire, occorre quindi che le masse li sappiano distinguere.

E' significativo il fatto che, quando si è cominciato a legare la critica del romanzo con la realtà del momento, Teng abbia cercato di ridurne la portata: « La critica dello *Shui Hu* va bene — ha affermato — ma non serve parlarne molto, anzi è meglio parlarne poco ». (Vedi Cap. 3°, paragr. 11°).

LA CONFERENZA SULL'AGRICOLTURA

15 settembre - 19 ottobre — Si svolge la Conferenza nazionale sull'agricoltura per generalizzare i distretti di tipo Tachai, di cui una prima parte si tiene nel distretto di Siyang e una seconda a Pechino. La Conferenza viene definita « una delle più importanti, di grande, durevole e profonda portata che sia stata convocata dalla fondazione della Repubblica popolare ». Vi partecipano 3700 rappresentanti, prendono la parola i delegati di 18 distretti e 4 province, e oltre 50 unità d'avanguardia presentano un rapporto scritto.

Lo scontro tra le due linee è netto: da una parte Teng Hsiao-ping e alcuni altri, i quali sostengono che l'unico problema esistente nell'agricoltura è lo sviluppo della meccanizzazione, da cui la necessità di mettere l'accento sulla trasformazione tecnica. « L'arretratezza dell'agricoltura può ritardare anche lo sviluppo dell'industria — è quello

che ho detto alla Conferenza di Tachai — perciò la scienza e la tecnica devono essere messe al primo posto », affermerà più tardi Teng in un discorso all'Accademia delle Scienze.

La linea rivoluzionaria, pur considerando la necessità di modernizzare l'agricoltura, sostiene che tale modernizzazione deve essere guidata da una precisa linea politica. Essa difende i concetti già espressi nel corso di una Conferenza agricola delle regioni settentrionali (tenuta nel settembre 1970): perché l'agricoltura continui a svilupparsi su una via socialista il problema fondamentale è quello di contare sulle masse e rivoluzionarizzare i gruppi dirigenti di distretto. La convergenza della maggioranza dei presenti attorno al rapporto di Hua Kuo-feng e all'appello del Partito di « generalizzare i distretti di tipo Tachai » (l'unità d'avanguardia nell'edificazione socialista, dalla quale Mao Tsetung ha invitato dal 1964 a prendere esempio) segna un duro scacco per la linea di Teng, il quale infatti non sarà presente alla riunione di chiusura. (Vedi Cap. 3°, paragr. 12°).

Seconda metà settembre — In molte riunioni avvenute in questo periodo si torna ad esaminare in linea teorica perché nella nuova società continuano a ripresentarsi molti fenomeni della vecchia (la persistenza delle « macchie » borghesi nella società socialista), riprendendo il discorso fatto nella primavera, prima che l'ondata restauratrice di destra passasse manifestamente all'attacco. Il tema presenta tuttavia alcune varianti, e tende soprattutto a sottolineare come « l'azione di restau-

razione viene preferibilmente portata avanti non tanto dai vecchi elementi borghesi, perché la loro reputazione è ormai irrimediabilmente compromessa agli occhi delle masse, quanto da nuovi elementi provenienti dalle file del popolo ma degenerati per l'influenza del diritto borghese ».

In alcune riunioni si giunge perfino a sottolineare che « i vecchi nemici di classe lottano oggi quasi esclusivamente attraverso i nuovi elementi degenerati, cercano i loro rappresentanti in seno alla classe operaia ». Si comincia con ciò ad individuare il maggiore pericolo di restaurazione in seno al Partito Comunista (in quanto costituisce, secondo la definizione marxista, l'avanguardia della classe operaia).

1 ottobre — In occasione della festa nazionale escono 7 nuovi film in cui viene sviluppato il tema della lotta di classe e della lotta tra le due linee in seno al Partito. In Alcuni, come « Hung-yu » e soprattutto « Battaglia al cantiere navale » e « Chunmiao », viene portata sugli schermi la Rivoluzione Culturale nei suoi aspetti più travolgenti delle vecchie strutture e rapporti tradizionali e nelle sue insostituibili conquiste, proprio ora che le forze di destra cercano di soffocarne i risultati per riabilitare il passato. (Da notare che alla prima di « Chun-miao » Teng abbandona ostentatamente la sala per protestare contro l'« estremismo » del film).

Inizio ottobre — Liu Ping e altri scrivono una seconda lettera a Mao Tsetung riprendendo il di-

scorso già affrontato nella prima (vedi 13 agosto) e sostenendo che « la rivoluzione a Tsinghua è andata oltre i limiti ».

Nello stesso periodo il ministro dell'istruzione Chou Jung-hsin sviluppa i temi della lettera in varie riunioni tenute in altri istituti di diverse città; lo stesso Teng Hsiao-ping partecipa ad alcune conferenze all'Accademia delle Scienze dove, affrontando il problema dello studio, si pronuncia contro « la linea errata esistente nella scuola ».

Da ogni parte gli elementi della destra continuano a divulgare il loro slogan « bisogna riorganizzare la scuola », la cui natura reazionaria viene alla luce quando si specifica che tale « riorganizzazione » consiste nel « selezionare gli studenti fra coloro che conoscono bene la matematica, la fisica, la chimica... » e « dare dei privilegi agli insegnanti e i tecnici che si distinguono nel loro lavoro ».

10 ottobre — In riunioni di vari organi scientifici ad alto livello, Teng Hsiao-ping dibatte quale metodo di valutazione si deve adottare riguardo allo sviluppo economico: E' inutile stare a considerare — egli sostiene — che abbiamo cominciato a modernizzare il paese solo dal 1949 e che prima l'industria cinese era inesistente. Dobbiamo partire solo dall'esame dell'odierna situazione, e allora troviamo che il nostro paese è ancora sottosviluppato.

« Se vogliamo fare un paragone, non dico gli USA — dichiara — ma solo l'Inghilterra e la Germania producono già 30 milioni di tonnellate di

acciaio... Se volessimo arrivare al livello degli USA, con la nostra popolazione, dovremmo produrne 500 milioni... ». Nella sua analisi meccanica, Teng si lancia contro chi sostiene che la Cina ha comunque compiuto molti passi avanti e termina la sua esposizione sottolineando ancora una volta che « il nostro compito fondamentale è quello di portare avanti le quattro modernizzazioni... esse devono essere la nostra preoccupazione costante ».

19 ottobre — Ricorre il 40° anniversario della Lunga Marcia. Per l'occasione, il « Quotidiano del Popolo » e il « Giornale dell'Esercito di Liberazione » escono con un editoriale in cui si sottolinea come quest'eroica impresa sia il « simbolo dell'invincibilità della giusta linea del Partito ».

Fine ottobre — In questo mese la linea restauratrice di Teng giunge alle estreme conseguenze, ormai chiaramente espressa in tutti i campi, ma è anche il mese nel quale essa perde l'iniziativa. Sotto la critica sempre più serrata che si leva da varie unità produttive, l'eclettismo borghese comincia ad essere smascherato. Il mese di novembre segnerà l'inizio dell'attacco di massa.

3 novembre — Il « Quotidiano del Popolo » pubblica il commento di un ufficio del Comitato centrale del Partito dal titolo *Perseverare nella edificazione delle scuole-quadri '7 Maggio'*, nel quale si afferma che la direttiva lanciata dal presidente Mao il 7 maggio 1966 (da cui il nome) è una delle « cose nuove » della Rivoluzione Cultu-

rale che devono essere incoraggiate e sostenute. L'articolo ribadisce la necessità per i quadri di partecipare al lavoro manuale, di essere in continuo e diretto contatto con le masse e di « rimodellare » la loro visione ideologica del mondo. Questa « nuova cosa socialista » — indica il commento — è stata particolarmente sabotata dalla linea revisionista di Lin Piao che definiva le scuole-quadri « campi di concentramento », ed è ancora oggi oggetto di attacchi.

4-9-14 novembre — Il « Quotidiano del Popolo » insiste sulla necessità di « unirsi per riesaminare lo *Shui hu* e « studiare a fondo la teoria della dittatura del proletariato » affinché tutto il popolo possa essere in grado di individuare e combattere le tendenze capitolazioniste. L'articolo, il quale termina con l'esortazione ad unirsi per affrontare la critica dei principi contenuti nel « principale documento del capitolazionismo » (lo *Shui hu*), è importante in quanto i primi dazebao che compariranno tra breve nelle fabbriche e le università individueranno il capitolazionismo proprio nella linea revisionista di Teng Hsiao-ping.

TSINGHUA E PEITA'

18 novembre — Tsinghua e Peità (le due maggiori università di Pechino) aprono il « Grande dibattito sull'insegnamento » le cui premesse erano state gettate con le due lettere di Liu Ping e gli altri. A fine ottobre Mao Tsetung invia una nota

di commento a Tsinghua invitando ad un dibattito sul tema. Iniziato il 3 novembre fra i membri del Partito, questo viene reso noto alle masse studentesche in data odierna. Dopo una prima riunione, già la sera il Politecnico entra in attività scrivendo alcune centinaia di dazebao di condanna. Nei giorni che seguono i dazebao saranno migliaia e la critica, oltre che ad essere indirizzata contro Liu Ping, toccherà tre giorni più tardi anche lo stesso ministro dell'istruzione Chou Jung-hsin (del quale vengono riportate molte frasi).

Seconda metà novembre — Per divulgare le direttive emanate alla Conferenza sull'agricoltura, in tutto il paese vengono organizzate squadre di propaganda perché si rechino a compiere inchieste nelle zone rurali meno avanzate; nelle campagne vengono istituiti dei corsi politici sugli obiettivi indicati alla Conferenza. Tuttavia parte della stampa non dà rilievo al significato politico di queste attività e l'agenzia Nuova Cina, nei giorni 10, 12, 13, 14 ecc. riporta articoli su questioni puramente tecniche relative alla coltivazione dei campi.

24 novembre — « Pekin Information » n. 47 pubblica l'articolo *Perché critichiamo Confucio?* scritto da sei operai dell'Acciaieria n. 5 di Shanghai che indica come il « Pi Lin pi Kung » ha permesso nelle fabbriche di criticare la linea revisionista relativa alla gestione e di « denunciare l'ideologia delle classi sfruttatrici sotto tutti gli aspetti ». Questo è un segno che il « Pi Lin pi Kung », unito alla

campagna di critica allo *Shui hu* continua a suscitare una mobilitazione di massa.

1 dicembre — Nell'articolo *Non permetteremo che l'orientamento della rivoluzione nel settore dell'insegnamento venga falsato,* Bandiera Rossa denuncia come l'attacco condotto da alcuni elementi contro l'orientamento della scuola odierna faccia parte di un più grande tentativo, di snaturare l'essenza politica del paese: « Le strane teorie sorte nel mondo dell'insegnamento mirano a mobilitare la vecchia linea revisionista e ad opporsi alla Rivoluzione Culturale, e sabotare la linea rivoluzionaria... ».

4 dicembre — I gruppi di critica rivoluzionaria di Tsinghua e Peità pubblicano sul « Quotidiano del Popolo » e « Bandiera Rossa » un lungo articolo dal titolo *Non permetteremo che l'orientamento della rivoluzione nell'insegnamento venga sviato* nel quale si esamina come lo stesso concetto di « qualità » dell'insegnamento assuma un diverso significato a seconda della classe sociale al quale si riferisce. (Vedi Cap. 3°, paragr. 13°).

15 dicembre — In un articolo dell'Agenzia Nuova Cina, *I profondi cambiamenti verificatisi nell'Università Peità in seguito alla rivoluzione nell'insegnamento,* si afferma che: 1) nel corso della lotta il proletariato ha rafforzato e consolidato il suo potere nella scuola, mentre prima della Rivoluzione Culturale le Università erano dominate da intellettuali borghesi. 2) La rivoluzione nell'inse-

gnamento ha dato la possibilità a vaste masse di studenti operai-contadini-soldati con esperienza pratica di entrare nell'Università. 3) Gli stessi insegnanti hanno ottenuto soddisfacenti risultati partecipando alla lotta di classe, la lotta per la produzione e la sperimentazione scientifica. 4) Studenti e insegnanti dei corsi umanistici sono riusciti ad accentrare lo studio « sui problemi pratici della rivoluzione cinese ». 5) Sono stati costituiti 2.002 corsi anche per i semplici lavoratori, in modo che una volta tornati nelle loro unità possano fare da guida negli studi politici.

16 dicembre — Muore Kang Sheng. Membro del Comitato permanente dell'Ufficio politico e vice presidente del Partito, egli era già da alcuni anni assente dalla vita politica attiva a causa di una grave malattia. Chi ricorda comunque la Rivoluzione Culturale sa come egli fosse stimato dalle masse e quale contributo — senza parlare del periodo precedente — abbia dato all'eliminazione dei « due quartieri generali borghesi » di Liu Shao-chi e Lin Piao. Egli viene ricordato tra l'altro come « grande rivoluzionario proletario e glorioso militante antirevisionista », e tuttavia la folla che si riverserà sulla piazza di Tien An Men il 4-5 aprile per « commemorare » i martiri rivoluzionari non spenderà una parola per lui.

18 dicembre — Il « Quotidiano del Popolo » informa che a Shanghai sono state create più di 1.200 università operaie « 21 luglio ». Il nome prende spunto dal fatto che il 21 luglio 1968 Mao Tse-

tung lanciò la direttiva di « seguire la via tracciata dalla Fabbrica di Macchine utensili di Shanghai che forma il suo personale tecnico fra i suoi stessi operai. Gli studenti devono essere selezionati fra gli operai e i contadini con esperienza pratica e saranno restituiti alla produzione dopo qualche anno di studio ». L'articolo mette in evidenza la lotta condotta dal proletariato per l'edificazione di queste università e la vittoria ottenuta nonostante la accanita opposizione della destra in questi ultimi anni.

28 dicembre — In occasione dell'anniversario di un appello di Mao Tsetung invitante i giovani a recarsi nelle zone rurali, il « Quotidiano del Popolo » pubblica un articolo in cui ribadisce l'importanza della misura: essa permette di limitare il diritto borghese, le tre differenze (operai-contadini, città-campagna, lavoro manuale-lavoro intellettuale) e consolidare i risultati della Rivoluzione Culturale.

30 dicembre — 1.800 laureati dell'Università Tsinghua indirizzano una lettera a Mao Tsetung nella quale esprimono il loro pieno appoggio al « Grande diabttito nell'insegnamento » indicando come nelle università esso si traduce in termini di concreta lotta di classe e lotta tra le due linee. « Noi studenti operai-contadini-soldati — essi scrivono — abbiamo partecipato al Pi Lin pi Kung e al movimento di studio della dittatura del proletariato elevando costantemente la nostra capacità di riconoscere e combattere il revisionismo ». « De-

cisi a portare fino in fondo la rivoluzione, esprimiamo la nostra richiesta di tornare a lavorare nei campi insieme ai contadini ».

1 9 7 6

1 gennaio — Il « Quotidiano del Popolo », « Bandiera Rossa » e il « Giornale dell'Esercito Popolare di Liberazione » pubblicano l'editoriale di capodanno e due poesie di Mao Tsetung. Il tono generale dell'editoriale è di incitamento a continuare la rivoluzione in tutti i campi della sovrastruttura e della base economica. Un accento particolare è posto sulla continuazione della lotta di classe nel periodo socialista: « Stabilità e unità non significano cessazione della lotta di classe — ribadisce l'editoriale riprendendo una recente affermazione di Mao Tsetung la quale si rivela in netto contrasto con la " teoria delle tre direttive " sostenuta da Teng Hsiao-ping — la lotta di classe è l'asse attorno a cui ruota tutto il resto ».

Le due poesie che accompagnano l'editoriale, *Ritorno sui Chingkang* e *Dialogo tra due uccelli* (composte nel 1965) vengono definite « di grande significato politico » in quanto « riflettono l'attuale situazione interna e internazionale » ed esaltano la combattività delle masse popolari. (Vedi Capitolo 3°, paragr. 14°).

8 gennaio — Muore Chou En-lai. L'annuncio, viene dato la mattina del 9, insieme al calendario delle cerimonie funebri, le quali si concluderanno

il 15 con una cerimonia al Palazzo dell'Assemblea popolare (da notare che per l'occasione Teng appare ufficialmente in pubblico per l'ultima volta). La commozione delle masse è profonda, e la linea di destra approfitta proprio del prestigio di Chou En-lai per cercare di accantonare qualsiasi altro problema unendo le masse nel pianto e nel cordoglio. Speculando sul fatto che era stato proprio Chou a presentare, anche se in termini diversi, l'obiettivo delle « Quattro modernizzazioni », essa tenta di presentarsi come l'erede dell'ex primo ministro.

10 gennaio — Nell'articolo *La rivoluzione ha permesso lo sviluppo dell'insegnamento*, l'Agenzia Nuova Cina riporta alcuni dati relativi alla popolazione studentesca prima e dopo la Rivoluzione Culturale. « Anche nelle zone rurali — indica l'articolo — il 95% dei ragazzi in età scolastica frequenta la scuola elementare, contro il 64,5% del periodo precedente la Rivoluzione Culturale (e il numero degli allievi è aumentato del 30%) ». Nelle scuole medie superiori gli studenti sono quintuplicati rispetto al 1965, mentre gli allievi degli istituti tecnici sono aumentati del 60%. Le università e gli altri istituti superiori sono frequentati da 500 mila studenti (con un aumento del 16%) rispetto a dieci anni fa; solo in paragone al 1974 il numero delle università operaie (che oggi sono 5160) si è moltiplicato per 15, con 250 mila studenti; le università contadine hanno raggiunto il numero di 1120 con 216.000 studenti. E l'articolo fa notare come

tutte queste vittorie siano il frutto di una dura lotta contro la linea revisionista.

18 gennaio — L'Agenzia Nuova Cina presenta un bilancio compilato dal Comitato di Partito del Politecnico Tsinghua relativo all'esperienza acquisita nel corso della Rivoluzione nell'insegnamento. L'articolo, dal titolo *Formiamo dei lavoratori con una coscienza e una cultura socialista nei tre grandi movimenti rivoluzionari,* suddivide il bilancio in vari punti: 1) il revisionismo costituisce il pericolo principale e può essere combattuto soltanto sotto la direzione della classe operaia; 2) gli intellettuali devono « trasformare la loro visione del mondo, e gli insegnanti partecipare attivamente al dibattito e la critica »; 3) è necessario portare avanti il sistema della « scuola a porte aperte » in modo da unire gli studenti alla società; 4) il processo educativo deve avere come base il concetto « lavoro-studio », in modo da integrare il lavoro manuale a quello intellettuale.

Seconda metà gennaio — Un'attività predominante viene data nelle riunioni politiche allo studio delle due poesie di Mao Tsetung pubblicate all'inizio dell'anno. Cominciato già nella prima metà del mese, esso riprende ora, dopo la parentesi delle cerimonie funebri per la morte di Chou, ampliando la tematica del dibattito al periodo nel quale le poesie furono composte, l'anno precedente la Rivoluzione Culturale, e sia pure velatamente si accenna al fatto che la pubblicazione — oggi — ha il suo valore politico in quanto costituisce un in-

coraggiamento a « tornare sui Chingkang » (Mao Tse-tung tornò sui monti Chingkang prima di lanciare la Rivoluzione Culturale).

31 gennaio — Per la tradizionale festa della primavera escono venti nuovi film che in episodi e situazioni diverse fanno vedere come nella società la lotta di classe non sia estinta. Con efficacia e profondità, questi film, come « Una battaglia indimenticabile », dove il nemico di classe riesce alla fine a restare incognito, trasmettono al pubblico la gravità del problema e la necessità di portare avanti la lotta.

31 gennaio — L'articolo *Profondi cambiamenti nel Liaoning nei settori tecnico-scientifici,* apparso sul « Quotidiano del Popolo », esprime la necessità di contrattaccare con la massima energia il « vento deviazionista di destra ». L'articolo riferisce che il Comitato provinciale di Partito della provincia chiama tutti i lavoratori dei settori tecnico-scientifici ad approfondire lo studio sulla teoria della dittatura proletaria e ad appoggiare la linea fondamentale del Partito.

Fine gennaio — Mentre è ancora fresca la tematica del « Grande dibattito » negli ambienti dell'insegnamento, lo studio dell'editoriale di capodanno e delle due poesie dimostra che la situazione è ben lontana dall'essere calma. Dall'insegnamento si è passati nelle riunioni ad esaminare i tentativi di applicazione della linea revisionista nei settori tecnico-scientifici, e si comincia a delineare una nuo-

va lotta sulla « teoria delle forze produttive ». Già « Bandiera Rossa » aveva denunciato all'inizio del mese l'esistenza di alcuni elementi che « giudicano la Cina troppo povera e troppo male attrezzata per realizzare il socialismo », e quindi « deve preoccuparsi di sviluppare le sue forze produttive ». E la lotta di classe? No, « la lotta di classe è praticamente estinta ».

Nonostante tutti questi nuovi sviluppi, è significativo come vari organi della stampa rimangano ancorati all'analisi della « rivoluzione nel campo dell'insegnamento », ripetendo, magari con parole diverse, quanto ormai è già stato discusso mesi fa.

CONTRO IL VENTO DEVIAZIONISTA DI DESTRA

6 febbraio — Il contrattacco contro il « vento deviazionista di destra » appare in tutta la sua forza e chiarezza nell'articolo del « Quotidiano del Popolo » dal titolo *Continuare e approfondire la Rivoluzione Culturale.*

Ripreso da una nota del Politecnico Tsinghua, l'articolo dà il via alla lotta contro il « vento di destra che cerca di rovesciare le conquiste ottenute con la Rivoluzione Culturale ». L'articolo è di estrema importanza, non solo perché in esso si afferma che la linea di destra nega il valore della Rivoluzione Culturale e si oppone alle innovazioni da essa apportate, ma anche e soprattutto perché il dibattito che ne scaturisce si estende rapidamente

alle fabbriche, alle campagne e a tutte le unità lavorative. (Vedi Cap. 3°, paragr. 15°).

7 febbraio — Hua Kuo-feng riceve alcuni diplomatici stranieri in qualità di « primo ministro ad interim ». La notizia, insieme alla scomparsa di Teng Hsiao-ping dalla scena politica, è la conferma del progressivo desautoramento della linea di Teng. Nonostante la sorpresa suscitata in occidente, essa circolava già da alcuni giorni nelle unità di lavoro, ed in effetti vari dazebao affissi nelle fabbriche e le università indicavano come bersaglio principale della critica « quell'elemento già noto per la teoria dei gatti bianchi e dei gatti neri ».

17 febbraio — Il « Quotidiano del Popolo » pubblica l'articolo *Il punto chiave è la restaurazione del capitalismo* il quale riporta le critiche degli studenti di Peità contro il « vento deviazionista di destra ». Sebbene si riconosca che il dibattito sulla rivoluzione nell'insegnamento ha già ottenuto delle « grandi vittorie », gli studenti definiscono la situazione attuale « molto pericolosa ». Dopo aver messo in evidenza l'ottima situazione determinata dalla partecipazione di massa al movimento di studio sulla dittatura del proletariato, gli studenti affermano che « il programma di prendere le tre direttive come asse » significa una sola cosa: opporsi alla dittatura proletaria e rifiutare di considerare la lotta di classe come « problema chiave ». Tutto ciò mostra chiaramente — dicono gli studenti di Peita — come i fautori di tale programma « hanno formulato un autentico piano revisionista ».

E il loro piano di restaurazione « è giunto sino al punto di riammettere in alcune fabbriche sistemi già criticati durante la Rivoluzione Culturale, come gli incentivi materiali, il profitto al posto di comando, ecc. ».

24 febbraio e seguenti — Sulla « manchette » del « Quotidiano del Popolo » riservata in genere a citazioni politiche appare una recente frase di Mao Tsetung: « Prendere le tre direttive come asse non ha alcun senso! Stabilità e unità non significano cessazione della lotta di classe... ». Si giunge così gradualmente all'aperta sconfessione di tutta la linea politica sostenuta da Teng Hsiao-ping.

TENG HSIAO-PING VIENE SMASCHERATO

26 febbraio — Nelle migliaia di dazebao affissi nelle due università Tsinghua e Peità si procede ad una sostituzione molto significativa: i termini « massimo responsabile del Partito avviatosi sulla via del capitalismo » (in cinese: zotzepai) vengono coperti con strisce di carta contenenti il nome di Teng Hsiao-ping. Anche se la critica è solo ufficiosa in quanto la stampa continua ad utilizzare l'espressione « zotzepai », la denuncia aperta si ritiene ormai imminente.

Fine febbraio — Lotta contro il « vento deviazionista di destra » si estende a tutto il paese: lo scontro è ormai aperto e la partecipazione è di massa. In molti dazebao apparsi in diverse località

si indica che « il pericolo è molto grave in quanto gli ' zotzepai ' usano il loro potere per cercare di cambiare la linea politica del Partito ».

4 marzo — I principali giornali del paese riprendono dal numero 3 di « Bandiera Rossa » l'articolo *Perseverare nella Rivoluzione della letteratura e l'arte e contrattaccare il vento deviazionista di destra,* il quale inizia la serie di articoli in risposta alle opposizioni della destra alla rivoluzione nei settori artistici-letterari. Il vento deviazionista di destra nella letteratura e l'arte, afferma l'articolo, ha una caratteristica molto evidente: i suoi attacchi sono concentrati contro le opere teatrali rivoluzionarie modello.

Queste opere sono le rappresentanti principali della rivoluzione nell'arte, e la loro apparizione segna l'uscita dalla scena artistica degli eroi feudali, ai quali vengono sostituiti gli eroi rivoluzionari che rappresentano le vittoriose conquiste del popolo lavoratore. Sul modello di queste si è creato un grande numero di nuove opere; secondo l'articolo, nella sola città di Pechino, negli ultimi due anni si sono rappresentati circa 200 programmi diversi comprendenti opere, concerti, danze, canzoni, marionette, ecc. L'apparizione di film come « Chun Miao », « Rottura », « Stella rossa brillante » provano la funzione d'esempio che hanno avuto le opere modello. Così, la calunnia che « le opere modello non fanno più vendere i biglietti » è un chiaro attacco alla rivoluzione nella letteratura e nell'arte ed alla dittatura del proletariato esercitata nella sovrastruttura.

8 marzo — In occasione della Giornata internazionale delle donne, il « Quotidiano del Popolo » pubblica un articolo della Federazione delle donne della municipalità di Pechino in cui viene criticata la posizione di Teng Hsiao-ping. Prima della Rivoluzione Culturale, egli aveva dichiarato che « i problemi fondamentali per le donne non sono altro che quelli del matrimonio, della famiglia, del rapporto suocera-nuora e di quello tra cognate », senza minimamente accennare alla importante partecipazione delle donne alla lotta di classe e alla costruzione del socialismo.

10 marzo — Il « Quotidiano del Popolo » pubblica l'editoriale *Chi tenta di rimettere in causa i principi stabiliti non ha l'appoggio del popolo.* Il titolo, che riprende una citazione di Mao Tse-tung, sta a significare che chi tenta di rovesciare le conquiste ottenute con la Rivoluzione Culturale non può incontrare il favore delle masse. L'editoriale, attraverso un'analisi delle critiche sostenute da coloro che hanno fatto soffiare il vento di destra, individua nella borghesia il nemico che ancora adesso sta di fronte al proletariato. Questa borghesia sta proprio all'interno del Partito, ed ha i suoi rappresentanti in quegli individui incamminatisi lungo la via capitalista la cui ideologia è rimasta quella del periodo della rivoluzione democratico borghese.

24 marzo — Il « Quotidiano del Popolo » pubblica una lettera indirizzata a Mao Tse-tung da 1100 delegati di importanti complessi siderurgici, mi-

niere e fabbriche del Liaoning e di altre province della Cina. Gli autori erano delegati ad una conferenza indetta dal complesso siderurgico di Anshan in occasione del 16° anniversario della Carta di Anshan. La mobilitazione delle masse operaie sta diventando un aspetto dominante del dibattito politico, e sempre più spesso si legge nei giornali che « la classe operaia è la forza principale della grande lotta in corso ».

28 marzo — Il « Quotidiano del Popolo » pubblica l'editoriale *Contrattaccare il tentativo deviazionista di destra di rovesciare i giusti verdetti, promuovere la produzione industriale.* Nell'editoriale si legge: « Quel dirigente del Partito avviatosi sulla via capitalista ha messo l'economia nella posizione di ' chiave principale ' come se egli fosse l'unica persona a preoccuparsi della produzione, e la più zelante nei confronti delle ' quattro modernizzazioni '. Questo è un inganno! ». Un inganno perché la divergenza non riguarda il fatto in sé di sviluppare la produzione e realizzare le « quattro modernizzazioni », obiettivi sui quali non ci sono divergenze. « La questione è piuttosto quale linea bisogna portare avanti e quale via bisogna percorrere per conseguire queste realizzazioni ».

29 marzo — Il « Quotidiano del Popolo » riporta una lettera scritta da sessanta studenti di varie nazionalità della provincia del Kansu che dopo essersi laureati sono tornati ai loro villaggi per fare i contadini. La lettera, come molte altre ne-

gli ultimi mesi, ribadisce l'importanza di seguire la direttiva di Mao Tsetung che invita gli intellettuali a recarsi nelle zone rurali. Essa, si sottolinea, « costituisce una violenta risposta al principio confuciano sostenuto dalla destra secondo il quale coloro che hanno compiuto degli studi hanno diritto ad un posto di funzionario.

Fine marzo — In vari articoli dedicati alla analisi della situazione nei settori produttivi, della ricerca scientifica, della medicina e l'arte, ecc., riafferma il principio che anche nella sovrastruttura è necessario « prendere la lotta di classe come problema fondamentale ». « La politica — si indica — non rappresenta un ostacolo per queste attività, ma ne costituisce anzi lo stimolo necessario e il contenuto sostanziale ». Oltre a questi, altri articoli prendono, in esame il rapido sviluppo delle università operaie (« 21 luglio ») e di quelle contadine (« 7 maggio »).

I REAZIONARI GIOCANO IL TUTTO PER TUTTO

Inizio aprile — Questo mese sarà il punto culminante e la conseguenza logica di tutta la campagna contro il « vento deviazionista di destra »: viene finalmente smascherata in maniera violenta la figura di Teng (vedi incidenti di piazza Tien An Men). Gli incidenti non costituiscono però di per sé la causa della destituzione; al più l'hanno accelerata.

Dagli articoli che dall'inizio del mese si alternano quotidianamente sulla stampa e che pongono violentemente in discussione tutte le critiche di Teng ai vari settori della vita pubblica e ne vanno progressivamente e dettagliatamente smascherando i piani di restaurazione capitalistici, si comprende che siamo arrivati al momento in cui il cerchio delle accuse si è ormai stretto attorno alla figura di Teng Hsiao-ping.

Così, articoli come *L'attacco della destra nei settori sanitari, Una dichiarazione che cerca di rovesciare le giuste conquiste e di restaurare il passato,* e più ancora *Un programma generale di restaurazione capitalistica,* pubblicati sul « Quotidiano del Popolo » i giorni 2, 3 e 5, riprendono punto per punto tutte le posizioni di Teng, dimostrando chiaramente come i suoi attacchi non sono occasionali polemiche su come sono state messe in pratica le « nuove cose socialiste », ma nascono da una ideologia e da una organizzazione che mira al rovesciamento dell'intero sistema socialista.

1 aprile — Si avvicina il « giorno dei morti » (« Chin Ming »), e come già negli anni passati gruppi di scolari e studenti si recano in piazza Tien An-Men per deporre ai piedi del monumento agli eroi rivoluzionari le tradizionali corone di fiori di carta. Quest'anno però l'omaggio presenta una caratteristica più specifica perché sulle corone sono affissi ritratti di Chou En-lai: la popolarità di cui godeva il primo ministro scomparso spinge molti cittadini a partecipare alla manifestazione, senza

sospettare che questo costituirà l'innesco del piano reazionario.

4 aprile — Festa dei morti. L'« omaggio » alla memoria di Chou appare finalmente in tutto il suo significato: la piazza brulica di gente, e le corone e i ritratti dello scomparso primo ministro non si contano più. Alcuni sono appesi persino sull'asta della bandiera cinese, al centro della piazza, di fronte al grande ritratto di Mao Tsetung, e situati molto più in alto di questo. E' una sfida della destra che ha strumentalizzato la figura di Chou: « Quando sei scomparso abbiamo cominciato a comprendere di avere perso tutto », si legge in molte strisce che pendono dalle corone, a dimostrazione di una totale sfiducia nella direzione collegiale e nella persona dello stesso Mao Tsetung.

5 aprile — Gli elementi di destra intendono continuare all'infinito la cerimonia dell'« omaggio » a Chou costituendo tra l'altro un « comitato di cordoglio ». Alcuni tengono discorsi contro i presunti « nemici di Chou » che durante la notte hanno sgombrato la piazza dalle corone, altri associano apertamente il nome di Chou a quello di Teng, qualcuno scrive con il sangue poesie ormai apertamente reazionarie. In un accrescersi continuo della tensione cominciano le prime violenze. Chiamati sulla piazza per vigilare sulla sicurezza degli edifici circostanti, vari miliziani si lasciano percuotere senza reagire. A sera, quando molti hanno ormai abbandonato la piazza in segno di riprovazione per gli atti di violenza gratuita, l'appello del responsa-

bile del Comitato rivoluzionario municipale ad allontanarsi dal luogo dei disordini, isola definitivamente i provocatori. L'intervento della milizia operaia pone quindi fine all'assurda prova di forza organizzata dalla destra.

5 aprile — Nell'editoriale *Mantenere l'orientamento generale della lotta,* il « Quotidiano del Popolo » sottolinea il carattere estremamente acuto e complesso della lotta in corso ed invita a raddoppiare la vigilanza contro le provocazioni dei nemici di classe, e in particolare della « borghesia all'interno del Partito »: « Dobbiamo costantemente prestare attenzione alle nuove tendenze della lotta di classe — continua l'editoriale — dobbiamo impedire ai nemici di classe di mettere in giro voci, di creare incidenti, di indirizzare una parte delle masse contro un'altra, e di sabotare la rivoluzione e la produzione ».

L'editoriale riporta inoltre una nuova dichiarazione di Mao Tsetung la quale sottolinea ancora una volta il perdurare della lotta di classe nel periodo socialista: « Che cosa è stata la grande Rivoluzione Culturale? Una lotta di classe! Liu Shao-chi predicava la teoria dell'estinzione della lotta di classe, ma lui stesso non la estingueva, e voleva solo proteggere quel pugno di rinnegati e fanatici a lui devoti. E Lin Piao, che voleva sottomettere il proletariato e ha tramato un colpo di stato, forse la estingueva? ».

7 aprile — La Radio rende note due risoluzioni del Comitato Centrale del Partito riguardanti la

destinazione di Teng Hsiao-ping da tutte le cariche dentro e fuori del Partito, e la nomina di Hua Kuo-feng a primo ministro e primo vice presidente del Partito. La lotta non è però terminata, ed anzi essa entra in una nuova fase: la borghesia che si annida nell'interno del Partito non è infatti eliminata con l'eliminazione di Teng. (Vedi Cap. 3°, paragr. 19°).

LA VITTORIA DELLA LINEA RIVOLUZIONARIA

8 aprile e seguenti — In tutta Pechino e in altre città vengono organizzati cortei a cui partecipano milioni di operai, contadini, miliziani, soldati, studenti e impiegati: si vuole esprimere in tal modo il proprio appoggio alle decisioni del Comitato Centrale. Varie città e province organizzano riunioni di massa per criticare « i crimini di Teng ». Da varie località giungeranno lettere, telegrammi ed anche... poesie in appoggio al Comitato Centrale e al presidente Mao, esprimenti tra l'altro la « determinazione di portare avanti la lotta contro il vento deviazionista di destra ». (Vedi Cap. 3°, paragr. 20°).

10 aprile — L'editoriale del « Quotidiano del Popolo » dal titolo *Una grande vittoria* analizza la politica seguita dal Partito nei confronti di Teng Hsiao-ping: politica di clemenza dapprima, allorché Teng dimostrò di accettare le critiche rivoltegli per gli errori commessi prima della Rivoluzione Culturale, e di controllo poi, quando organizzò il

piano per rovesciare le conquiste ottenute con la rivoluzione. Già dall'ottobre, indica l'editoriale, una volta evidenti le attività restauratrici di Teng, lo stesso Mao Tsetung « ha formulato importanti indicazioni guidando il Partito e il popolo nel movimento contro il vento di destra ».

18 aprile — Nell'editoriale *Che cosa dimostrano gli incidenti di Tien An Men,* il « Quotidiano del Popolo » esamina la natura delle forze sociali rappresentate da Teng Hsiao-ping: egli incarnava gli interessi non solo della vecchia ma anche della nuova borghesia esistente sia fuori che dentro il Partito, gli interessi di tutti quegli elementi, sia fuori che dentro il Partito, che non hanno mai cambiato la loro concezione borghese del mondo, né abbandonato le loro speranze di restaurazione del capitalismo. L'editoriale continua dicendo che gli incidenti, pur con la loro gravità, hanno dei lati positivi in quanto permettono ai quadri e le masse di elevare la loro coscienza politica, di riconoscere meglio i nemici di classe, e di organizzarsi per combatterli.

26 aprile — Vari membri dirigenti del Partito si incontrano con 130 rappresentanti della milizia operaia della capitale, elogiando il ruolo svolto dalla milizia nel corso degli incidenti della piazza Tien An Men. L'avvenimento vuole mettere in valore — e la stampa di questi giorni ne fa fede — la funzione della milizia in quanto strumento popolare per esercitare la dittatura del proletariato.

1 maggio — Le masse popolari di tutto il paese festeggiano la Giornata internazionale dei lavoratori in una atmosfera che risente molto della eccezionalità degli avvenimenti del mese precedente. E in questo momento il Primo Maggio è più che mai un'occasione per il proletariato di rinsaldare le file e continuare la lotta.

16 maggio — Ricorre il X anniversario della « Circolare in 10 punti », la quale segnò l'inizio della Rivoluzione Culturale. Il « Quotidiano del Popolo » ricorda la data pubblicando un importante editoriale dal titolo *La Rivoluzione Culturale continuerà a risplendere* nel quale si sottolinea come ogni avanzamento nella storia della società ha sempre per base una acuta lotta: anche tra mille o diecimila anni esisterà la lotta, essa è alla base di ogni processo dialettico. (Vedi Cap. 3°, paragr. 21°).

3. Documenti e testi della lotta

EDITORIALE DEL NUOVO ANNO *

... Durante l'anno passato abbiamo portato avanti il movimento di critica a Lin Piao e Confucio: centinaia di milioni di operai, contadini e soldati, quadri rivoluzionari e intellettuali di tutto il paese hanno portato alla luce e denunciato in modo sempre più sistematico i crimini della cricca antipartito di Lin Piao e le teorie, le dottrine di Confucio e Mencio. La rivoluzione socialista nel campo della sovrastruttura, e in particolare nei settori culturali, ne ha ricevuto un impulso notevole. I contingenti teorici operai si sono sviluppati assai rapidamente, mentre la rivoluzione nell'insegnamento, la letteratura e l'arte e nella sanità si approfondisce sempre più. Il movimento di critica a Lin Piao e Confucio ha insomma permesso di consolidare le vittorie della Rivoluzione Culturale. Il Partito, l'esercito e il popolo hanno quindi maggiormente rafforzato la loro unità, e la dittatura

* *Pubblicato dal « Quotidiano del Popolo », « Bandiera Rossa », il « Giornale dell'esercito popolare di liberazione », il 1° gennaio 1975.*

proletaria è più salda che mai. La rivoluzione, del resto, ha fatto ulteriormente salire la produzione, con un conseguente accrescimento nel valore totale della produzione industriale ed agricola...

Le vittorie conseguite l'anno passato nei vari settori hanno permesso alle masse, attraverso l'analisi della lotta passata e dell'attuale, di comprendere l'importanza di sostenere *la linea fondamentale del Partito*. Si rende sempre più evidente che il nostro impegno di combattere e prevenire il revisionismo è in realtà una autentica, lunga e difficile lotta, per cui in nessun momento dobbiamo allentare la nostra volontà di lotta... Nel gennaio del 1965, il presidente Mao sottolineava una volta di più che « le contraddizioni di classe, la lotta di classe tra proletariato e borghesia, così come la lotta tra via socialista e via capitalista, continuano ad esistere per tutto il periodo di transizione », e sottolineò chiaramente che dimenticare questo significherebbe da parte nostra commettere un errore fondamentale (...).

Nel corso di questo nuovo anno, dobbiamo quindi aderire con ancora maggior chiarezza alla linea fondamentale del Partito, estendere, approfondire e sviluppare il movimento di critica a Lin Piao e Confucio, sviluppare più a fondo la rivoluzione nei settori della sovrastruttura e consolidare la base economica socialista, in modo da conseguire maggiori, migliori, più economici e più rapidi risultati nell'edificazione economica e nella difesa nazionale; dobbiamo rafforzare la direzione del Partito e portare avanti la linea di massa (...). Dobbiamo studiare, ma dobbiamo tener presente

che studio e critica devono essere strettamente collegati con la realtà, in modo da raggiungere ogni volta uno scopo ben preciso. Bisogna quindi studiare a fondo le direttive emanate dal Partito e dal presidente Mao nel corso del movimento di critica (...) e bisogna innanzitutto che gli organi dirigenti si mettano alla testa del movimento di massa. Dobbiamo inoltre aver cura, nella direzione del lavoro, di collegare il generale con il particolare, fare cioè attenzione, nell'applicazione della linea generale, agli esempi locali o più tipici, in modo da poter guidare almeno un terzo delle unità a risolvere in modo soddisfacente i problemi che ancora si presentano loro, e a facilitarle nel rafforzamento della dittatura proletaria (...). Riferendoci a delle realtà concrete, oltre ad aver presente l'orientamento generale della lotta, dobbiamo poi distinguere con chiarezza i due diversi tipi di contraddizioni (tra noi e il nemico, e quelle nel nostro seno), in modo da poter colpire con precisione quel piccolo pugno di controrivoluzionari che si dedicano ad attività di sabotaggio. Solo in questo modo potremo unire oltre il 95% dei quadri e delle masse e consolidare ancor più la situazione attuale (...).

Quest'anno sarà l'ultimo del IV piano quinquennale e quindi, oltre a portare avanti la rivoluzione, dovremo impegnarci a fondo nella produzione prendendo l'agricoltura come base e l'industria come fattore guida, mettere a punto un piano economico nazionale secondo un preciso sistema di priorità: agricoltura, industria leggera ed industria pesante (...). Siamo certi che l'approfondimento del movimento di critica a Lin Piao e Confucio non

mancherà di dare un nuovo sviluppo all'edificazione socialista, e sotto questo profilo le nostre valutazioni dovranno essere all'altezza della situazione; (per far ciò) dovremo appoggiarci senza riserve alla classe operaia, ai contadini di origine povera e medio-povera, mettere in azione tutti i fattori positivi e unire a noi tutti coloro che è possibile unire (...).

Dobbiamo mantenere uno stretto contatto con le masse, fare più ricerche sociali, continuare ad applicare il sistema per il quale i quadri devono partecipare al lavoro collettivo di produzione insieme alle masse e sottomettersi al loro controllo rivoluzionario (...). Il ruolo dei comitati rivoluzionari e di tutte le organizzazioni di massa, soprattutto rivolte al lavoro degli operai, i contadini, le donne e i giovani, deve essere valorizzato appieno, osservando naturalmente il principio della direzione unica del Partito...

DAL « RAPPORTO SULLE ATTIVITA' DEL GOVERNO » *

(...) Dalla III Assemblea popolare nazionale l'avvenimento di maggiore importanza della vita politica del popolo delle diverse nazionalità del nostro paese è stato la Rivoluzione Culturale, iniziata e guidata di persona dal presidente Mao. Questa

* *Presentato da Chou En-lai il 13 gennaio 1975 alla prima sessione della IV Assemblea popolare nazionale della Repubblica popolare cinese.*

rivoluzione è in essenza una grande rivoluzione condotta dal proletariato contro la borghesia e tutte le altre classi sfruttatrici. (...) Il movimento di critica contro Lin Piao e Confucio che si svolge attualmente in ogni parte del paese è la continuazione e l'approfondimento della Rivoluzione Culturale.

(...) Il popolo di tutte le nostre nazionalità ha condotto su vasta scala un movimento di massa per lo studio del marxismo-leninismo e del pensiero di Mao Tse-tung, ed ha elevato il suo livello di coscienza per ciò che riguarda la lotta di classe e la lotta tra le due linee; quanto alla lotta-critica-trasformazione nella sovrastruttura essa ha registrato importanti successi. Il comitato rivoluzionario formato dalla triplice unione degli anziani, delle persone di età media e dei giovani ha permesso di rendere più stretti i legami con le masse; in gran numero i successori della causa rivoluzionaria del proletariato divengono più maturi: la rivoluzione proletaria nella letteratura e nell'arte, contrassegnata dalle opere modello su tema rivoluzionario, si sviluppa in profondità; la rivoluzione nell'insegnamento e nella sanità dà prova di grande vitalità; i quadri, gli operai, i contadini, i soldati, gli studenti e i lavoratori del commercio, seguono con perseveranza la via del 7 maggio; i « medici scalzi » il cui numero ha raggiunto il milione diventano sempre più competenti: circa dieci milioni di giovani istruiti si sono recati nelle zone rurali; il contingente teorico marxista dove sono entrati gli operai, i contadini e i soldati vede le sue file ingrossarsi.

(...) Abbiamo superato il terzo piano quinquennale e il quarto piano quinquennale sarà anch'esso portato a termine con successo nel 1975. Nell'agricoltura sono stati registrati buoni raccolti per tredici anni consecutivi e si calcola che nel 1974 il valore globale della produzione agricola aumenterà del 51% rispetto al 1964. Ciò dimostra appieno la superiorità del sistema della comune popolare.

(...) Si calcola che nel 1974 il valore globale della produzione industriale sia aumentato del 190% rispetto al 1964. (...) In contrasto con la situazione economica caotica e l'inflazione nel mondo capitalista, le entrate e le spese del nostro bilancio sono in equilibrio e non abbiamo debiti ne' interni ne' esterni. I prezzi sono stabili, il tenore di vita del popolo migliora costantemente e l'edificazione socialista è in pieno rigoglìo. I reazionari interni ed esterni affermavano che la rivoluzione culturale avrebbe intralciato lo sviluppo della nostra economia nazionale, ma ora i fatti hanno dato loro un'energica smentita.

(...) Il congresso del nostro Partito ha ancora una volta illustrato la linea e i principi politici fondamentali del Partito elaborati dal presidente Mao per tutto il periodo storico del socialismo e ne ha indicato ancora più chiaramente l'orientamento da seguire per continuare la rivoluzione sotto la dittatura del proletariato.

(...) Il nostro compito fondamentale è quello di continuare a portare avanti il movimento di critica contro Lin Piao e Confucio. La lotta tra le due classi, il proletariato e la borghesia, tra le due vie, il socialismo e il capitalismo e tra le due linee, il

marxismo e il revisionismo, è lunga e complessa e a volte anche molto acuta. Noi non dobbiamo in nessun caso allentare i nostri sforzi per il fatto che la critica di Lin Piao e Confucio ha già ottenuto grandi successi.

(...) Nel corso della lotta dobbiamo costituire un grande contingente di teorici marxisti e far predominare il marxismo in tutti i campi della sovrastruttura. Il problema chiave nell'adempiere questo compito è lo studio assiduo delle opere di Marx, Engels, Lenin, Stalin e del presidente Mao perché i quadri e le masse si armino dei principi teorici fondamentali del marxismo.

(...) Dobbiamo distinguere nettamente e risolvere in modo giusto i due tipi di contraddizione di natura diversa, applicare scrupolosamente le varie misure politiche del Partito e far sì che il compito di consolidare la dittatura del proletariato sia adempiuto fin dalle unità di base. Occorre contare sulle masse per colpire con sicurezza, precisione e fermezza il piccolo gruppo di nemici di classe, mettendo l'accento sulla precisione. Bisogna risolvere seriamente e nel migliore dei modi le contraddizioni in seno al popolo adottando metodi democratici e secondo il principio « unità-critica e autocritica-unità », e valorizzare pienamente l'entusiasmo delle masse per il socialismo.

(...) Su disposizione del presidente Mao nel rapporto sulle attività del governo presentato alla III assemblea popolare nazionale, fu indicato che a partire dal terzo piano quinquennale, lo sviluppo della nostra economia nazionale poteva essere programmato in due fasi: la prima fase, della durata

di quindici anni, avrebbe permesso di costruire, prima del 1980, un sistema industriale e un sistema economico nazionale indipendenti e relativamente completi; la seconda fase avrebbe consentito di realizzare, prima della fine del secolo, la completa modernizzazione dell'agricoltura, dell'industria, della difesa nazionale, e della scienza e della tecnologia, in modo da portare la nostra economia nazionale ai primi posti nel mondo.

(...) Dobbiamo organizzare il piano dell'economia nazionale nell'ordine di priorità seguente: agricoltura, industria leggera, industria pesante. Dobbiamo valorizzare appieno nel quadro della pianificazione unificata dello Stato, l'iniziativa delle autorità sia centrali che locali.

(...) Nell'affrontare il lavoro economico, i nostri compagni dirigenti ai diversi livelli debbono prestare molta attenzione, alla rivoluzione socialista nella sovrastruttura, e attribuire una grande importanza alla lotta di classe e alla lotta tra le due linee. Solo facendo bene la rivoluzione si può far progredire la rivoluzione. Bisogna criticare in profondità il revisionismo, le tendenze al capitalismo, e le idee sbagliate e le cattive abitudini, come il servilismo verso ciò che è straniero, la teoria dei passi di lumaca, la prodigalità e lo spreco.

(...) Sotto la guida del Comitato Centrale del Partito con alla testa il presidente Mao, il nostro popolo lavorando con tenacia e superando difficoltà e ostacoli di ogni genere, ha trasformato in poco più di vent'anni un paese povero e arretrato in uno stato socialista che conosce un inizio di prosperità. In altri venti anni o poco più, ossia entro questo

secolo faremo certamente della Cina un paese socialista moderno e potente.

DALLA « PREMESSA » DELLA COSTITUZIONE *

... La società socialista abbraccia un periodo storico molto lungo. Durante tutto questo periodo esistono le classi, le contraddizioni di classe e la lotta di classe, come anche la lotta tra la via socialista e la via capitalista, il pericolo di una restaurazione del capitalismo e la minaccia di sovversione e di aggressione da parte dell'imperialismo e del socialimperialismo. Queste contraddizioni possono essere risolte soltanto mediante la teoria della continuazione della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato e mediante la pratica guidata da questa teoria.

Dobbiamo seguire la linea e i principi politici fondamentali elaborati dal Partito Comunista Cinese per l'intero periodo storico del socialismo e persistere nel continuare la rivoluzione sotto la dittatura del proletariato, in modo che il nostro grande paese avanzi sempre lungo la via indicata dal Marxismo-Leninismo-Pensiero di Mao Tse-tung.

Dobbiamo consolidare la grande unità del popolo di tutte le nostre nazionalità diretta dalla classe operaia e basata sull'alleanza degli operai e dei contadini, e sviluppare il fronte unito rivoluziona-

** La nuova Costituzione venne adottata il 17 gennaio 1975 alla prima sessione della IV Assemblea popolare nazionale.*

rio. Dobbiamo distinguere le contraddizioni tra il nemico e noi e le contraddizioni in seno al popolo e dare ad esse una giusta soluzione. Dobbiamo continuare i tre grandi movimenti rivoluzionari costituiti dalla lotta di classe, la lotta per la produzione e la sperimentazione scientifica; dobbiamo edificare il socialismo secondo i principi di agire in modo indipendente e autonomo, contare sulle proprie forze, lottare con tenacia, edificare il paese con diligenza ed economia, adoperare tutte le energie, mirare in alto e ottenere risultati maggiori, più rapidi, migliori e più economici; dobbiamo essere preparati in previsione di una guerra e di calamità naturali e fare tutto nell'interesse del popolo.

STUDIARE LA TEORIA DELLA DITTATURA DEL PROLETARIATO *

Il presidente Mao ha di recente lanciato una direttiva riguardante lo studio teorico: « Perché Lenin ha detto che dobbiamo esercitare la dittatura sulla borghesia? Questo problema deve essere ben compreso. La mancanza di chiarezza su questa questione condurrà al revisionismo. Ciò deve essere fatto conoscere a tutta la nazione » (...).

Che il proletariato, una volta preso il potere, deve esercitare la sua dittatura sulla borghesia è un principio fondamentale del marxismo. Ben lo ha dimostrato Lenin nella sua lotta contro il revi-

* *Articolo apparso sul « Quotidiano del Popolo » il 9 febbraio 1975 e su « Bandiera Rossa » n. 2.*

sionismo della Seconda Internazionale, e il presidente Mao lo ha ribadito avanzando la teoria della continuazione della rivoluzione sotto la dittatura proletaria. Da parte nostra dobbiamo comprendere a fondo il perché della dittatura proletaria, comprendere quali ne sono i compiti e lottare per il suo consolidamento.

Durante la Rivoluzione Culturale abbiamo distrutto i Quartieri generali borghesi di Liu Shaochi e di Lin Piao, ed abbiamo inoltre ottenuto buoni successi nel movimento di critica contro Lin Piao e Confucio. Tuttavia non dobbiamo assolutamente allentare i nostri sforzi, poiché la lotta contro il revisionismo è una lotta lunga che non si esaurisce con qualche prova di forza. Il nostro compito è quello di lavorare incessantemente per scavare il terreno su cui si genera il revisionismo, in modo che « la borghesia non possa né continuare ad esistere né rigenerarsi ».

Marx diceva che la società socialista « emergendo dalla società capitalista conserva sotto ogni aspetto, economico, morale e spirituale, i residui della vecchia società dal cui seno è uscita ». Per eliminare questi residui sarà necessario un lungo periodo. Nella nostra società, infatti, come ha sottolineato il presidente Mao, permangono ancora dei diritti borghesi: « La Cina di prima della Liberazione era pressoché la stessa cosa di un paese capitalista. Ma ancora oggi essa pratica un sistema di otto categorie salariali, la distribuzione a ciascuno secondo il suo lavoro e lo scambio attraverso la moneta, e tutto ciò non è molto differente da quanto accadeva nella vecchia società. Ciò che è

diverso è che il sistema di proprietà è cambiato ». E il presidente Mao ha inoltre sottolineato che i diritti borghesi possono solo essere *limitati* sotto la dittatura proletaria. « Per questo, se gente come Lin Piao prendesse il potere, sarebbe molto facile per essa restaurare il sistema capitalista ». (...) Dobbiamo comprendere che il periodo socialista è un periodo di lotta tra il capitalismo morente e il comunismo già nato ma ancora debole (e che quindi il diritto borghese permane ancora molto forte). Dobbiamo ben comprendere che la dittatura proletaria deve non solo reprimere la resistenza della classi già rovesciate, ma lottare anche contro la nuova borghesia continuamente generata dal diritto borghese, e vincere l'opera di corruzione e le influenze delle vecchie abitudini.

L'atteggiamento nei confronti della dittatura del proletariato è il banco di prova che distingue il vero marxismo da quello falso. Tutti i revisionisti cercano invariabilmente di distorcere e liquidare la dittatura proletaria; essi negano che le contraddizioni tra proletariato e borghesia, e tra socialismo e capitalismo, siano le contraddizioni principali della società socialista; negano infine che il proletariato debba esercitare la sua completa dittatura sulla borghesia e imporre dei limiti su quella parte del diritto borghese che ancora perdura. Su questa questione, tuttavia, alcuni dei nostri compagni hanno le idee confuse e considerano perfino certi fenomeni capitalisti come socialisti. (...) Perciò lo studio dei testi marxisti e dei documenti della IV Assemblea nazionale deve considerare come problema fondamentale l'esercizio della dit-

tatura del proletariato. E' necessario studiare inoltre come il revisionismo è salito al potere in Unione Sovietica, facendo degenerare il primo paese socialista in una potenza socialimperialista.

DALL'ARTICOLO DI YAO WEN-YUAN *

... L'apparizione di Lin Piao e della sua linea revisionista non è stata affatto un fenomeno casuale (...) essa rappresentava gli interessi delle classi abbattute dei proprietari fondiari e della borghesia, ed esprimeva l'aspirazione dei reazionari abbattuti di rovesciare la dittatura del proletariato e di restaurare quella della borghesia. Questo punto è chiaro (...) ma una tale comprensione delle cose non abbraccia ancora l'insieme della questione. La cricca antipartito di Lin Piao incarnava infatti anche le speranze dei nuovi elementi borghesi apparsi nella società socialista, che cercano di usurpare il potere. I componenti di questa cricca hanno in effetti alcune caratteristiche proprie dei nuovi elementi borghesi, e alcuni di loro sono in realtà elementi di questo tipo. E' precisamente questo aspetto della questione che merita un'ulteriore analisi.

Nella società socialista esistono ancora due forme di proprietà: quella di tutto il popolo (statale) e quella collettiva. (...) E il diritto borghese, che durante il socialismo continua inevitabilmente ad

* La base sociale della cricca antipartito di Lin Piao, *pubblicato il 1° marzo 1975.*

esistere — sia nel campo della distribuzione che dello scambio — deve perciò essere limitato sotto la dittatura proletaria, in modo che sia possibile nel lungo processo rivoluzionario diminuire gradualmente le tre grandi differenze, ridurre le differenze gerarchiche e creare gradualmente le condizioni materiali e ideologiche che permettano di ridurre queste differenze. Se al contrario si consolida, si estende e si rafforza il diritto borghese e quella parte di ineguaglianza che esso comporta, si produrrà inevitabilmente un fenomeno di polarizzazione, ossia nel campo della ripartizione una minoranza di persone otterrà una quantità sempre crescente di merci e di moneta, attraverso alcune vie legali e numerose vie illegali. Incoraggiate da tali « incentivi materiali », le idee capitaliste di ricerca della ricchezza, della fama e del guadagno personale dilagheranno; la proprietà pubblica si trasformerà in proprietà privata, aumenteranno la speculazione, la concussione, il furto e la corruzione. Il principio capitalista dello scambio delle merci si introdurrà nella vita politica ed anche nella vita di Partito, disgregando l'economia socialista pianificata. Lo sfruttamento capitalista, con la trasformazione delle merci e della moneta in capitale e della manodopera in merce, si produrrà nuovamente; in quei settori e unità che seguono la via revisionista cambierà la natura del sistema di proprietà, e i lavoratori saranno di nuovo oppressi e sfruttati. Come risultato, tra i membri del Partito, gli operai, i contadini agiati e il personale degli organi statali apparirà un pugno di nuovi elementi borghesi e di nuovi ricchi che tradiranno il prole-

tariato e i lavoratori. (...) Quando la borghesia vedrà le sue forze economiche raggiungere un certo grado di sviluppo, i suoi agenti cercheranno di esercitare il loro dominio politico, di rovesciare la dittatura proletaria e il sistema socialista, e di trasformare completamente la proprietà socialista, per poi restaurare e sviluppare il sistema capitalista. Una volta preso il potere, la nuova borghesia comincerà ad esercitare sul popolo una repressione sanguinosa e restaurerà il capitalismo nella sovrastruttura, inclusi tutti i settori dell'ideologia e della cultura. Essa procederà poi ad una distribuzione in funzione del capitale e dei poteri ottenuti, svuotando del suo contenuto il principio « a ciascuno secondo il suo lavoro ». Il pugno di nuovi elementi borghesi che monopolizzerà i mezzi di produzione deterrà nello stesso tempo il potere di distribuzione dei beni di consumo e degli altri prodotti. Questo è il processo di restaurazione che si è già compiuto nell'Unione Sovietica! (...).

E perché, una volta salita al potere, sarebbe molto facile per gente come Lin Piao istaurare il sistema capitalistico? Perché nella società socialista esistono ancora le classi e la lotta di classe, come anche il terreno e le condizioni che generano il capitalismo. Per ridurre gradualmente questo terreno e queste condizioni, fino ad eliminarli, dobbiamo persistere nel continuare la rivoluzione sotto la dittatura proletaria (...). Dobbiamo consolidare e sviluppare la proprietà socialista di tutto il popolo (statale) e la proprietà collettiva socialista delle masse lavoratrici, impedire una restaurazione nel campo del sistema di proprietà, e portare a ter-

mine gradualmente ed entro un periodo di tempo relativamente lungo il compito che è rimasto inadempiuto nella trasformazione della proprietà; dobbiamo al tempo stesso limitare il diritto borghese per quanto concerne gli altri due aspetti dei rapporti di produzione (i rapporti tra gli uomini e i rapporti di distribuzione), criticare le idee del diritto borghese e indebolire costantemente la base che genera il capitalismo (...).

I nuovi elementi borghesi, generati in seguito all'azione corrosiva delle idee borghesi e all'esistenza del diritto borghese, hanno generalmente le caratteristiche politiche degli elementi a doppia faccia, dei nuovi ricchi. Per svolgere delle attività capitalistiche sotto la dittatura proletaria, essi devono sempre inalberare una qualche insegna socialista; e poiché con le loro attività di restaurazione essi non mirano a recuperare i mezzi di produzione perduti, ma ad appropriarsi dei mezzi di produzione che non hanno mai posseduto, sono di una rapacità senza pari. Loro desiderio è di fare un sol boccone dei beni appartenenti a tutto il popolo o alla collettività per trasformarli in proprietà privata. (...) Il nostro compito consiste dunque da una parte nel ridurre gradualmente il terreno che genera la borghesia e il capitalismo, e dall'altra nel discernere tempestivamente i nuovi elementi borghesi del tipo di Lin Piao non appena si formano o stanno per farlo...

IMPADRONIAMOCI DELL'ARMA TEORICA DELLA DITTATURA DEL PROLETARIATO *

... Una delle rivendicazioni del programma (di Gotha) è la lotta per la fondazione di uno « Stato libero ». Ecco che viene fuori manifestamente l'opportunismo lassalliano.

Il marxismo sostiene che lo Stato, prodotto di inconciliabili contraddizioni di classe, è uno strumento d'oppressione di una classe su un'altra. Dopo la presa del potere da parte del proletariato, l'istaurazione di uno Stato a dittatura proletaria non mira a praticare ciò che si chiama la « libertà » al di sopra delle classi, ma a reprimere la resistenza della borghesia e di tutte le classi sfruttatrici. Innalzando la bandiera della lotta per instaurare lo « Stato libero », Lassalle ed i suoi accoliti hanno formulato una serie di rivendicazioni democratico-borghesi — il suffragio universale per esempio — nell'intenzione di difendere la dittatura coalizzata dei grossi proprietari fondiari e della grande borghesia.

Criticando la natura reazionaria dello « Stato libero » di Lassalle, Marx indica tra l'altro: « Tra la società socialista e quella comunista, passa un periodo di trasformazione. E' questo un periodo di transizione politica dove lo Stato non è altro che la dittatura rivoluzionaria del proletariato ». Dopo la pubblicazione del « Manifesto del Partito

* *Articolo apparso su « Bandiera Rossa » n. 3 e su « Pekin Information » n. 13, 1975, per il centenario della* Critica al Programma di Gotha *di Marx.*

Comunista », questa tesi scientifica costituisce un importante sviluppo della teoria della dittatura del proletariato.

Tra la società capitalista e la società comunista interviene necessariamente un periodo di trasformazione rivoluzionaria. Questa fase è determinata dalle caratteristiche ed i compiti storici della rivoluzione proletaria. E questa rivoluzione, fondamentalmente differente da tutte le precedenti, è la più profonda e radicale della storia umana. Così la rivoluzione borghese è caratterizzata dalla sostituzione di un sistema di proprietà privata con un altro sistema di proprietà privata, e di rapporti di sfruttamento con altri rapporti di sfruttamento: i rapporti di produzione capitalistici possono di conseguenza formarsi « dentro » la società feudale e svilupparsi per un periodo molto lungo. La rivoluzione proletaria, invece, è completamente differente per cui è impossibile vedere dei rapporti di produzione socialisti stabilirsi nella società capitalista. E' solo dopo che il proletariato si è impossessato del potere attraverso una rivoluzione violenta che si può instaurare la proprietà socialista dei mezzi di produzione. D'altronde anche se la trasformazione socialista della proprietà dei mezzi di produzione è per l'essenziale compiuta, si deve continuare a portare avanti una rivoluzione socialista radicale nel settore economico, e in particolare in quello politico-ideologico. Di conseguenza, la presa del potere da parte del proletariato non è che l'inizio della rivoluzione socialista.

DALL'ARTICOLO DI CHANG CHUN-CHIAO *

... La forza della borghesia non consiste soltanto nella forza del capitale internazionale, nella forza e solidità dei legami internazionali, ma anche nella forza dell'abitudine, nella forza della piccola produzione (...), è questa piccola produzione che genera incessantemente ogni giorno, ogni ora, in modo spontaneo e in vaste proporzioni capitalismo e borghesia (per cui) è impossibile trionfare sulla borghesia senza esercitare su di essa una dittatura prolungata e completa (...). I vecchi proprietari fondiari e i borghesi esistono ancora e non si rassegnano alla loro sconfitta (e inoltre) come diceva Lenin, nuovi elementi borghesi vengono generati ogni giorno, ogni ora.

Questa situazione esiste ancora!

Per comprendere meglio tutto ciò (...) diamo uno sguardo ai cambiamenti avvenuti in Cina nel sistema di proprietà e alla parte che i diversi settori economici hanno occupato nell'industria, l'agricoltura e il commercio nel 1973.

In primo luogo, l'industria:

Il settore della proprietà di tutto il popolo (settore statale) comprende il 97% degli impianti, il 63% del numero dei lavoratori e l'86% del valore totale della produzione. Quello della proprietà collettiva è del 3% degli impianti, del 36,2% nel numero dei lavoratori e del 14% nel valore globale

* La dittatura completa sulla borghesia, *è stato pubblicato da « Bandiera Rossa » e dal « Quotidiano del Popolo » del 1° aprile 1975.*

della produzione. Il numero degli artigiani individuali rappresenta inoltre lo 0,8%.

In secondo luogo, l'agricoltura:

Per quanto riguarda i mezzi di produzione, sono sotto la proprietà collettiva circa il 90% dei campi coltivati e delle attrezzature per l'irrigazione e il drenaggio, e circa l'80% dei trattori e degli animali da tiro. La parte statale è invece molto piccola. Oltre il 90% della produzione nazionale dei cereali e delle colture industriali proviene perciò dall'economia collettiva, e le fattorie statali non vi intervengono che per una piccola percentuale. D'altra parte, esistono ancora, sia pure in proporzioni limitate, i piccoli appezzamenti riservati all'uso privato dei contadini e alcune occupazioni sussidiarie familiari.

Infine, il commercio: il settore statale rappresenta il 92,5% del volume totale delle vendite al dettaglio; quello della proprietà collettiva il 7,3%, e quello dei piccoli commercianti individuali lo 0,2 per cento. Inoltre, il commercio che si svolge durante le fiere nelle zone rurali ha ancora un certo peso.

Tutto ciò dimostra che abbiamo riportato delle grandi vittorie nella trasformazione socialista (...) ma dobbiamo considerare che il sistema della proprietà non è stato completamente risolto, e che neanche il diritto borghese è stato totalmente abolito. La proprietà privata sussiste parzialmente, e anche la proprietà pubblica si presenta sotto due forme, e non unicamente sotto la forma della proprietà statale. (...) Finché queste due forme di pro-

prietà continueranno ad esistere, la produzione delle merci, lo scambio attraverso la moneta e la distribuzione « a ciascuno secondo il suo lavoro » saranno inevitabili, (...) e quindi lo sviluppo di fattori capitalistici sia nelle città che nelle campagne, e l'apparizione di nuovi elementi borghesi continueranno ad essere inevitabili.

Se non si impongono loro dei limiti, il capitalismo e la borghesia si svilupperanno ancora più rapidamente. Per questa ragione, non dobbiamo in alcun caso allentare la vigilanza. (...) Dobbiamo renderci conto che la nostra base sociale non è ancora solida, e che il diritto borghese può solo essere abolito sotto la dittatura proletaria. (...) Nei diversi settori della sovrastruttura, infatti, la borghesia detiene ancora certi settori e vi ha la supremazia; e se alcuni di questi settori sono stati trasformati, i risultati non sono ancora consolidati, e le vecchie idee e la forza dell'abitudine cercano di impedire ostinatamente lo sviluppo delle nuove realtà socialiste (...). (I nuovi elementi borghesi che ne derivano sostituiranno i vecchi, e quindi) anche quando tutti i proprietari fondiari e i capitalisti della vecchia generazione saranno morti, la lotta di classe non sarà ancora finita, e se gente come Lin Piao prendesse il potere una restaurazione borghese potrebbe ancora verificarsi (...). Tutto ciò che è reazionario è identico: se non si colpisce è impossibile farlo cadere. E' come quando si spazza: là dove non passa la scopa, la polvere non se ne va mai da sola! (...).

Riflettiamo un po', compagni. Se non si comprendono le cose in questo modo, e se, in teoria

come in pratica, si limita, si mutila e si deforma il marxismo, se si fa della dittatura del proletariato una parola vuota, o si limita la dittatura completa sulla borghesia esercitandola solo in alcuni campi ma non in tutti, o solo in una certa fase ma non in tutte, in altre parole se non si distruggono tutti i « villaggi fortificati » della borghesia ma se ne conserva qualcuno, ciò non significa preparare le condizioni per la restaurazione borghese? (...) Non possiamo fermarci a metà strada, (e tuttavia) è innegabile che certi nostri compagni hanno aderito al Partito Comunista solo sul piano organizzativo ma non dal punto di vista ideologico. La loro concezione del mondo non ha ancora superato i limiti della piccola produzione e della borghesia. Essi sono per la dittatura del proletariato solo in determinate fasi e in campi particolari, e si rallegrano di certe vittorie del proletariato (solo) perché vi trovano qualche vantaggio. Ma una volta acquisiti tali vantaggi, essi ritengono che sia tempo di istallarsi e di sistemare confortevolmente il loro nido. Dittatura completa sulla borghesia? Spiacente! Che altri lo facciano, io sono giunto alla fermata e scendo. (...) Vogliamo l'istituzione delle cooperative e delle comuni? Loro dicono che è troppo presto. Vogliamo fare la rivoluzione nella letteratura e l'arte? Loro sostengono che portare sulla scena dei fantasmi non farà alcun danno. Vogliamo limitare il diritto borghese? Loro ripetono che tale diritto è un'ottima cosa e che bisogna invece estenderlo (...). Certi sono giunti al punto da considerare tutto come merce, inclusa la loro stessa persona. Essi entrano nel Partito Comunista e fanno qualcosa

per il proletariato puramente per ottenere, in qualità di merce, delle promozioni e farsi pagare dal proletariato ai prezzi più alti. Costoro non sono comunisti che di nome, sono anzi nuovi elementi borghesi...

RICORDIAMOCI DEL MOVIMENTO DEI « SAN FAN » E « WU FAN » *

... Da quando il presidente Mao ha lanciato le importantissime direttive riguardanti la teoria della dittatura del proletariato, in tutto il paese si è cominciato a svolgere un grande movimento di studio. Nel corso di tale movimento, è augurabile che un'attenzione particolare sia dedicata al bilancio delle esperienze storiche acquisite nel corso delle lotte tra il proletariato e la borghesia, ricordando il movimento dei « tre e cinque contro ». Questo ci permetterà di avere una buona comprensione teorica del problema della dittatura del proletariato.

(...) Il movimento dei « tre e cinque contro », il quale si svolge appena due anni dopo la fondazione della Repubblica Popolare Cinese, fu precisamente la prima lotta di questo genere, condotta dal proletariato contro la borghesia nell'epoca socialista.

I « tre contro » erano appunto una lotta contro la corruzione, lo spreco e il burocratismo esistenti in seno al Partito e negli organi dello Stato;

* *Apparso sul « Quotidiano del Popolo » il 5 aprile 1975 e su « Bandiera Rossa » n. 4.*

i « cinque contro » erano invece costituiti dalla lotta contro i seguenti atti di sabotaggio commessi dalla borghesia: corruzione, frode fiscale, furto dei beni dello Stato, frode nell'esecuzione dei contratti statali, furto di informazioni economiche provenienti da fonti governative.

(...) Nello stesso tempo, corrotti dalla borghesia, alcuni elementi provenienti dagli stessi ranghi rivoluzionari si abbandonarono ad attività poi dette i « tre mali » (corruzione, spreco, burocratismo). Alcuni di questi elementi degenerarono infine in nuovi elementi borghesi; altri dovettero essere « esposti al sole » per potersi liberare dalla muffa borghese che li stava ricoprendo.

Il presidente Mao condusse un'analisi molto concreta e minuziosa sugli atteggiamenti delle diverse classi nella lotta, e lanciò nel Partito l'ordine di contrattaccare la borghesia: « Che il popolo dell'intero paese e tutto il personale (amministrativo) si uniscano per condurre una lotta di grande ampiezza contro i tre mali e i cinque flagelli, al fine di spazzare tutti i detriti ereditati dalla vecchia società ».

(...) Durante una grande lotta rivoluzionaria (cioè: il periodo della guerra di liberazione), molte persone entrano a far parte del processo di trasformazione, senza essere peraltro autenticamente rivoluzionarie. Così, dopo la vittoria su scala nazionale, non pochi elementi che avevano servito il vecchio regime sono entrati a lavorare negli organi del potere popolare. (...) E ve n'erano anche di coloro che, pur avendo partecipato alla rivoluzione da ormai diverso tempo, tanto che avevano aderito

anche organizzativamente al Partito, conservavano ancora nella loro testa diverse concezioni errate della borghesia e delle altre classi sfruttatrici.

(...) Tutti gli operai coscienti, tutti i quadri rivoluzionari devono trarre lezione dal movimento dei « tre e cinque contro » e dal movimento di educazione socialista in campagna. L'esperienza dei « tre e cinque contro » dimostra che le idee reazionarie esistono ancora e che si riflettono nei ranghi della classe operaia e del Partito come lo stesso Lenin ha detto: « La classe operaia non è separata dalla vecchia società borghese da una muraglia cinese. Quando la vecchia società muore non si può chiuderne il cadavere in una bara e seppellirlo. Quel cadavere si decompone in mezzo a noi, imputridisce e ci contamina » (Riunione comune del Comitato esecutivo centrale del Soviet di Mosca degli operai, contadini e soldati e dei sindacati - giugno 1918).

(...) In effetti, ogni vittoria di un movimento di educazione socialista ha arrestato l'attacco della borghesia e salvato molti dei compagni che stavano commettendo errori, elevato la coscienza delle masse e consolidato la dittatura del proletariato. Le varie esperienze succedutesi dalla fondazione della Repubblica popolare testimoniano che la lotta tra processo di corruzione e processo di anti-corruzione costituisce un importante aspetto della lotta tra le due classi, le due vie e le due linee nel periodo socialista.

APPROFONDIRE LO STUDIO DELLA TEORIA, STIMOLARE L'UNITA' E LA STABILITA' *

Il movimento per lo studio della teoria della dittatura del proletariato ha elevato la coscienza per prevenire e combattere il revisionismo, stimolare l'unità e la stabilità di tutto il paese e determinare in tal modo una situazione eccellente.

La grande Rivoluzione Culturale proletaria e il movimento di critica contro Lin Piao e Confucio hanno già ottenuto delle grandi vittorie. L'ulteriore attuazione dell'unità e della stabilità riflette le esigenze degli sviluppi attuali della situazione e incarna le ambizioni comuni alle vaste masse rivoluzionarie. In passato, Liu Shao-chi e Lin Piao hanno messo in atto linee revisioniste e hanno sabotato l'unità e la stabilità di tutto il paese. Attraverso l'eliminazione dei loro due quartieri generali borghesi e la critica delle loro linee revisioniste, la linea rivoluzionaria del presidente Mao si è radicata ancor più profondamente nel pensiero di ognuno, mentre le larghe masse si vanno impadronendo sempre più saldamente dei tre principi: *praticare il marxismo e non il revisionismo, unire e non dividere, agire in piena luce e non complottare,* creando così ottime condizioni per l'unità e la stabilità di tutto il paese. Attualmente il Partito, l'Esercito e il popolo sono ancor più strettamente uniti attorno al Comitato Centrale e tutti i settori stanno portando a migliore realizzazione a livello di base il compito di consolidare la dittatura proletaria.

* *Apparso su « Bandiera Rossa », giugno 1975.*

Questo quadro politico di unità e stabilità costruita sulla base della linea rivoluzionaria del presidente Mao è favorevole alla realizzazione in profondità della rivoluzione socialista sia della sovrastruttura che della base economica, alla ulteriore critica del revisionismo e alla continuazione della lotta-critica-trasformazione; esso ci permette di « *fare la rivoluzione e promuovere la produzione, e i preparativi di difesa in previsione di una guerra* », accelera la costruzione del socialismo, rafforza le basi materiali della dittatura del proletariato, e infine ci consente di guadagnare tempo per realizzare interamente entro la fine del secolo la modernizzazione dell'agricoltura, l'industria, la difesa nazionale, la scienza e la tecnica. Tutti i compagni rivoluzionari devono vedere l'unità e la stabilità come un problema attinente alla lotta contro il revisionismo e alla situazione politica generale di consolidamento della dittatura del proletariato, e debbono coscientemente proteggere e stimolare questa unità e stabilità...

Nel corso dello studio teorico della dittatura proletaria, dobbiamo legarci alla realtà, analizzare la situazione delle specifiche zone e della nostra unità, vedere il lato buono della corrente fondamentale senza però chiuderci gli occhi di fronte ai fattori negativi che ancora sussistono e che influiscono sull'unità e la stabilità. Nei confronti di questi fattori, seguendo la linea e le indicazioni del Partito, con pieno rispetto dei principi proletari, dobbiamo condurre inchieste e indagare accuratamente sulle diverse situazioni. E dobbiamo tenere in considerazione che qualsiasi problema all'interno

del popolo deve avere come principale metodo di soluzione l'insegnamento.

La « stabilità » di cui parliamo è la stabilità basata sulla dittatura proletaria; così come l'unità deve poggiare sulla linea rivoluzionaria del presidente Mao. Questo tipo di stabilità proviene cioè dalla lotta e può consolidarsi e svilupparsi solo nella lotta. Stabilità e unità non vogliono assolutamente dire che proletariato e borghesia sono « reciprocamente in pace, senza problemi », ma al contrario esse hanno per premessa l'esercizio della dittatura integrale sulla borghesia. Armati della teoria della dittatura proletaria, dobbiamo quindi analizzare e risolvere le contraddizioni per scendere in lotta contro i fenomeni che turbano l'unità e la stabilità, contro il revisionismo!

Ovviamente dobbiamo distinguere i due tipi di contraddizioni di diverso carattere. I nemici interni ed esterni temono proprio la nostra unità e stabilità, e nelle condizioni di un continuo approfondimento della nostra rivoluzione essi cercano di gettare il potere proletario nel disordine per poter pescare nel torbido e approfittare di ogni occasione per creare sabotaggi. Con la forza della dittatura proletaria dobbiamo quindi colpire il pugno dei nemici di classe con durezza e precisione, soprattutto con precisione; per le contraddizioni in seno al popolo derivate dall'influenza delle idee capitaliste fra i quadri e le masse dobbiamo invece fare più lavoro politico ed ideologico, analizzare i fatti e risolvere i problemi sulla base della formula *unità-critica-unità*, unire cioè il 95% dei quadri e delle masse: *unirsi per un unico scopo, quello di con-*

solidare la dittatura del proletariato; tale unione deve essere realizzata in ogni fabbrica, villaggio, organismo e scuola. Nel corso dello studio teorico della dittatura proletaria, tutti i comunisti e gli elementi rivoluzionari devono assolutamente aver presente questo principio: solo così potranno effettivamente operare per stimolare l'unità e la stabilità e rafforzare la dittatura del proletariato in tutto il paese.

LA RIVOLUZIONE NELL'ELABORAZIONE DEI PROGETTI *

La Cina è un paese socialista in via di sviluppo la cui espansione economica richiede la creazione progressiva e pianificata di grandi imprese industriali moderne. Ma tali unità esigono un gran numero di equipaggiamenti e grandissimi investimenti. Inoltre per la loro costruzione occorre molto tempo. Quindi, in un determinato periodo, non se ne possono mettere in cantiere che sporadicamente secondo un ordine di priorità. Ed è soltanto costruendo piccole e medie imprese che possiamo industrializzare il paese e accelerarne lo sviluppo.

Avere una fiducia cieca nella tecnica straniera, copiare senza discriminazione l'esperienza degli altri paesi e ignorare la forza e l'intelligenza del nostro popolo, ecco un altro aspetto della miopia ridicola di cui abbiamo parlato. Una miopia che co-

* *Estratti di un articolo apparso su « Pekin Information » n. 25 del 23 giugno 1975.*

stituisce il più grande ostacolo all'applicazione della linea rivoluzionaria del presidente Mao nel perseguimento di una linea di sviluppo industriale che ci sia proprio.

Su chi appoggiarsi nell'elaborazione dei progetti? Su un piccolo numero di esperti o sulle masse? Questo è un altro aspetto della lotta tra le due linee in questo campo.

« Bisogna fare appello al movimento di massa. In ogni lavoro un tale movimento è necessario, senza di esso non va bene niente », ha detto il presidente Mao. Bisogna avere completa fiducia nelle masse, appoggiarsi su di loro, fare appello al loro movimento e concentrare la loro esperienza e la loro intelligenza; soltanto così si potrà arrivare a fare dei buoni progetti. In questa direzione le masse negli ultimi anni hanno definito una nuova pratica: la « triplice unione » composta di operai, quadri e tecnici, che elaborano e studiano i progetti sul cantiere stesso. Espressione concreta della linea di massa nel nostro Partito, la « triplice unione » permette alla classe operaia di ricoprire un ruolo più importante nel settore della sovrastruttura. Gli operai hanno un'alta coscienza politica e sono ricchi di esperienze. La loro partecipazione agli studi tecnici è perciò una garanzia che si segue una linea giusta.

IL ROMANZO « SHUI HU » (IN RIVA ALL'ACQUA)

Breve presentazione del romanzo *

L'oppressione esercitata dalla corte imperiale, i despoti locali e i dignitari corrotti spingono numerose persone a ribellarsi all'ingiustizia. Il romanzo narra come Chao Kai ed altri sottraggano una grande quantità d'oro e di gioielli destinata da un grande dignitario al proprio suocero in occasione del compleanno di quest'ultimo. La corte ordina il loro arresto, ma grazie ad un avvertimento di Sung Chiang (il quale pensa così di sdebitarsi per una vicenda anteriore), Chao Kai riesce a fuggire e si dirige verso la palude del Liangshan dove organizza i contadini insorti: prende forza così un esercito rivoluzionario di cui egli diventerà il capo.

Chao Kai invia in seguito una lettera di ringraziamento a Sung Chiang, la quale cade però nelle mani della sua concubina. Per paura che le autorità lo accusino di complicità con i ribelli, Sung Chiang uccide la donna. Scoperto, viene arrestato e inviato in esilio sotto scorta. Informati del fatto, i ribelli vengono in suo aiuto proponendogli di rimanere con loro. Sung Chiang rifiuta, e si unirà a loro solo quando, condannato all'esecuzione, non avrà altro scampo.

Una volta nel Liangshan, egli cerca di estendere il suo potere sull'esercito ribelle, e a poco a poco si impadronisce della direzione militare dell'insurrezione, tanto che alla morte di Chao Kai

* *Da « Litterature Chinoise », n. 1, 1976.*

tutto il potere cade nelle sue mani. Il suo primo atto consiste nel ribattezzare la Sala Chiu Yi (Sala dell'unione degli insorti) in Sala Chong Yi (Sala della fedeltà alla giustizia): Sung Chiang comincia così a predicare « la lealtà all'imperatore » e « la giustizia in nome del Cielo », e a reclutare nei ranghi dell'armata rivoluzionaria proprietari fondiari e ufficiali dell'esercito imperiale, preparando in tutti i campi la capitolazione.

Tutte le sue energie mirano a questo punto a farsi concedere la grazia dall'imperatore, e a tale scopo svende anche gli interessi che auspicavano una maggiore giustizia. Grazie ad alcuni servigi da lui resi segretamente alla corte, l'imperatore concede due decreti di grazia, che però verranno mandati a vuoto da quei capi degli insorti che conservano ancora uno spirito rivoluzionario. La Corte decreta infine una terza misura di grazia che Sung Chiang riuscirà, un po' con l'inganno e un po' con la forza, a far accettare ai suoi uomini, conducendoli a rendere omaggio all'imperatore. Per mostrare tutta la sua lealtà, egli si offre infine di dar battaglia ad un altro esercito contadino insorto, diretto da Fang La. La rivolta di Fang La è così duramente repressa, e l'impresa varrà a Sung Chiang la carica di governatore di una vasta regione.

Una direttiva di Mao Tse-tung *

« Il merito dello ' Shui hu ' è quello di aver de-

* *Pubblicata il 4 settembre 1975 sul « Quotidiano del Popolo », ha aperto il movimento di critica al romanzo.*

scritto la capitolazione. Esso costituisce quindi un buon materiale d'insegnamento, in senso negativo, perché le masse comprendano chi sono i capitolazionisti ». « Lo ' Shui hu ' si lancia soltanto contro i funzionari corrotti, ma non contro l'imperatore. Chao Kai non viene compreso fra i 108 eroi (del romanzo). Sung Chiang capitola, pratica il revisionismo, ribattezza la sala Chiu Yi in Sala Chong Yi e accetta di sottomettersi (all'imperatore) per ottenere la grazia. La lotta che egli conduce contro Kao Kiu è una lotta interna alla classe dei proprietari fondiari. Dopo aver capitolato Sung Chiang andrà a combattere contro Fang La ».

L'apparizione di un capitolazionista è sempre possibile *

Il nostro movimento mira certamente a qualcosa. A rendere coscienti le masse che l'apparizione di un capitolazionista è sempre possibile, e quindi esse devono essere pronte a riconoscerlo; devono ben comprendere che chi inizia a percorrere la via della capitolazione continua inevitabilmente il suo cammino fino al più aperto tradimento. Dobbiamo comprendere che questa alternativa fra capitolazione e rivoluzione è un problema aperto, costituisce un problema capitale sia nel nostro paese che nel movimento comunista mondiale. (...) La Lezione che ci dà Sung Chiang non è troppo rara nella storia delle rivoluzioni. A causa del capitola-

* *Da una conferenza svolta il 18-19 dicembre 1975 da Lu Chien-ming, incaricato di Lingua e letteratura cinese nell'Università di Peità (Pechino).*

zionismo di classe di Chen Tu-hsiu, la grande rivoluzione del 1927 si risolse nella disfatta della Prima guerra civile rivoluzionaria (...).

Anche all'estero tali esempi sono numerosi. Alla fine della seconda Guerra mondiale, in paesi come la Francia e l'Italia le forze rivoluzionarie erano assai potenti. ... E tuttavia i due maggiori dirigenti dei due partiti comunisti applicarono una linea capitolazionista. Come Sung Chiang che escluse dalla direzione gli insorti rivoluzionari, e accettò la grazia imperiale, essi esclusero dal Partito gli oppositori della loro linea, consegnarono le armi alla grande borghesia, e accettarono la grazia di qualche posto ufficiale nel governo...

DAL RAPPORTO DI HUA KUO-FENG ALLA CONFERENZA NAZIONALE SULL'AGRICOLTURA *

... Generalizzare i distretti di tipo Tachai significa trasformare ogni distretto del nostro paese in un bastione di lotta che segua la linea rivoluzionaria proletaria del presidente Mao e la via socialista. In tal modo potremo accelerare a tutti i livelli la rivoluzionarizzazione dei gruppi dirigenti ed elevare tra i quadri, i membri del Partito e le masse, la coscienza politica e ideologica. (...)

La generalizzazione dei distretti di tipo Tachai significa inoltre che ogni distretto potrà meglio unire tutte le forze per l'edificazione del socialismo; seguirà il principio generale per lo sviluppo della

* *Presentato il 15 ottobre 1975.*

economia nazionale: « prendere l'agricoltura come base e l'industria come fattore guida »; procederà a costruzioni di base su larga scala e realizzerà per l'essenziale la meccanizzazione agricola; riuscirà a garantire uno sviluppo generale basato sui cereali.

La modernizzazione dell'agricoltura dovrà promuovere la modernizzazione dell'industria, della difesa nazionale, della scienza e la tecnica e rafforzare la base materiale del nostro paese, base sulla quale si fonda la nostra preparazione in previsione di una guerra e di calamità naturali. (...)

Se la meccanizzazione agricola verrà realizzata su scala nazionale — e portata al 70% per i lavori agricoli, la silvicoltura, l'allevamento, la piscicoltura e le produzioni ausiliarie — si potrà raddoppiare la manodopera nelle campagne, contando unicamente la parte di manodopera economizzata nei lavori di coltura, irrigazione e drenaggio e nei trasporti. Così, l'economia di tutte le comuni popolari e l'economia nazionale prenderanno un grande slancio. (...)

Attualmente, le comuni popolari e le brigate di produzione di tipo Tachai si moltiplicano. Quadri e masse hanno lanciato violenti attacchi contro il nemico di classe e le forze capitaliste mentre le forze socialiste si sono considerevolmente sviluppate...; i lavori agricoli di base vengono intrapresi su una vasta scala... il ritmo della meccanizzazione si accelera. (...)

Tuttavia, dobbiamo rilevare che lo sviluppo di questo movimento è molto disuguale. Un gran numero di distretti non seguono ancora seriamente l'esempio di Tachai. In un piccolo numero di loca-

lità la lotta di classe è molto acuta, e le forze capitaliste conducono ancora un'attività relativamente intensa. E' nelle località più arretrate che le masse provano il bisogno più urgente di seguire la via di Tachai. In certi distretti è proprio mobilitando le masse per criticare il revisionismo e il capitalismo e per edificare il socialismo che si giungerà in uno, due o tre anni a trasformare radicalmente la situazione sul piano politico ed economico (...).

L'esperienza di Tachai è essenzialmente la seguente: porre la politica proletaria al posto di comando; contare sulle proprie forze e lavorare con tenacia; sviluppare lo spirito comunista di amore del paese e della collettività.

Edificare un distretto di tipo Tachai significa estendere questa esperienza, in modo che gli organi dirigenti distrettuali lavorino nella stessa maniera della brigata di produzione di Tachai.

La Conferenza ha fissato, per l'attuale periodo, i criteri di un distretto di tipo Tachai: 1) il comitato distrettuale di Partito costituisce un nucleo dirigente che applica la linea e la politica del Partito e lotta nell'unità; 2) i contadini di origine povera e medio-povera hanno la superiorità nei rapporti di classe, in modo da poter combattere fermamente le attività capitaliste e di sottomettere i nemici di classe a un controllo e a una rieducazione efficaci; 3) i quadri a livello di distretto, comune popolare e brigata di produzione partecipano regolarmente al lavoro produttivo collettivo; 4) la costruzione di base e la meccanizzazione agricola, così come la coltivazione scientifica dei campi, dan-

no risultati rapidi ed efficaci; 5) l'economia collettiva si accresce incessantemente; produzione e rendita di comuni e brigate povere raggiungono o superano il livello attuale di comuni e brigate medie locali; 6) l'agricoltura, la silvicoltura, l'allevamento, la piscicoltura e le attività collaterali registrano uno sviluppo generale, con un forte aumento della produzione, un contributo importante allo Stato e un miglioramento progressivo della vita dei membri delle comuni popolari.

Il comitato distrettuale di Partito svolge un ruolo decisivo nell'edificazione dei distretti di tipo Tachai, poiché è nello stesso tempo l'organo dirigente ed esecutivo. I comitati di Partito dei nostri distretti sono in maggioranza buoni, e quelli in cui detengono il potere dei cattivi elementi sono un'infima minoranza. Tuttavia, un numero non trascurabile di gruppi dirigenti danno prova di « pigrizia » nel loro lavoro; e una parte dei nostri compagni non possiedono ancora l'alto grado di coscienza necessario per continuare la rivoluzione, mentre lo spirito di altri si è fermato allo stadio della rivoluzione democratica. Perciò, per generalizzare i distretti di tipo Tachai, dobbiamo procedere a una rettifica generale del nostro stile di lavoro. (...)

Nei prossimi cinque anni, i comitati distrettuali di Partito devono, una volta all'anno, dedicare un certo tempo alla rettifica dello stile di lavoro di tutti i suoi membri. Anche per i distretti avanzati occorre procedere ogni anno a una tale rettifica perché la rivoluzione possa proseguire. (...) Per condurre bene questo compito, occorre prima di tutto occuparsi della revisione ideologica, e dove

è necessario procedere a dei cambiamenti sul piano dell'organizzazione. (...)

I comitati provinciali di Partito devono dare il loro appoggio ai quadri che hanno avuto un buon atteggiamento politico, criticare quelli che hanno commesso degli errori ed espellere dai comitati distrettuali tutti i cattivi elementi che vi si sono infiltrati. Essi devono inoltre fare occupare i posti vacanti da forze nuove, ponendo ai posti di direzione i migliori elementi sorti nel movimento « per imparare da Tachai » (...).

Nella lotta contro le tendenze capitaliste dobbiamo appoggiarci sui contadini di origine povera e medio-povera, unendo a noi i contadini di origine media. Lo sviluppo dell'economia agricola socialista... ha reso le masse contadine ancora più coscienti del fatto che solo il socialismo può salvare la Cina. Tuttavia, non bisogna dimenticare che in una società socialista esistono ancora le classi, la lotta di classe e le tre grandi differenze. Perciò la costante apparizione di nuovi elementi borghesi è un fenomeno inevitabile. Tra i contadini, in special modo, la piccola produzione esercita ancora la sua influenza tradizionale, e i contadini di origine medio-agiata manifestano una tendenza al capitalismo assai seria. Occorre perciò dare una soluzione adeguata ai diversi problemi che riguardano lo sviluppo dell'economia collettiva: richiamare quella parte di manodopera che ha lasciato la comune popolare facendosi assumere altrove a titolo individuale; raggruppare gli artigiani che prestano la loro opera individualmente e in varie località; trasferire alla collettività quella parte di terre di proprietà in-

dividuale che possano eventualmente eccedere la quota stabilita; correggere la tendenza errata che si manifesta nella ripartizione, consistente nel non costituire fondi pubblici e nel distribuire tutto il reddito (consumare tutto) (...).

Nella critica alle tendenze capitaliste dobbiamo mettere l'accento contro quel pugno di nemici di classe che compiono sabotaggi. Riguardo infine alle persone colpevoli di corruzione, di furto e di speculazioni dobbiamo regolarne i casi secondo la politica prevista, e non permettere assolutamente che restino impuniti (...).

(Per tutti questi motivi) la generalizzazione dei distretti di tipo Tachai è un compito di lotta, una lotta grandiosa ma difficile, e le difficoltà non mancheranno. E tuttavia, finché applicheremo la politica e gli orientamenti corretti stabiliti dal Partito, finché avremo fiducia nelle masse e ci appoggeremo a loro, riusciremo a superare ogni ostacolo. Noi comunisti, gli operai e i lavoratori rivoluzionari, i contadini di origine povera e medio-povera, e i giovani intellettuali stabilitisi nelle zone rurali, abbiamo il carattere e le capacità per raggiungere il nostro scopo!

NON PERMETTEREMO CHE L'ORIENTAMENTO DELLA RIVOLUZIONE NELL'INSEGNAMETO VENGA SVIATO *

... Gli attacchi della borghesia nei settori scolastici approdano sempre a lunghi discorsi sul pro-

* *Apparso su « Bandiera Rossa » n. 12, 1975.*

blema della qualità dell'insegnamento. La nostra posizione — lo ripetiamo — è che ogni classe esprime sul problema della qualità una sua posizione propria. Noi riteniamo che nella qualità si deve considerare prima di tutto l'orientamento (del pensiero), la linea, la formazione morale, intellettuale e fisica dello studente. Con ciò non possiamo assumere come criterio il numero dei corsi frequentati o quello dei libri letti; dobbiamo invece esaminare la capacità di unire la teoria alla pratica, cioè la capacità di analizzare e risolvere i problemi. Le vecchie università venivano considerate « culle di ingegneri rossi » prima della Rivoluzione Culturale, ma a causa del distacco tra teoria e realtà, oltre ad acquisire una ideologia borghese, molti studenti finivano anche per sclerotizzare le proprie capacità tecniche. Non di rado avveniva che gli studenti di letteratura non sapevano scrivere romanzi, quelli di meccanica non sapevano né riparare né far funzionare un macchinario, mentre quelli di ingegneria sapevano far calcoli solo... sulla carta.

(*Segue una lunga esposizione dei successi conseguiti dagli studiosi odierni, dovuti all'unione delle forze degli studenti con quelle degli operai-contadini*).

E perché dunque, quando i risultati sono così evidenti, sorgono ancora le assurde teorie che invertono il problema della qualità dell'insegnamento? Fonte principale ne è il pensiero borghese, il quale si esprime nel concetto della « priorità alla formazione intellettuale ». Il presidente Mao aveva

detto chiaramente che nell'insegnamento dobbiamo indirizzare gli studenti a « formarsi sia da un punto di vista morale, intellettuale, che fisico per divenire dei lavoratori colti, dotati di una coscienza socialista ». E tuttavia alcune persone tendono a mettere da parte le parole « lavoratori » e « dotati di una coscienza socialista » per concentrarsi solo sul « colti » e quindi, per creare confusione tra le masse, trasformano quella semplice paroletta nel concetto « dare la priorità alla formazione intellettuale ».

Tale « priorità » presenta forse qualche aspetto positivo? La passata esperienza ci dice senz'altro di no! Ricreare tale « priorità » significherebbe riproporre il vecchio sistema d'insegnamento, un sistema che si è rivelato capace solo di « distruggere le capacità umane, addormentare la nostra gioventù », come ha detto il presidente Mao, e contribuirebbe alla restaurazione del capitalismo. Lo esempio ce lo danno i dirigenti revisionisti sovietici: essi erano quasi tutti degli « esperti rossi » formati nelle università di vecchio tipo, e sono stati proprio loro a trasformare il primo paese socialista al mondo in uno stato socialimperialista!...

SU QUESTA TERRA NULLA E' DIFFICILE PER CHI OSA CONQUISTARE LA VETTA *

... Attraverso lo studio... le masse popolari di tutto il paese hanno approfondito la comprensio-

* *Editoriale del capodanno 1976 del « Quotidiano del Popolo », « Bandiera Rossa », « Giornale dell'Esercito Popolare di Liberazione ».*

ne dell'esistenza delle classi, della lotta di classe e della lotta tra le due linee, divenendo anche maggiormente coscienti della necessità di impegnarsi nella riduzione dei diritti borghesi e di proseguire la rivoluzione sotto la dittatura proletaria (...).

La rivoluzione nel settore della letteratura e l'arte — di cui le opere modello costituiscono un esempio di rilievo — stimola la creazione letteraria ed artistica. La rivoluzione nell'insegnamento prosegue sull'onda della lotta, e già oggi sono stati raggiunti non pochi risultati riguardo alla trasformazione delle scuole in strumenti della dittatura proletaria, in strumenti per formare dei lavoratori colti e dotati di una coscienza socialista. Nei settori della sanità stiamo per mettere definitivamente fine alla vecchia situazione caratterizzata dalla mancanza di medici e di medicine; la stessa istituzione dei « medici scalzi » si è molto ampliata e il sistema medico cooperativo è stato ampiamente diffuso. Nelle scuole del « 7 maggio » o nel corso del « lavoro manuale alla base », anche i quadri hanno dato prova di una più alta coscienza riguardo alla continuazione della rivoluzione. Circa dieci milioni di giovani intellettuali si sono stabiliti nelle campagne, mentre l'ingresso della classe operaia nelle università ha infranto le vecchie illusioni degli intellettuali borghesi. La formazione e l'accrescimento dei ranghi dei contingenti teorici operai e contadini permette da parte sua di approfondire la rivoluzione socialista sotto l'aspetto ideologico-culturale (...).

Tutto ciò costituisce una chiara smentita di certe affermazioni per le quali « il presente non

varrebbe il passato », affermazioni che tendono a svalutare le conquiste ottenute nel corso della Rivoluzione Culturale. (...) In effetti, l'attuale lotta tra le due classi, le due vie e le due linee si riflette in modo particolare sul giudizio da dare sulla Rivoluzione Culturale. Giudicarla positivamente o negativamente rispecchia oggi le due concezioni del mondo che oppongono le due classi antagoniste. E questa lotta durerà ancora per molto tempo! (...)

Ogni membro del Partito, ogni rivoluzionario, deve appoggiare con tutte le sue forze le nuove realtà socialiste nate nel corso della Rivoluzione Culturale. Dobbiamo d'altronde comprendere come nel loro sviluppo esse possono presentare varie insufficienze. Con questo, non possiamo negare il loro successo, ed anzi, su questa base, adottare un atteggiamento che tenda a migliorarle, a perfezionarle. In ogni caso non possiamo permettere un atteggiamento di repulsa, e ancora meno di rifiuto, seguendo il desiderio di quel piccolo pugno di elementi ostili che nutrono disegni inconfessabili. Noi dobbiamo anzi, prendendo la lotta di classe come problema fondamentale, portare a fondo la rivoluzione nei settori dell'insegnamento, della letteratura e l'arte, della sanità, avanzare nel processo di lotta-critica-trasformazione in tutti i campi. (...)

La direzione del Partito costituisce la fondamentale garanzia di successo della nostra causa. Il grande dibattito nel settore dell'insegnamento deve proseguire mantenendosi sotto la direzione dei comitati di Partito ai diversi livelli; non dovranno essere organizzate « squadre di combattimento ».

Bisogna inoltre fare una netta distinzione fra i due tipi di contraddizioni di natura diversa e dar loro una giusta soluzione. Riguardo alle questioni di maggiore importanza relative alla lotta tra le due linee, è necessario tracciare una netta linea di demarcazione tra marxismo e revisionismo e chiarire le idee, nel corso del dibattito, a tutti i compagni che possono rimanere ingannati.

Riguardo a coloro che invece hanno commesso errori dobbiamo continuare a seguire i principi di « trarre la lezione dagli errori passati per evitarle in futuro » e di « curare la malattia per salvare il paziente »...

DUE POESIE DI MAO TSE-TUNG *

Dialogo fra due uccelli

Con un grande battito d'ali
il Roc sorvola novantamila li,
scatenando cicloni, vorticosamente.
Guarda in giù, il dorso volto al cielo,
verso le città del mondo umano.
Il cannone scuote il firmamento
e il fucile crivella la terra.
Spaurito fra i cespugli, un passero dice:
"Ahimè, è la fine del mondo,
devo volare, presto volar via".
"E dove? Posso chiederti dove?".

** Le due poesie di Mao, scritte nel 1965, vennero pubblicate per la prima volta insieme all'editoriale del 1° gennaio 1976.*

Risponde allora il passero:
"Verso un palazzo di giada sul monte fatato.
Lassù, non sai, un patto tripartito fu firmato,
sotto la luna d'autunno, due anni or sono.
Avremo tanto da mangiare,
patate fumanti cucinate
con carne delicata di vitello".
"Basta con queste sciocchezze,
guarda come viene sconvolto il mondo!".

Ritorno ai monti Chingkang

Aspiravo da tempo a visitare le nubi
e sono tornato a salire sui Chingkang.
Giunto da lontano nei luoghi di una volta,
trovo i vecchi aspetti per sempre mutati.
Canta l'usignolo, la rondine spiega le ali
tra il sussurro di mille ruscelli,
e una via punta diritta al cielo.
Una volta varcato Huangyangchieh,
l'occhio non degna altro pericolo.
Romba tra i venti il tuono,
fremono vessilli e bandiere
là dove c'è l'uomo.
Trentotto anni sono già volati
con un solo schioccar delle dita.
Dal Nono Cielo possiamo staccare la Luna
e rapire tartarughe ai Cinque Mari,
tra le risa torneremo e i canti di trionfo.
Su questa terra nulla è difficile
per chi osa conquistare la vetta.

CONTINUARE AD APPROFONDIRE LA RIVOLUZIONE CULTURALE *

Qual'è la natura della lotta del grande dibattito rivoluzionario che si sta sviluppando nei settori dell'insegnamento e delle scienze e le tecniche? Con i frutti conquistati nella lotta durante il mese passato, il grande dibattito che si è sviluppato di recente costituisce — ci hanno detto quadri e masse dell'Università Tsinghua — una nuova lotta tra proletariato e borghesia, per la continuazione e l'approfondimento della Rivoluzione Culturale, e per il destino del nostro Partito e di tutto il paese.

La pubblicazione sul « Quotidiano del Popolo », la rivista « Bandiera Rossa » e il « Quotidiano dell'Esercito Popolare di Liberazione » delle due poesie del Presidente Mao e dell'editoriale di capodanno ha dato un nuovo coraggio alle larghe masse degli insegnanti, studenti, impiegati ed operai di Tsinghua per contrattaccare il nero vento di destra che tenta di rovesciare le decisioni già prese ed ha inoltre elevato la loro conoscenza sulla natura di questa lotta. Così le masse di Tsinghua ci hanno riassunto il corso del dibattito: nell'estate dell'anno passato, mentre la società veniva investita dal vento nero, anche a Tsinghua alcuni elementi che perseveravano nella linea revisionista lanciarono un attacco contro la linea rivoluzionaria proletaria

* *« Quotidiano del popolo », 6 febbraio 1976. L'articolo affronta l'avanzata del grande dibattito sulla rivoluzione nell'insegnamento dell'Università Thinghua.*

del presidente Mao e del CC. Esaminato l'orientamento di questa lotta di classe, il presidente Mao è però tempestivamente intervenuto lanciando di persona questo grande dibattito. Sotto la sua guida, la guida del CC del Partito e sotto la direzione delle organizzazioni del partito, i quadri e le masse si sono da prima impegnati nella critica e denuncia del revisionismo, quindi hanno lanciato un attacco generale e violento contro le tendenze restauratrici.

I fatti denunciati dimostrano che la lotta non è isolata né casuale, ed anzi ha uno sfondo politico profondo. Questo vento nero nei settori dell'insegnamento e tecnico-scientifici è la dimostrazione di una lotta tra due classi, due linee e due vie. Durante lo studio delle due poesie del presidente Mao e dell'editoriale, molti compagni si sono chiesti però che cosa si nascondeva sotto il fatto che vari individui si siano lanciati nello stesso tempo ad alimentare questo vento nero. Perché con tale frenesia, fino ad arrivare ad attaccare direttamente il CC del partito e la linea rivoluzionaria proletaria del presidente Mao? Come hanno osato mutare il giudizio sulla rivoluzione culturale? Perché hanno cercato d'imboccare la via capitalista basandosi sulla forza della restaurazione? Da che cosa deriva, infine, questo vento?

Davanti a questi punti interrogativi, il comitato di partito di Tsinghua ha spinto insegnanti e studenti ad esaminare i legami intercorrenti tra i concetti revisionisti diffusi nel settore dell'insegnamento e i fenomeni anormali emersi nella società, i legami tra storia della lotta condotta dai marxisti contro i vari opportunismi e l'autentica lotta in

seno alla società. La risposta è chiara: non si tratta solo di un dibattito sulla « bassa qualità dell'insegnamento » o su come realizzare le « quattro modernizzazioni », su piccoli problemi del potere direttivo in alcune località. Chi ha fatto soffiare questo vento nero mirava ad uno specifico attacco contro il proletariato sia dal punto di vista ideologico e politico che organizzativo. Parlavano di voler cambiare questo o quello ma in realtà puntavano alla linea fondamentale del partito, puntavano all'orientamento marxista-leninista, al colore rosso del nostro paese. E gli studenti operai, contadini, soldati ci hanno proprio detto: « Vento nero significa restaurazione capitalistica, volontà di espellerci dall'università e far cadere migliaia e migliaia di fratelli di classe! ».

Il Comitato di Partito dell'università ha quindi organizzato studenti e insegnanti, impiegati e operai, a studiare nuovamente le direttive emanate dal presidente Mao durante la rivoluzione culturale, a fare una specifica analisi di classe di questi elementi neri. Già all'inizio del grande dibattito apparve sui muri di Tsinghua un dazebao intitolato « Quei dirigenti che hanno imboccato la via capitalistica continuano il loro cammino », e da allora il bersaglio della lotta è stato posto contro quel pugno di dirigenti in seno al partito che hanno imboccato la via del capitalismo. Con l'approfondirsi del grande dibattito il fronte di classe è divenuto sempre più chiaro, mostrando quali rappresentanti della borghesia, quali suoi principali rappresentanti, proprio quei dirigenti irriducibilmente avviati sulla via del capitalismo, già criticati e de-

nunciati durante la rivoluzione culturale. Dopo aver riconosciuto di essere stati vinti durante quella lotta, essi hanno successivamente rovesciato il verdetto (e alcuni di loro non hanno neppure mai riconosciuto di essere stati vinti). Tra di loro ci sono degli elementi ostili, infiltratisi tuttavia nelle file rivoluzionarie; altri erano addirittura attivisti durante la rivoluzione democratica, ma oggi, nel periodo socialista, sono divenuti antagonisti del proletariato: e noi dobbiamo saper riconoscere questo cambiamento! Altri invece pur avendo seguito la stessa via del nostro partito, non sono mai stati dei marxisti, e la loro concezione del mondo è sempre stata quella della borghesia; oggi che dobbiamo approfondire la rivoluzione socialista, ecco che essi si pongono dalla parte delle classi nemiche, i proprietari fondiari e la borghesia. In effetti, una volta saliti al potere, essi hanno rappresentato immancabilmente le posizioni di queste due classi perseverando lungo la via del capitalismo.

I fatti ci mostrano oggi che questi dirigenti avviatisi lungo la via del capitalismo continuano la loro strada: reali, autentici capitolazionisti che si attengono alla linea revisionista di Liu Chao-chi e di Lin Piao essi costituiscono l'origine del vento nefasto. L'analisi di tale situazione ha reso evidente alle masse e ai quadri come la contraddizione fondamentale resti ancora oggi quella tra proletariato e borghesia, e come il principale pericolo rimanga il revisionismo, i cui più pericolosi agenti sono proprio questi dirigenti che stanno dalla parte dei proprietari fondiari e della borghesia. Essi continuano la loro strada verso la via del capitalismo: questo

è un fenomeno sociale che continuerà per tutto il periodo socialista, è una legge della lotta di classe, indipendente dalla volontà dell'uomo. Quadri e masse hanno criticato in particolare i concetti revisionisti nei settori dell'insegnamento e tecnico-scientifici, concetti che miravano a negare il problema chiave della lotta di classe, a mutare la linea fondamentale del Partito per restaurare il capitalismo.

L'anno passato, gli studenti del primo corso della facoltà di automazione industriale scrissero un dazebao il cui titolo originario era « Chi rallenta le quattro modernizzazioni ». Basandosi su vari fatti, il dazebao spiegava che « coloro che rallentano le quattro modernizzazioni », non siamo noi ma coloro che alimentano le tendenze di destra. Con l'approfondirsi del grande dibattito ci si è infatti chiesto: questi elementi del vento di destra si interessano veramente delle quattro modernizzazioni? Studiando la questione, i compilatori del dazebao hanno gradualmente modificato il titolo in « Il vento delle tendenze di destra vuole la modernizzazione o la restaurazione? ». Il dazebao indicava: è falso dire che la borghesia non parla della lotta di classe poiché il suo obiettivo consiste proprio nel far perdere la vigilanza delle classi per opporsi alla lotta condotta dal proletariato contro la borghesia. Senza parlare della lotta di classe e di linea la modernizzazione non potrà essere realizzata oppure sarà realizzata solo temporaneamente, mentre ciò che effettivamente si realizzerà sarà la modernizzazione di tipo imperialista o socialimperialista. Il fatto è che chi alimenta il vento di destra

concepisce le quattro modernizzazioni come un bastone per soffocare, reprimere le nuove realtà socialiste e attaccare il proletariato. Apparentemente, cioè, essi tentano di attuare la modernizzazione in realtà sostengono il capitalismo: con il pretesto di far salire i satelliti al cielo cercano di abbattere la bandiera rossa. Mettendo insieme le assurdità revisioniste diffuse nei settori dell'insegnamento e tecnico-scientifici con le altre assurdità diffuse in tutto l'ambito sociale ci si è resi più chiaramente conto dei pericoli nascosti dietro tutto questo grande sbandieramento, dei pericoli revisionisti nascosti dietro il paravento delle quattro modernizzazioni. Gli individui che alimentano il vento di destra negano apertamente che la lotta di classe costituisca il problema chiave, perché in realtà prendono come elemento chiave la linea revisionista. Essi in realtà non intendono alimentare un « vento », ma un vero « tifone »: il « tifone della professione » e il « tifone dell'economia », fino a sostenere che « se un tifone di otto gradi non basta, soffierà quello di dodici gradi »: volontà reazionaria di eliminare la politica proletaria, la lotta di classe come problema chiave e la linea fondamentale del Partito.

Che la lotta di classe è il problema chiave i maestri rivoluzionari proletari ce lo avevano insegnato da tempo. Marx ed Engels per esempio indicarono già « ... In quei quarant'anni abbiamo dato il suo giusto valore alla lotta di classe, l'abbiamo considerata come la diretta forza motrice della storia, e in particolare abbiamo ritenuto la lotta di classe fra borghesia e proletariato come una leva

possente per la trasformazione della società moderna: quindi non possiamo assolutamente seguire la stessa strada di coloro che vorrebbero cancellare la lotta di classe dal movimento ».

Da parte sua, Lenin disse: « Rispetto agli affari economici la politica non può non occupare il posto più importante. Chi non accetta questo concetto dimentica le conoscenze fondamentali del marxismo ». « Gli opportunisti non riconoscono la lotta di classe, proprio il punto essenziale, cioè non riconoscono che nel periodo di transizione dal capitalismo al comunismo, nel periodo in cui la borghesia viene rovesciata ed eliminata, la lotta di classe esiste! ».

Anche il presidente Mao ha sottolineato che « Non dobbiamo mai dimenticare la lotta di classe », che « Unità e stabilità non significano rinuncia alla lotta di classe. La lotta di classe è il problema chiave da cui dipende tutto il resto ».

Attraverso lo studio di questo concetto, esaminando quanto invece hanno sostenuto i vari elementi che fanno spirare il vento di restaurazione, le masse di Tsinghua hanno compreso appieno il tentativo di modificare la linea fondamentale del partito per fare della Cina un paese capitalista: tale è infatti il programma politico di quegli elementi.

Le varie calunnie come « la qualità dell'insegnamento è bassa », « le ricerche scientifiche sono arretrate », « le quattro modernizzazioni non procedono veloci », sono frutto proprio di questo vento nero. Negando i nostri successi, quei vari dirigenti avviatisi verso il capitalismo si oppongono al

marxismo e attaccano la linea rivoluzionaria. La linea da loro attuata è esattamente la stessa già seguita da Liu Shao-chi e da Lin Piao; le loro astrusità riproducono fedelmente le altre astrusità già propagandate da Liu Shao-chi per oltre diciassette anni, e che Lin Piao aveva tentato di inserire nel rapporto politico al XI Congresso: l'estinzione della lotta di classe e la teoria delle forze produttive.

Per far ciò, i metodi da loro utilizzati sono stati di due tipi: alzare la bandiera rossa con l'intento di ammainarla e il metodo dell'ecclettismo. Per affrontare questi metodi controrivoluzionari, le masse di Tsinghua sono tornate a studiare vari scritti di Lenin, come « Ancora sul sindacato, sull'attuale situazione e sugli errori di Trotzki e di Bukharin », scoprendo che tali metodi erano per l'appunto già stati impiegati proprio da Bukharin. Sul dibattito tra Lenin e i due traditori, Bukharin disse infatti che Lenin studiava le questioni « solo dal punto di vista politico », mentre Trotzki le esaminava « solo dal punto di vista economico »; dunque lui, il signor Bukharin si assumeva l'incarico di unificare questi due punti di vista in modo da distendere la situazione. Lenin confutò così l'errore: « Bukharin sostiene l'unità di questi due punti, ma questo significa cadere nello eclettismo dal punto di vista teorico! ». E ancora: « Sostenendo che esaminare i problemi dal punto di vista politico ha approssimativamente lo stesso valore che esaminarli dal punto di vista economico, e cioè che questi due metodi possono essere usati nello stesso tempo, questo equivale a dimenticare le prime

conoscenze del marxismo ». Eclettismo significa revisionismo!

In questi ultimi tre mesi, il dibattito è stato molto accanito, ma il grande esercito delle masse ha ottenuto molte vittorie. E' ormai dimostrato che se possiamo comprendere la natura di questa lotta e denunciare la ferocia di tutti gli elementi che si richiamano alla linea di Liu Shao-chi e di Lin Piao, riusciremo a mobilitare le masse e i quadri nella lotta, compresi quei compagni ancora influenzati dalla linea sbagliata.

Questo vento deviazionista di destra ha origini sia internazionali che interne. Data la sopravvivenza del diritto borghese, delle vecchie abitudini, delle classi e degli autentici germi trasmessici dalla vecchia società, i quali attaccano in ogni momento il nostro corpo, il vento nero ha trovato un mercato sia tra i quadri che nelle masse, e lo scopo del dibattito consiste proprio nel temprare le masse nella lotta, per fare loro comprendere quali sono le basi sociali che producono il revisionismo... far loro distinguere gli autentici dai falsi marxisti, accrescere le loro concezioni comuniste. Al pugno di gente isolata, sempre più isolata, le masse di Tsinghua dicono: se volete rimediare i vostri errori, se volete correggerli veramente vi diamo il benvenuto. Se volete tendere delle trappole, ricordate come il movimento rivoluzionario di massa fece fallire Liu Shao-chi e il suo quartiere generale borghese il quale tentava di soffocare la Rivoluzione culturale. Sotto la direzione del Partito, i quadri e le masse avanzano con le due poesie del presidente Mao:

« Romba tra i venti il tuono,
fremono vessilli e bandiere
là dove c'è l'uomo ».
« Guarda come viene sconvolto il mondo ».

IL VENTO DEVIAZIONISTA DI DESTRA VUOLE LA MODERNIZZAZIONE O LA RESTAURAZIONE? *

Trasformare la Cina, alla fine di questo secolo, in un paese socialista moderno e potente prendendo la lotta di classe come asse, e restando fedeli alla linea fondamentale del Partito: questo è il grande appello lanciatoci dal presidente Mao e dal CC. Ed è proprio seguendo questo appello che il popolo di tutto il paese ha portato ad una nuova tappa il movimento per criticare il revisionismo e il capitalismo e per edificare il socialismo.

In questa eccellente situazione rivoluzionaria si è però manifestato un vento deviazionista di destra che cerca di rimettere in causa i giudizi già formulati sulla Rivoluzione Culturale, mentre alcuni elementi hanno cominciato a portare avanti varie assurdità. Uno dei concetti sui quali hanno soprattutto marcato il tono è quello delle « quattro modernizzazioni » (modernizzazione dell'agricoltura, l'industria, la scienza e la tecnica, la difesa nazionale); a sentir loro non ci si sarebbe dovuti preoccupare d'altro che delle quattro modernizzazioni,

* *Articolo scritto dalla facoltà di automazione dell'Università di Tsinghua e pubblicato dal « Quotidiano del Popolo » il 12 febbraio 1976.*

mettendo anche da parte la linea fondamentale del Partito. Hanno suscitato timori a non finire, come se il cielo stesse per cascarci sulla testa, sulla rivoluzione dell'insegnamento, dove secondo loro non avremmo concluso niente di buono. La rivoluzione dell'insegnamento, hanno ad esempio affermato, « ignora i compiti e le esigenze posteci dalle quattro modernizzazioni »... « Se si continua così dovremo dire addio per sempre alle quattro modernizzazioni... ». Sembra veramente che solo loro si preoccupino dello sviluppo dell'economia nazionale e di modernizzare il paese!

In realtà questi signori deviazionisti non hanno fatto altro che mettersi addosso un manto rivoluzionario e, preso il tema della modernizzazione, hanno cercato di spaventare e ingannare quanti più compagni possibile al fine di poter modificare la linea fondamentale del Partito. In pari tempo hanno lanciato un attacco contro la linea rivoluzionaria del presidente Mao, contro la rivoluzione dell'insegnamento e contro i risultati conseguiti nel corso della Rivoluzione Culturale. In una parola, vogliono tornare indietro verso la restaurazione!

Nel nostro mondo, esistono diversi tipi di modernizzazione: c'è una modernizzazione socialista, ma c'è anche una modernizzazione revisionista, capitalista. Quella che noi vogliamo è la modernizzazione socialista, una modernizzazione che corrisponde ai bisogni del rafforzamento della dittatura proletaria. Se non si parla delle classi né della linea, se non si vuole la rivoluzione, se non si hanno parole che per le modernizzazione, allora non può trattarsi che di una modernizzazione revisioni-

sta, capitalista. Se non si fa altro che blaterare di modernizzazione senza fare riferimento alla dittatura del proletariato, in che cosa dunque la nostra modernizzazione sarebbe diversa da quella dei revisionisti sovietici o degli imperialisti americani?

Quando l'Unione Sovietica lancia i suoi satelliti, questo comprova, bisogna riconoscerlo, una certa modernizzazione. Ma mentre i satelliti salivano nel cielo, la bandiera rossa cadeva a terra, e i lavoratori sovietici sono da allora divenuti una massa anonima al servizio della cricca dominante revisionista. E' per questo che, quando si parla di quel « paese moderno e potente » che sarebbe la Unione Sovietica socialimperialista, che nell'interno opprime e sfrutta le masse lavoratrici e all'esterno aggredisce, opprime e sfrutta gli altri popoli, dobbiamo porci la domanda: al servizio di quale classe corrisponde questa modernizzazione?

Anche gli Stati Uniti sono, naturalmente, un « paese moderno e potente »! Negli Stati Uniti, tuttavia, la televisione « moderna » è divenuta uno strumento nelle mani dei capitalisti per controllare, sorvegliare la produzione degli operai; gli ordinatori « moderni » servono a contare i massimi profitti realizzati dai capitalisti. E' dunque di un « paese moderno e potente » di questo genere che hanno veramente bisogno il proletariato e le masse lavoratrici?

Dal 1957 il presidente Mao ha indicato, che per fare della Cina un paese socialista moderno e potente, per rafforzare la dittatura del proletariato, occorreva creare dei grandi contingenti di intellettuali provenienti dalle file della classe operaia, ed

ha chiaramente indicato anche l'orientamento che questi contingenti avrebbero dovuto seguire, formare cioè « dei lavoratori dotati di vaste conoscenze e di una buona coscienza socialista »; fino ad oggi però, ci sono sempre stati degli elementi, che, con il pretesto della modernizzazione, hanno cercato di fare un ritorno indietro in rapporto a questo orientamento. Chi non conosce i loro argomenti? « Avere delle scuole per formare operai e contadini, ma questo significa sopprimere le scuole »... « Semplici lavoratori ma che cosa vuol dire? Non capisco molto bene perché il loro livello è basso... ». Qui si impone una domanda: formare degli operai e dei contadini dotati di vaste conoscenze e di una buona cultura socialista, non è proprio di questo che abbiamo bisogno per realizzare le quattro modernizzazioni? E allora perché dire che questo significa sopprimere le scuole? Il fatto è che i deviazionisti di destra affermano soltanto a parole di volere « applicare completamente » le direttive del presidente Mao, ma... poveretti ecco che non comprendono tanto bene che cosa significa un semplice lavoratore. Se questo non vuol dire opporsi apertamente alla linea rivoluzionaria del presidente Mao nel settore dell'insegnamento, diteci un po' come dobbiamo chiamarlo?

Si potrebbero citare molti altri campi nei quali i deviazionisti vorrebbero fare un « ritorno indietro ». Essi stimano, ad esempio, che gli operai, contadini, soldati che vanno all'università fanno abbassare il livello della scuola; sarebbe meglio, come prima « scegliere dei buoni studenti dalle scuo-

le superiori e ammetterli direttamente all'università », al che si sentono anche di aggiungere: « è assolutamente impossibile non fare così ». La scuola dalle « porte aperte » o dalle « porte chiuse » costituisce un'importante scelta che contraddistingue il nuovo dal vecchio sistema d'insegnamento. Ma anche a questo proposito le loro idee sono bizzarre: « La scuola dalle porte aperte non significa servire solo come forza di lavoro ». Fare dei simili discorsi significa — a noi ci sembra chiaro — riportare la scuola sulla vecchia via seguita prima della Rivoluzione Culturale!

L'istituto agricolo di Chaoyang ha messo l'insegnamento al servizio della politica proletaria, al servizio del rafforzamento e dello sviluppo delle basi economiche socialiste: per contribuire alla generalizzazione dei distretti di tipo Tachai, ad esempio, esso ha applicato il principio di « venire dalle comuni popolari per poi tornarvi ». Anche questo metodo è stato tuttavia oggetto di attacchi: « Come si possono generalizzare in cinque anni i distretti di tipo Tachai se tutti fanno come Chaoyang? » Ma ci sarebbero ancora molti esempi a dimostrare che l'obiettivo supremo dei deviazionisti di destra è proprio « il ritorno indietro ». La conclusione è che questi elementi, sotto il pretesto di realizzare le « quattro modernizzazioni », cercano di far marcia indietro nei principali settori della rivoluzione, e nutrono la grande ambizione di ripristinare la linea revisionista nel settore dell'istruzione, la stessa linea che aveva già imperversato nei diciassette anni precedenti la

Rivoluzione Culturale. Come chiamare questo se non tentativo di restaurazione capitalistica?

Le classi, le contraddizioni di classe e la lotta di classe continuano ad esistere per tutta la società socialista. Era dunque inevitabile che tra le due classi, le due vie e le due linee si impegnasse una lotta lunga, dura e complessa sulla questione delle quattro modernizzazioni. Proprio per questo dobbiamo mantenere un'alta vigilanza di fronte a quei falsi marxisti che cercano di far deviare, alterare e imbrogliare la linea rivoluzionaria proletaria del presidente Mao.

Attualmente dobbiamo cercare di smascherare a fondo le intenzioni nascoste di quei deviazionisti di destra che cercano di nascondersi dietro la bandiera delle « quattro modernizzazioni ». Ma dobbiamo anche comprendere che allo scopo di modificare il principio « prendere la lotta di classe come problema chiave », di alterare la linea fondamentale del partito e, in fin dei conti, di restaurare il capitalismo, essi hanno elaborato tutto un programma, tutto un insieme teorico, tutta una linea revisionista. Da parte nostra dunque, dobbiamo attenerci al principio di considerare la lotta di classe come asse, e lottare con decisione contro il vento deviazionista di destra che vuole rovesciare i giudizi emessi dalla Rivoluzione Culturale. E' solo in questo modo che potremo, secondo le direttive del presidente Mao, mobilitare tutto il Partito, tutto il popolo, seguire la giusta via socialista e raggiungere il grande obbiettivo delle quattro modernizzazioni.

UNA ANALISI DELLA « TEORIA DEL GATTO » *

Quel membro del Partito che segue la via capitalista già dalla Rivoluzione Culturale elaborò le ben nota « teoria del gatto », la quale suonava pressapoco così: « Non importa che si tratti di un gatto bianco o nero, basta che acchiappi i topi è un buon gatto ». L'espressione così formulata non era un giochetto, ma una seria questione politica la cui reale implicazione significava: marxismo o revisionismo, socialismo o capitalismo non fanno una grande differenza purché la produzione se ne trovi avvantaggiata. Abbiamo detto che non era un giochetto, si tratta infatti della teoria delle forze produttive!

Quella assurda « teoria del gatto » fu naturalmente criticata dalle masse rivoluzionarie durante la Rivoluzione Culturale. E lo stesso individuo che l'aveva formulata ne fece una buona critica, promettendo tra l'altro di « non tentare di rovesciare i giudizi già formulati », ma come ognuno sa la lotta di classe è indipendente dalla volontà umana, e... quello stesso individuo ha continuato ad incamminarsi verso il capitalismo! Per rendercene conto basta riesaminare alcuni dei suoi numerosi discorsi pronunciati dopo il suo ritorno: « ... Che c'è da temere se qualcuno è — bianco e esperto —? » «...Non preoccupatevi di dire qualcosa sul fatto di mettere la tecnica al posto di comando » (cioè togliere il primato alla politica), oppure « ... Non è una cosa sbagliata dare il loro giusto peso sia alla politica

* *« Quotidiano del Popolo », 9 marzo 1976.*

che agli affari »... E naturalmente non si fa nessuna considerazione sul fatto di mettere l'accento sulla linea fondamentale del Partito o sulla politica proletaria. Ecco quindi che a bene esaminare queste parole troviamo che esse non sono altro che una ripetizione della vecchia « teoria del gatto ». Si scopre insomma che è più difficile per la borghesia di cambiare la sua natura che per un fiume andare contro corrente!

Che si tratti della « teoria del gatto » o della parola d'ordine « prendere le tre direttive come problema chiave », l'origine è comunque la stessa e ci porta difilato alla teoria delle forze produttive, un metodo come un altro per fare scomparire la lotta di classe e puntare alla restaurazione del capitalismo. « Prendere le tre direttive come asse » è una versione riveduta della « teoria del gatto » secondo le nuove circostanze: il concetto è lo stesso anche se la formulazione è diversa. Criticare la teoria delle forze produttive vuol dire abbandonare la produzione: anche questa è un'altra trovata di quell'incorreggibile elemento del cammino capitalista. Sviluppare l'economia nazionale è un problema importantissimo che è stato anche oggetto di una direttiva del presidente Mao. E' stato Mao infatti a lanciare l'obiettivo di trasformare la Cina entro questo secolo in un paese moderno e potente, e noi proletari ci preoccupiamo moltissimo della sua realizzazione. Ma non per questo possiamo dare il nostro accordo al programma revisionista consistente nel « prendere le tre direttive come asse »; impegnati come siamo nello sviluppo della produzione socialista, continuiamo a

considerare la lotta di classe come problema chiave, mettendo al posto di comando la politica proletaria secondo la parola d'ordine di « fare la rivoluzione e promuovere la produzione ». Disse già il presidente Mao: « La grande Rivoluzione culturale proletaria è una potente forza motrice per lo sviluppo delle forze produttive sociali del nostro paese » e questo è provato dai fatti! Dalla stessa eccellente situazione emersa nei settori agricoli e industriali di tutto il paese! Anzi la ragione di uno sviluppo lento e stagnante in alcune località del paese o in alcune unità risiede proprio nel fatto di non aver considerato la lotta di classe nella sua giusta importanza, nel non aver perseverato nel principio di fare la rivoluzione e stimolare la produzione.

Traendo vantaggio del desiderio popolare di sviluppare rapidamente l'economia nazionale colui che segue la via capitalista ha invece portato avanti il suo, « tre direttive come asse », proprio per confondere le masse proponendo loro come compito principale la realizzazione di obiettivi che non possono essere che secondari in modo da sviarle verso il revisionismo e rendere così impossibile una distinzione fra « gatto bianco » e « gatto nero »!

E se una unità produttiva socialista non fa questa distinzione, che cosa avverrà? Si tratta di un problema molto grave: il potere direttivo non rimarrebbe a lungo nelle mani dei veri marxisti e delle masse operaie, i rapporti socialisti di produzione cederebbero il posto ai rapporti capitalisti, la vecchia ideologia che continua ancora oggi ad avvelenare la mente degli uomini attraverso i

diritti borghesi si troverebbe rinforzata e la natura socialista dell'unità sarebbe così condannata alla progressiva degenerazione. Come conseguenza finale le forze produttive socialiste e la base economica socialista sarebbero irrimediabilmente distrutte per dar luogo ad una restaurazione capitalista!

Secondo il marxismo, la rivoluzione significa emancipazione delle forze produttive. Per questo, criticando la parola d'ordine « Prendere le tre direttive come asse » abbiamo voluto esaminare la assurda « teoria del gatto »: lo sviluppo delle forze produttive del nostro paese passa insomma attraverso l'eliminazione del vento di destra. E' la rivoluzione infatti che promuove la produzione!

L'INCIDENTE POLITICO CONTRORIVOLUZIONARIO DELLA PIAZZA TIEN AN MEN *

Nel corso di questa prima settimana di aprile, piazza Tien An Men è stata teatro di un incidente politico controrivoluzionario, creato e premeditato da un pugno di nemici di classe con il pretesto di rendere omaggio alla memoria di Chou En-lai. Sono stati pronunciati discorsi, declamate poesie, lanciate parole d'ordine e distribuiti volantini, il tutto in termini assolutamente reazionari, incitando le masse alla formazione di organizzazioni controrivoluzionarie. Con un linguaggio più o meno velata-

** Estratti da un articolo scritto da un gruppo di operai, contadini e soldati, corrispondenti del « Quotidiano del Popolo », 7 aprile 1975.*

mente scoperto, i provocatori dell'incidente hanno urlato « la fine irreversibile dell'imperatore Chin Shih Huan Ti », * e finanche proclamato apertamente il loro appoggio a Teng Hsiao-ping, mirando a creare divisioni in seno alle masse e in seno al Comitato Centrale del Partito (...).

Il 5 aprile queste attività hanno raggiunto il culmine. Verso le ore 20 un'auto dell'Ufficio di propaganda della municipalità è stata persino accolta a colpi di pietra, rovesciata sulla strada più volte e praticamente distrutta (...).

Nei momenti di maggiore affollamento la piazza contava oltre 100 mila persone, per la maggior parte passanti attirati da quanto avveniva; dopo nove ore una folla di oltre 10 mila persone era accalcata all'ingresso del Palazzo dell'Assemblea Popolare. Alcuni si trovavano attorno al monumento degli eroi rivoluzionari e accerchiavano e percuotevano quanti si avvicinavano. Una decina di giovani sono stati finanche battuti a sangue, e ad un soldato di guardia che voleva intervenire sono stati strappati i vestiti e colpito selvaggiamente il volto. Alcuni hanno preso a gridare: « Nessuno, nel Comitato Centrale, sarà capace di fermarci », e malgrado l'indignazione di molti dei presenti, si sono impadroniti di alcuni miliziani che hanno poi costretto ad inginocchiarsi ai piedi del monumento, forzandoli a « riconoscere i loro crimini ».

Alle 11 del mattino una folla di persone si è lanciata verso il museo di storia, travolgendo an-

* *Nome con cui i reazionari hanno inteso fare riferimento a Mao.*

che una compagna che ha cercato di dissuadere gli scalmanati; successivamente questi hanno occupato di forza un edificio, nella parte sud della piazza, adibito a caserma per i soldati di guardia. Verso mezzogiorno alcuni elementi hanno proclamato la formazione di un cosiddetto « Comitato della popolazione della capitale per onorare la memoria del primo ministro Chou », e uno di loro ha lanciato al Servizio di sicurezza un ultimatum imponendo il riconoscimento del loro « Comitato », sotto pena di saccheggiare il locale ufficio.

Alle 12,30, mentre i soldati della guardia si dirigevano a proteggere la loro caserma, i fautori dei disordini hanno infine dato fuoco ad una auto, impedendo ai pompieri accorsi di spegnere l'incendio al grido di « Spegnere il fuoco significa reprimere il movimento di massa ». Alle 12,45 un gruppo della polizia popolare viene a sua volta bloccato. Ai soldati vengono strappati i cappelli e sono fatti bersaglio del lancio di oggetti di ogni genere, compresi coltelli.

Nel pomeriggio, i disordini vengono ancora aggravati. Il pugno dei controrivoluzionari incendiano dei camion che trasportano acqua e cibo per i miliziani, e quattro vetture di servizio dell'Ufficio di sicurezza. Verso le 17, essi tornano nuovamente all'attacco dell'edificio adibito a caserma, mettono a sacco quanto resta nei locali e vi appiccano il fuoco.

Mentre molte persone esprimono la loro riprovazione per gli incidenti, gli elementi reazionari cercano di coprire la loro barbarie con il grido « Questa è la forza delle masse », « Neppure l'invio

di un reggimento o di un'armata riuscirà a bloccarci ».

Alle 18,30, dopo la diffusione con gli altoparlanti del discorso del compagno Wu Teh, la maggior parte dei passanti che si erano fermati sulla piazza e anche le varie persone che si erano in un primo momento lasciate ingannare abbandonano Tien An Men. Solo un piccolo pugno di controrivoluzionari continua e resistere, fino a quando, alle 21,30, diverse decine di migliaia di miliziani ricorrono ad energiche misure, esercitando la dittatura proletaria sui nemici di classe.

Dal discorso del compagno Wu Teh:

Compagni, in questi ultimi giorni un piccolo numero di reazionari hanno approfittato della festa dei morti per iniziare questo incidente politico, nel tentativo di sviare la critica alla linea revisionista di Teng Hsiao-ping. Dobbiamo da parte nostra riconoscere la natura reazionaria di questo incidente, portare alla luce il complotto e non lasciarci trarre in inganno. Le masse rivoluzionarie devono difendere il Comitato Centrale del Partito, il presidente Mao e la sua linea rivoluzionaria (...).

Gli elementi che oggi hanno provocato questi disordini si sono abbandonati ad attività di sabotaggio. Le masse rivoluzionarie non devono più attardarsi sulla piazza né lasciarsi ingannare dai provocatori.

QUATTRO POESIE DI CONTADINI *

Il presidente Mao ha espresso
il desiderio di tutti noi

Vento di primavera:
tepore nei villaggi per diecimila li.
Due risoluzioni:
benefica pioggia sui campi riarsi.
Il volto rivolto a Pechino
è rigato di lacrime calde,
Mao Tsetung ha espresso
profondo il desiderio di tutti.
E' giunta la notizia:
rafforzata volontà di continuare
la rivoluzione,
della bandiera rossa
di esserne i soldati,
di lottare per la vita
ovunque sulla terra
contro il revisionismo
e le nere radici.
Strappata la maschera a Teng
inforchiamo il cavallo di guerra
contro ogni tifone di dodici gradi
verso il comunismo.
ferma saldezza nel cuore
Né montagne di spade né paesaggi di fuoco
possono spaventarci,

* *Le poesie sono tratte da un volume pubblicato a cura della brigata Hsiaochinchuan per rispondere al vento deviazionista di destra (Casa editrice « Cultura popolare », Pechino, aprile 1976).*

avanziamo con il presidente,
giganti, verso il comunismo.

Wang Zuo-shan
Segretario della sezione di
Partito della brigata

Alla riunione di critica

Le vene pulsanti sulla fronte,
il petto scosso da ondate di rabbia
ricordo, vecchio contadino povero,
capo-brigata,
l'urlo tuo nella riunione di critica:
« Sognatore della restaurazione,
maledetto, ascolta quanto maledico:
alla vecchia vita mai, mai,
mai, mai ritorneremo!
Il nostro attacco è feroce
contro ogni traditore,
la nostra canzone ad alta voce
ripete che il socialismo rende felici.
Ancora, ancora seguiremo Mao Tsetung
e il paese più forte ancora costruiremo,
e fiumi e monti ci sorrideranno fra diecimila anni ancora.

Wan Yi-fang
ragazza della squadra lavoratori di assalto

Le fiamme della critica
tingono il cielo di rosso

Soffia il vento dell'est,
rullano i tamburi della lotta;

le fiamme della critica
tingono il cielo di rosso,
i contadini un nuovo fronte
formano contro il vento di destra.
Padroni dei nuovi « perché »
con nuova forza la critica
conduciamo contro le assurde tesi.
La comune popolare è una muraglia
nuova, di ferro, antirevisionista!

Mani callose

Sulle nostre mani di contadini già poveri
ci sono calli spessi un pollice, spessi,
e sono calli che possono
e sostenere il cielo
e trapassare la terra.
Con le nostre mani di contadini già poveri
che il Partito ha rese forti, forti,
possiamo rovesciare il cielo
e strappargli la luna,
e nei mari rapire la testuggire abissale.
Con le nostre mani di contadini già poveri,
di contadini già poveri uniti nella lotta,
stronchiamo i tentativi di destra:
e la penna stretta
scriviamo la forte violenza del temporale.
Le nostre mani di contadini già poveri,
di contadini che ricordano la vecchia miseria,
sapranno afferrare il traditore nascosto
e se rifiuta di correggersi
e se rifiuta, gli spaccheremo la testa.

Huo Feng-kung
giovane miliziano

LA RIVOLUZIONE CULTURALE CONTINUERA' A RISPLENDERE *

Dieci anni fa, sotto la direzione del presidente Mao, il Comitato Centrale del Partito redasse la « Circolare del 16 maggio »: iniziava così la grande Rivoluzione Culturale proletaria. Oggi, celebrandone il X anniversario, riprendiamo in considerazione il documento per meglio comprendere il significato di questa grande rivoluzione.

Attraverso la critica delle « tesi di febbraio » (1966), la Circolare spinse a fondo l'analisi della linea revisionista di Liu Shao-chi lanciando l'appello a denunciare i rappresentanti della borghesia annidatisi nel Partito e a riconquistare la parte di potere da essi usurpata.

(*Dopo aver riesaminato la critica espressa dalla rivoluzione ai principi politici sui quali si basava la linea revisionista di Liu Shao-chi, l'articolo prosegue:*) Nel corso della lotta attuale contro il tentativo deviazionista di destra, il presidente Mao ha rilevato: « Ci sono dei compagni che ancora nel periodo della rivoluzione socialista non sanno dov'è la borghesia. Essa è proprio nel Partito Comunista, sono quegli elementi al potere che hanno imboccato la via capitalista ». Questo giudizio tiene conto dei cambiamenti verificatisi nei rapporti di classe nel periodo del socialismo, ed espone la teoria scientifica della presenza della borghesia nel Par-

* *Pubblicato sul « Quotidiano del Popolo », « Bandiera Rossa » e il « Giornale dell'Esercito Popolare di Liberazione » il 16 maggio 1976 per il X anniversario della Rivoluzione Culturale.*

tito Comunista. Le lotte degli ultimi dieci anni hanno dimostrato che i responsabili in seno al Partito che hanno imboccato la via del capitalismo costituiscono la forza principale della borghesia. (...) Il problema è che questi tengono nelle loro mani una parte molto grande del Partito e dello Stato; essi possono cioè trasformare gli strumenti della dittatura proletaria in strumenti per esercitare una dittatura sul proletariato. E dobbiamo notare che nei loro sforzi di restaurare il capitalismo, si dimostrano anche più pericolosi della borghesia esistente all'esterno del Partito. Servendosi del potere che tengono nelle loro mani, possono reclutare disertori e rinnegati, formare cricche al servizio dei loro interessi e mettere assieme altri quartieri generali borghesi, formulando una linea revisionista dal vertice alla base. (...)

Dopo essere stato criticato dalle masse durante la Rivoluzione Culturale, Teng Hsiao-ping promise di correggersi riconoscendo anche la giustezza dei giudizi espressi durante la Rivoluzione Culturale, ma una volta ripreso in mano il potere, gettata la maschera, si è servito di tutta la sua esperienza per preparare un attacco pianificato e programmato contro il Partito (...). Dopo la sua ascesa al potere, e in particolare nei mesi di luglio-agosto-settembre 1975, la diffusione di una serie di menzogne politiche è servita a creare un'opinione pubblica controrivoluzionaria.

La misura organizzativa adottata da Teng Hsiao-ping per il suo piano è stata l'opposizione alla costituzione di gruppi dirigenti basati sulla « triplice unione »; egli ha attaccato i quadri giovani e

in genere tutti i quadri che applicano con fermezza la linea rivoluzionaria del presidente Mao, e nello stesso tempo ha cercato di far ammettere nel Partito quei vari elementi già criticati nel corso delle lotte passate.

Un suo programma d'azione era la « rettifica generale » attraverso la quale mirava a cancellare la linea proletaria e ad attaccare i risultti della Rivoluzione Culturale (...).

Abbiamo riportato grandi vittorie ma la lotta non è finita. Dobbiamo continuare ad approfondire la critica della linea di Teng Hsiao-ping e non allentare mai la nostra vigilanza. I nemici di classe non si rassegnano alla propria sconfitta, e traendo lezione dal proprio fallimento stanno studiando nuovi metodi per attaccarci. Di questo i rivoluzionari devono essere ben coscienti (...). Quello che abbiamo edificato è un paese senza capitalisti, ma ancora borghese, per la qual cosa non è molto differente dalla vecchia società. Finché questo fenomeno perdurerà, finché esisteranno le classi, le contraddizioni di classe e la lotta di classe, finché esisterà l'influenza della borghesia, il fenomeno storico (del sorgere) di « elementi al potere che imboccano la via del capitalismo » si manifesterà ancora per un lungo periodo. Nel corso della lotta attuale il presidente Mao ha di nuovo rilevato: « Dopo la rivoluzione democratica, gli operai e i contadini di origine povera e medio-povera non si sono fermati, in quanto desiderano coscientemente la rivoluzione. Dall'altro lato, una parte dei membri del Partito non vogliono più avanzare, ed anzi alcuni indietreggiano e si oppongono alla rivolu-

zione. Perché? Perché essi sono diventati alti funzionari e vogliono proteggere gli interessi degli alti funzionari ». « Sarà ancora necessaria la rivoluzione fra un centinaio di anni? E fra un migliaio di anni? La rivoluzione è sempre necessaria. Ci sarà sempre una parte del popolo che si sente oppressa: i piccoli funzionari, gli studenti, gli operai, i contadini e i soldati non vogliono dirigenti che li opprimono. Ecco perché fanno la rivoluzione. Fra diecimila anni non ci saranno più contraddizioni? Perché no? Ce ne saranno ancora! ».

All'inizio di quest'anno il presidente Mao ha ancora affermato che « Senza lotta non esiste progresso », « Ottocento milioni di persone possono andare avanti senza lotta? » (...) Il proletariato è pieno di ottimismo rivoluzionario. Abbiamo fiducia nella dialettica; siamo fermamente convinti che « la sostituzione del vecchio da parte del nuovo è una legge generale, eterna e inviolabile dell'universo ». Sono passati oltre cento anni dalla nascita del marxismo e il vecchio mondo è caduto in pezzi. Oggi capitalismo e revisionismo sono in declino come « un sole che tramonta, nel vento dell'ovest ». I vari fantocci che si oppongono alla corrente della storia si potranno trovare forse per un momento in una posizione di potere, ma alla fine non potranno che essere spinti nella pattumiera dalla scopa del popolo.

edizioni cultura operaia

1. STALIN
Materialismo dialettico, materialismo storico
pag. 48 (2ª ediz.) - L. 300.

2. VO NGUYEN GIAP
La guera di liberazione nazionale nel Viet Nam
pag. 113 - L. 700.

3. MARX - ENGELS
Manifesto del Partito Comunista
pag. 88 - L. 300.

4. RUGGERO GIACOMINI
Gramsci e la formazione del Partito Comunista d'Italia
pag. 458 - L. 3.000.

5. GUIDO CAMPANELLI
1943-1945: Resistenza come rivoluzione
pag. 368 - L. 2.800.

6. COSTANTINO DE PASQUALE
Storiella vera di un golpe immaginario
pag. 20 - L. 500.

7. — —
Due linee sull'emancipazione della donna
pag. 104 - L. 900.

8. COLLETTIVO REDAZIONALE
Una risposta delle masse alla crisi: l'Autoriduzione
pag. 96 - L. 800.

9. CAMILO MATURANA
Al vostro settembre il nostro ottobre
pag. 104 - L. 700.

10. ENVER HOXHA
Due discorsi

11. COMITATO DISOCCUPATI ORGANIZZATI
'O lavoro
pag. 160 - L. 1.600.

12. FRANCO PIRAS
Chicco
pag. 216 (2ª ediz.) - L. 1.800.

Stampato nell'ottobre 1976
Nuova Grafica - Napoli

L'intento di questo lavoro è far capire attraverso l'analisi di coloro che hanno vissuto di persona gli avvenimenti, e la lettura di alcuni documenti della stampa cinese, quali sono state le cause della destituzione di Teng Hsiao-ping e qual è lo sfondo storico che ne è all'origine.
L'opuscolo prende in esame gli avvenimenti della vita politica cinese dall'inizio del 1975 fino ai giorni nostri ed abbraccia tutto il periodo nel quale è nato e si è sviluppato il « vento deviazionista di destra ».
Esso è frutto del lavoro collettivo di un gruppo di militanti che studiano o lavorano a Pechino da diversi anni e che sono stati testimoni diretti di molti degli avvenimenti in esso descritti.
Il libro è stato scritto da **Fernan Alayza, Camillo Alessandroni, Laurent Ballouhey, Marina Farina Basso, Marina Carrea, Claudio Cini, Alberto Farina, M. Teresa La Monaca, Adriana Maltinti, Pina Merchionne, Daniela Montresor, Claudia Pozzana, Renzo Rastrelli, Alessandro Russo, Filippo Valentini.**

La foto di copertina, inviata dal Collettivo, si riferisce alle manifestazioni dell'8 aprile '76 in risposta agli incidenti controrivoluzionari di piazza Tien An Men.

Il Collettivo Nuova Cultura di Pechino, formato da esperti italiani ed europei che attualmente operano nei settori dell'università, della cultura e dell'informazione cinesi, si è costituito sulla base della linea della rivista « Nuova Cultura ». La presenza organizzata di questa rivista fra i dazebao dell'Università di Peitá, come è avvenuto di recente, a fianco dei contingenti teorici operai e delle squadre artistiche delle comuni, costituisce un contatto originale con lo sviluppo della società cinese, dei suoi rapporti umani e della sua cultura, e attribuisce a tale esperienza una autenticità e un significato quale ben poche iniziative culturali italiane possono vantare.

La rivista « Nuova Cultura », periodico di impegno militante per un'arte e una cultura rivoluzionaria (C.P. 311 - 00100 Roma), il cui primo numero è uscito nella primavera del 1974, ha dato vita a un movimento culturale di classe che si batte per fare della cultura e dell'arte un'arma nelle mani della classe operaia, delle masse popolari e delle loro lotte anticapitaliste.

Copertina di P. Esposito

L. 2.000 (***)